

IN POCHE ORE DAL FERRO E FUOCO DELL'ASMARA A UNA ROMA SCONSCIUTA

# PIANGONO GLI ITALIANI CHE HANNO LASCIATO L'ALTRA PATRIA IN CUI SONO NATI E VISSUTI

ROMA, marzo. Si è concluso il ponte aereo tra l'Italia e l'Etiopia. Dove sono i profughi arrivati? Come vivono, che dicono? Vado a trovarli in alcuni alberghi di Roma e di Grottaferrata e in due ricoveri dell'ONMI.

Mentre ad Addis Abeba il governo dei militari celebrava in sordina il primo anniversario della caduta del governo di Aklilu Hapte Wolde, che aprì la strada al controllo del paese da parte dei militari il quale portò alla deposizione del Ras dei Ras e spazzò via uno dei più antichi imperi cristiani della storia, arrivavano qui gli ultimi centosettanta italiani provenienti dall'Asmara. Eccone alcuni nell'albergo Sant'Anselmo, sull'Aventino. Questi sono tutti anziani. Uomini giunti in Eritrea nel 1935, forse per la guerra abissina, innamorati dell'Africa, divisi per anni da due patrie. E' il no-

stro antico problema. In questi giorni, alla conferenza dell'emigrazione, è stato detto: «I profughi dell'Eritrea hanno due patrie, l'Africa nel cuore, l'Italia come paese natale; i nostri emigranti più poveri spesso non hanno nemmeno una patria».

«Io — racconta Francesco Cardonau, sardo di 65 anni — ha lasciato l'Africa con le lacrime agli occhi. All'Asmara avevo sempre trovato il sole, un lavoro, del calore umano. Negli ultimi tempi però le cose sono cambiate. Sentivo intorno alla colo-

nia italiana molta oscurità, una profonda diffidenza. Il conflitto dappprincipio è stato locale, poi ha assunto proporzioni internazionali. Non poteva essere altrimenti in una parte del mondo come le coste del Mar Rosso, dinanzi a una penisola araba che galleggia sul petrolio (60 per cento delle riserve mondiali). La nazionalizzazione delle industrie

ha colpito tutti noi, che, all'Asmara o ad Addis Abeba, avevamo lavorato per molti anni. Il nostro governo non ha fatto nulla per difendere il nostro lavoro. Il governo italiano ci ha sempre mandati allo sbaraglio, ci ha offerti come mano d'opera a chi intendeva sfruttarci. E quando qualcuno ci ha rispedito col foglio di via non ha detto una parola per difendere ciò che avevamo dato a paesi stranieri».

Nel primo sole primaverile, la rughe di questo italiano emigrato per oltre trentacinque anni sembrano intagliate nella corteccia bruna di un vecchio albero. Accanto a lui è la moglie, una etiopica dai capelli crespi, bianchi e biondi grazie a una tintura da pochi soldi. La donna non parla, ascolta e si guarda intorno. Non era mai venuta in Italia, non aveva mai preso un aeroplano. Quando le domando come si trova a Roma risponde con un sorriso stanco e una frase che sembra tolta da un opuscolo di viaggio: «Sono felice di essere venuta qui. L'Italia è un giardino fiorito, non vedo l'ora di vi-

La disperazione, l'umiliazione di alcuni profughi si scontrano con l'allegria di chi, non essendo mai venuto in Italia o non avendo potuto tornarci da molti anni, si ritrova, dopo il fuoco e il sangue, in patria.

Affiorano molte domande: come farà il nostro governo a dare a ogni profugo il mezzo milione promesso? Come farà a coprire il deficit delle 80 mila lire a testa offerte a ogni arrivato col ponte aereo? In un Paese con scarse possibilità di lavoro, in preda a una grave crisi economica, come faranno questi profughi di tutte le età a occuparsi?

Elisa Vitali, siciliana, sposata da trent'anni con un italiano proprietario di un piccolo negozio di alimentari all'Asmara, dice: «Sono ritornata insieme ai miei quattro figli. Il più grande ha ventitré anni e da quattro anni studia medicina all'università di Roma. Flavio era venuto all'Asmara per una vacanza e si è trovato tra il ferro e il fuoco. E' tornato con me e i suoi fratelli. Mio marito che è rimasto lì ha voluto così, ma da quando siamo a Roma, non ci è ancora stato possibile metterci in contatto con lui. E' rimasto per salvare il salvabile di ciò che abbiamo costruito. L'ho lasciato con le lacrime agli occhi all'aeroporto, mentre lontano, ma non troppo, si sentivano gli spari, le cannonate».

— Lei dove si trovava quando è scoppiata la guerriglia?

«In casa: ho sentito gli aerei volare bassi, ho chiamato dentro la mia figlia più piccola che giocava in giardino, e proprio di fronte alla mia casa è stato ammazzato un italiano, il signor Cordaro. Il giorno dopo sono mancate l'acqua e la luce e ci è stato ordinato di partire per Addis Abeba. Abbiamo lasciato le case coi mobili, i vestiti, gli oggetti cari. Io ho preparato una sola valigia, ho messo addosso uno sopra l'altro due cappotti e sono salita su un camion pieno di gente d'ogni razza. Per le strade c'erano morti e feriti, alberi divelti, camioncini rovesciati. Le sirene ululavano, le scuole erano tutte chiuse. Che cosa saremmo rimasti a fare? Gli italiani non sono stati obbligati a partire, ma restare sarebbe stato inutile».

— E adesso che cosa farete?

«Non lo so, non riesco neppure a chiedermele. Pare che in Italia non ci sia lavoro, che i disoccupati siano già molti. Io mi sono spaventata per il prezzo degli appartamenti, del mangiare, degli abiti. All'Asmara con uno stipendio medio l'intera nostra famiglia riusciva a vivere, e mio marito e io mantenevamo a scuola tutti i nostri ragazzi. Qui a Roma potremo soltanto andare a vivere in un caserme in periferia lavorando tutti per

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Prealpina

di

Varese

del

8-3-45



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA

Ritaglio del Giornale .....

tirare avanti. E ci mancherà il sole dell'Africa. Il mal d'Africa si farà sentire presto per tanti profughi italiani che si sono trovati costretti a partire e che da lontano provavano nostalgia per l'Italia, ma che da vicino ne scopriranno tutte le carenze. E d'altro canto perchè dare colpa a qualcuno? Noi non siamo mai stati sudditi di una nazione ricca, non abbiamo mai avuto l'orgoglio di restare in patria con poco. Siamo andati, emigranti, a cercare una casa e una terra lontana».

Elisa, ancora giovane, coi figli a fianco, piange. Siamo in un ristorante di un albergo di Grottaferrata in cui tutti i profughi con famiglia hanno trovato rifugio. Accanto a famiglie povere si vedono donne ingioiellate, vestite in modo elegante, perfettamente truccate e pettinate. In esse era evidente soltanto la preoccupazione di perdere quello che avevano costruito all'Asmara in soldi ed indumenti. Nessuna di loro aveva l'aria di un «reduce dal fronte», ma piuttosto quella di chi si trova per una breve vacanza in terra straniera.

«Molti — mi ha detto la novantenne signora Anita Frosini — sono riusciti a comperarsi un passaporto italiano e sono venuti a farsi in Italia un lungo week-end. Nessuna azione di disturbo è stata promossa contro i nostri connazionali da parte degli Etiopici. Certo sono stati confiscati i beni industriali, ma il popolo eritreo ha subito angherie da tutte le parti per anni e adesso è ad una svolta. Io sono vecchia, stanca, ma certe cose le capisco e voglio che per gli altri e anche per me stessa giustizia».

Nell'Ospedale Pio XI sono andata a trovare Carlo Cipollini, il giovane ferito in Eritrea da una raffica di mitra. Nella sua stanza l'ho trovato con la barba lunga, pallido e pensieroso. «Come è stato ferito?», gli ho chiesto.

«Non ricordo — ha risposto guardando la già verde campa-

gna romana oltre i vetri. — Ero in macchina con mia sorella, che ero andato a prendere a scuola. Sono cominciate le prime sparatorie e ho sentito i proiettili volare e fischiare nell'aria. Mi ha colpito una scarica di mitra sparata da non so neppure chi».

— Lei ha idee politiche? Per chi parteggia?

Mi risponde con un sorriso triste, simile a quello di molti Italiani incontrati nell'istituto ONMI di Anzio: «Le pallottole non hanno mai ideologia e io, qui in Ospedale, riesco soltanto a pensare che laggiù, in una terra che amo, si combatte e si muore. Per me conta una sola cosa: poter tornare. L'Italia è la nostra madre patria, ma la nostra vera patria è l'Eritrea perchè là siamo nati e vogliamo tornare. Mio padre vi andò per una guerra e vi è rimasto. Non ha voluto lasciare quello che chiama il suo paradiso. Mi ha detto: — Ho già fatto una guerra, posso viverne una seconda. — Lo scoppio della guerriglia era previsto, anche se tutto è accaduto all'improvviso.

«I paesi arabi armano i guerriglieri; gli Stati Uniti armano l'esercito etiopico. Forse per qualche anno l'Eritrea sarà una nuova zona esplosiva, ma io voglio distinguere chi sta nel giusto e chi combatte solo per la sete di potere e per la violenza fine a se stessa. L'Asmara è una città italiana, ma da quando sono partiti molti Americani che stavano nella base, ormai smantellata, della Kagnev Station, trasferita nell'isola di Diego Garcia, le attività economiche sono diventate difficilissime. Gli arabi ci osteggiano, la nazionalizzazione delle aziende con capitale straniero ha colpito sia gli Italiani che sovvenzionavano l'esercito di liberazione sia quelli che appoggiavano il Negus. Malgrado tutto ciò io voglio ritornare laggiù: si muore sempre dove si nasce, anche se per noi Italiani figli di emigranti la patria non è purtroppo quella in cui si è nati».

CLAUDIA ALESSIO





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL LAVORO

di

Giacca

del

8-3-75

## Soddisfazione dei sindacati per la Conferenza dell'emigrazione

ROMA, 7

La Federazione CGIL CISL UIL ha preso in esame i risultati della Conferenza nazionale dell'emigrazione, svoltasi nei giorni scorsi a Roma.

«Il bilancio dei sei giorni di dibattito alla FAO — afferma la federazione — è complessivamente positivo, malgrado certi difetti e lacune evidenti per tutti». Questa «prima impressione» a parere della federazione — «è motivata da numerosi elementi quali l'ampiezza del dibattito, la concretezza delle conclusioni cui sono pervenute le commissioni, il contributo dei sindacati ma, soprattutto, il fatto nuovo che i lavoratori emigrati debbono ed intendono partecipare con pienezza di responsabilità alla gestione dei problemi che sono loro propri».



Rita

DELL'EMIGRAZIONE

# PASSARE AI FATTI DOPO LA CELEBRAZIONE COMALE DELLA

TRECENTOVENTI comunicazioni in assemblea plenaria, quasi duecento nelle quattro commissioni, senza contare le quattro relazioni e i discorsi degli uomini di governo: ce n'è quanto basta per dimostrare, meglio che con altri esempi, su quali basi, molto verbali, ha poggiato la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che si è conclusa sabato scorso 1° marzo a Roma. Una valanga di parole insomma che ha portato a valle assieme a poche proposte concrete soprattutto molte promesse e buone intenzioni.

E' stata una Conferenza parolosa, una celebrazione orgiastica della denuncia, e forse non si poteva fare altrimenti. Come evitare, infatti, lo sfogo di molti emigrati e l'inevitabile giro di pista, graziosamente offerto dagli organizzatori a pochi mesi dalle elezioni regionali, di numerosi uomini politici?

La C.N.E. è andata così: mano costruendosi su una trama di interventi nei quali, sia che fossero pronunciati da uomini di governo, di partito, di sindacato e di associazioni, sia che fossero presentati dagli stessi emigrati, è presente il « perché » ma è assente il « come ».

Tutti hanno largamente e abundantemente indicato, illustrato, sviscerato i problemi da risolvere, nessuno, diciamo bene NESSUNO, sia tra gli uomini di governo e i dirigenti, sia tra gli stessi emigrati, ha presentato soluzioni concrete.

Va bene che la Conferenza si proponeva come scopo primario di portare all'attenzione dell'opinione pubblica italiana il problema, sinora tenuto ai margini come quello « della vergogna », posto dalla presenza all'estero di 30 milioni di cittadini di origine italiana di cui 6 milioni di passaporto. E' uno scopo che è stato raggiunto, ed in questo ha ragione Granelli, ma visto che nessuno dei problemi illustrati dalla Conferenza era ignorato dai connazionali emigrati, perché non averne documentato per alcuni le linee di soluzione?

E' questa la domanda, rimasta senza risposta, che ha lasciato la bocca amara a molti emigrati e permeato di scetticismo il commento di altri osservatori, memori che in Italia si è passati maestri nell'arte del rinvio. La stessa proposta di Rumor, già avanzata autorevolmente nel discorso d'apertura dal presidente del Consiglio Moro, di creare un comitato interministeriale per i problemi dell'emigrazione da affiancare al C.I.P.E., lascia nella penombra e quindi nell'incertezza, anche se il Consiglio dei ministri ne ha approvato la costituzione, la portata, le competenze, l'aggancio con le forze

## DENUNCIA

dell'emigrazione del Comitato stesso. La proposta di Torres, ministro del Lavoro, formulata in commissione parlamentare, mentre si svolgeva la Conferenza, di far fruire della cassa integrazione, dopo i tre mesi coperti dalla indennità di disoccupazione pagata dal paese d'accogliimento, gli emigrati rientrati in Italia perché licenziati, non ha avuto anch'essa il sostegno di una bozza di regolamentazione. Lo stesso discorso dell'intenzione prospettata da Moro di dare un diverso orientamento all'utilizzo delle risorse in danaro degli emigrati: in quanto tale e perciò senza strutture di realizzazione concrete essa è servita a suscitare allarme tra gli istituti di credito con la conseguenza probabile che essi faranno di tutto, ignorando le vere intenzioni, per bloccare l'iniziativa, altamente

proficua e meritevole di plauso, sul nascere.

Si badi bene. Qui non si tratta né di criticare l'impegno ideale e politico di un uomo come Granelli, largamente meritevole del nostro plauso e delle ovazioni che hanno salutato i suoi interventi, o di Rumor o di qualsiasi uomo di governo italiano presente alla Conferenza, né di fare un processo alle intenzioni. Si tratta semplicemente, memori nel passato anche recente, di non dimenticare che non tutto dipende dall'uomo di governo e che come insegnano certi provvedimenti insabbiati semplice-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italie di Bruxelles del 8-3-

mini politici che ne assumono la responsabilità.

E' vero che l'inventario dei problemi da risolvere ad ogni livello — italiano, locale, europeo, continentale — fatto dagli emigrati ricordato dal ministro Rumor, può essere tenuto in continua considerazione se il fatto politico clamoroso rappresentato dalla realizzazione della Conferenza e la tensione ideale che essa ha provocato saranno costantemente fatti propri dagli emigrati stessi, dai partiti, dai sindacati e dalle associazioni. E' su queste prospettive di lotta che puntano Granelli e all'ingrosso i membri del Comitato organizzatore che rappresentano quelle forze.

Ettore ANSELMi.

Ma tutto ciò per noi non basta. La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la stessa realizzazione di un'impresa grandiosa quale è stata la C.N.E. tesa a dare la parola a quei cittadini che con molta retorica vengono definiti, volta a volta, gli « esclusi », i « dimenticati », gli « emarginati » e che altro non sono che persone costrette dalla loro condizione di obiettiva inferiorità a subire il giogo imposto alle minoranze, ci dimostra che l'emigrato è ancora al diritto di parola, sippure a livello nazionale. Un diritto di parola, che come dimostrano le vicende legate all'organizzazione della C.N.E., è spesso catturato da altri, che parlano a suo nome, sovente senza che gli venga chiesto un





# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DI

Ritaglio dal Giornale .....

E' per questo che noi proclamiamo, ancora più forte di prima, l'improrogabile necessità che al cittadino emigrato venga restituita la facoltà di esprimersi in prima persona, non attraverso una incerta e ambigua proiezione di rappresentanza, come alcuni vorrebbero per perpetuare situazioni di stallo, ma con il voto personale affinché la delega che egli conferirà in seno al Comitato consolare, in seno al C.C.I.E., forse alle persone che siederanno in un Consiglio nazionale dell'emigrazione sia legittimamente assumibile e capace di svellere il ricorrente vezzo di esprimere volontà politica a corrente alternata.

Il suo voto varrà soprattutto, in sede legislativa, a conferire ben altra importanza e peso ai suoi problemi. Siamo d'accordo che l'emigrato deve fare politica ma egli ha anche il diritto di vedersi attribuire gli strumenti per fare quella politica, ed essi non sono soltanto genericamente configurabili in una vaga partecipazione alla tensione sui suoi problemi ma nella determinazione dell'atto conclusivo di potere che è il voto.

Nell'attesa che si affermi in Italia la convinzione che l'emigrazione è ormai matura e può essere chiamata ad assumere la responsabilità elettiva ad ogni livello, è d'obbligo, pur nella vaga indicazione di una moltitudine di problemi, assumere tuttavia un fermo atteggiamento di sostegno a tutte le iniziative che prolungheranno la presa di coscienza attuata dalla Conferenza. Una buona occasione per verificarne la consistenza sia a livello di governo che di collettività emigrate, è il problema della scuola così come è stato drammaticamente portato alla ribalta dall'agitazione degli insegnanti.

Meglio di tante parole, ad un'emigrazione che ha imparato a guardare soprattutto ai fatti, quel problema sarà il rivelatore della volontà di associazioni, sindacati, parlamento e governo italiani di far sì che l'emigrazione sia veramente non un fenomeno marginale ma parte dei problemi della società italiana tesa verso un avvenire migliore.

## LL'UFFICIO VII

..... del .....





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Adige* di *Trento* del *8-3-75*

Ha festeggiato i dieci anni di vita

## Attivo a Toronto il «Club trentino»

Nel 1965 un trentino originario di Rumo, Ettore Francini, domiciliato per motivi di lavoro a Toronto nel Canada, costituiva con l'appoggio di altri conterranei e oriundi il Tyrolean Trentin Social club che è riuscito in breve tempo a polarizzare l'interesse della numerosa colonia del Tren-

tino - Alto Adige ed a mantenere, mediante incontri e serate, intatte non solo le tradizioni trentine, ma anche di accomunarle a quelle canadesi.

L'altro giorno in occasione del decimo anno di fondazione si è avuta una serata particolare alla quale con l'intera comunità regionale

hanno presenziato le autorità locali.





Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Messenger Veneto di Udine* del *8-3-7*

CONFERENZA STAMPA DEL PREMIER - CORDIALE INCONTRO CON IL PAPA

Trudeau favorisce l'immigrazione in Canada

ROMA, 7 marzo.

Il primo ministro canadese Pierre Trudeau, che in mattinata era stato ricevuto da Paolo VI in visita non ufficiale, prima di partire da Roma per Cortina d'Ampezzo, dove si terrà una conferenza stampa, molto affollata di giornalisti italiani e stranieri. Fedele alla sua personalità di uomo dinamico e pronto alla battuta non ha fatto dichiarazioni preliminari preferendo sottoporli subito alle domande dei giornalisti.

Circa il problema della immigrazione italiana in Canada Trudeau, come liberale, si è detto favorevole alla immigrazione anche in considerazione che il suo paese, che ha un vastissimo territorio, denuncia un bassissimo tasso di densità di popolazione (il 2,2 per cento). Gli italiani, tra i vari gruppi etnici che costituiscono la grande massa di immigrati, sono quelli che hanno le famiglie più numerose. Ciò favorisce loro l'immigrazione per chiamata. Esistono problemi derivanti dalla legislazione canadese in materia di previdenza e sicurezza sociali che è, sì, molto avanzata ma che differisce tra quella federale e quella delle singole regioni. Recentemente il governo ha presentato al Parla-

mento di Ottawa il cosiddetto "libro verde" di ispirazione liberale e che dovrebbe, una volta trasformato in legge nel senso unitario, facilitare la soluzione dei problemi degli immigrati. Trudeau, comunque, è d'accordo con la richiesta italiana di facilitare un incremento del nostro flusso migratorio verso il Canada.

Per quanto riguarda il colloquio con Paolo VI il primo ministro canadese lo ha definito "commovente", soprattutto perché ha potuto constatare che Paolo VI sta bene ed è in ottima forma. Il Papa ha dimostrato di conoscere perfettamente la situazione canadese, con i problemi derivanti dal bilinguismo e dai contrasti tra i due gruppi etnici, situazione che è, però, un esemplare simbolo di cooperazione nella aspirazione al progresso civile. Il colloquio con Paolo VI si è sviluppato particolarmente intorno ai problemi dei paesi in via di sviluppo e della fame nel mondo, problemi che i due interlocutori hanno auspicato possano essere affrontati con metodi tecnici e di intervento unitari. Il Papa ha toccato la questione dei Luoghi Santi esprimendo la sua aspirazione per una soluzione che consenta l'avvicinamento e la pacifica convivenza tra le differenti comunità religiose. I rapporti tra Canada e Santa Sede - dal 1969, anno in cui sono state stabilite le relazioni diplomatiche - sono ottimi.

Sui rapporti con l'Europa e gli Stati Uniti Trudeau, dopo il suo viaggio in Europa, è sempre più convinto della validità della sua politica del "contrappeso". Non si tratta di una politica di opposizione agli Stati Uniti e il Canada non intende voltare le spalle all'America, ma di aprire altre strade e altre possibilità di rapporti. Da questo punto di vista la presenza del Canada nell'atlantica agisce da contrappeso e da equilibrio.

Per quanto concerne i rapporti con la Comunità europea, Trudeau vede la comunità europea nel suo sviluppo non soltanto economico ma anche politico e pensa che nonostante le difficoltà e le battute d'arresto, nel 1980 l'Europa comunitaria avrà raggiunto la sua integrazione. In questa prospettiva il Canada desidera stabilire con la Cee un "vincolo contrattuale" al più presto.

Infine si è parlato delle forniture di uranio all'Italia. Per il Canada - ha detto Trudeau - è pregiudiziale, per le forniture di uranio a usi di pace, la piena adesione, anche formale, dei paesi richiedenti, al trattato di non proliferazione e a quello di controllo tra l'Aiea e l'Euratom.

Trudeau si è mostrato assai soddisfatto del fatto che l'onorevole Moro lo abbia assicurato della ormai prossima ratifica dell'adesione al trattato da parte del Parlamento italiano e per la quale il governo ha già presentato il disegno di legge. Sull'esempio dell'Italia altri paesi perfezioneranno le loro adesioni. E' augurabile che ciò avvenga prima della conferenza di Ginevra.



# La donna nella comunità europea

Dati statistici sulla presenza femminile nel mondo del lavoro in una comparazione fra i paesi della CEE - Positiva ripresa in Italia, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Tina Anselmi - Una pubblicazione che documenta la rivoluzione sociale intrapresa dal settore

Roma, 7 marzo.

« In Italia, oggi abbiamo una positiva ripresa dell'occupazione femminile, nonostante la crisi congiunturale e strutturale che attraversa il nostro paese ». Così ha dichiarato questa mattina il sottosegretario al lavoro, onorevole Tina Anselmi, in occasione di un incontro promosso dalla comunità europea sul tema « La donna e l'Europa ».

Dopo aver ricordato che l'Italia ha eliminato ogni residua discriminazione per quanto concerne l'accesso alle carriere, l'onorevole Anselmi ha aggiunto: « Il nostro sforzo deve ora puntare non solo ad uno sviluppo economico che garantisca a tutti i cittadini e quindi anche alla donna il diritto al lavoro, ma anche ad una maggiore qualificazione professionale della donna, ad una qualificazione che sia aderente alle reali esigenze della società (300 mila maestri senza lavoro e carenze di 250 mila operatori nel settore delle professioni paramediche) ».

Il signor Fitzgibbon, capo gabinetto del vicepresidente della commissione e responsabile per gli affari sociali, ha illustrato il nuovo progetto di direttiva presentato al consiglio e inteso a garantire parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici in materia di accesso al lavoro, formazione professionale, possibilità di carriera e condizioni di lavoro.

« L'evoluzione attuale della società — ha detto Fitzgibbon — è legata alla rivoluzione sociale che le donne stanno compiendo per far valere i propri diritti per affermare la loro identità. Nemmeno l'attuale crisi economica potrà arrestare questa aspirazione all'indi-

pendenza, tutti dobbiamo essere coscienti ed impegnarci per sviluppare questa battaglia che riguarda tutta la società: i sindacati in prima linea, ma anche i partiti, le forze politiche e sociali e naturalmente le donne stesse ».

## Un terzo

Nel corso della manifestazione è stata distribuita una pubblicazione a cura di Anna Bartolini, *La donna in Europa*.

E' un documento di vivo interesse per conoscere le dimensioni della questione femminile. Dei nove paesi della comunità vi sono circa 36 milioni di donne che lavorano su un totale di 106 milioni di lavoratori. Nel 1975, le donne rappresentavano il 56,9% della popolazione attiva in Francia e in Germania; il 54,5% in Belgio; il 57,2% in Gran Bretagna; il 27,8% in Italia.

Per quanto riguarda i settori dell'impiego femminile, l'industria occupa il 36,1% delle donne che lavorano in Germania; il 27,5% in Francia; il 35,8% in Italia; il 21,8% nei Paesi Bassi; il 30,1% in Belgio e il 9,7% nel Lussemburgo. L'agricoltura presenta importanza solo per le donne italiane, occupando ancora il 21,9% delle donne lavoratrici. Si assiste ad uno slittamento dell'occupazione femminile verso il settore terziario, con le seguenti percentuali: 52,2% in Germania; 63,5% in Francia; 44,5% in Italia; 74,8% in Olanda; 65,4% in Belgio e 78% in Lussemburgo.

Le donne — scrive Anna Bartolini — notano ovunque una grande disuguaglianza, anche se si trovano nella stessa fascia retributiva del marito. Sono quasi semmai in posizio-

delle donne imprenditori e dirigenti raggiunge la soglia dell'11% della popolazione attiva).

Quali sono gli obiettivi sociali della comunità europea di fronte alla condizione femminile? Promuovere il lavoro femminile, frenato dalle discriminazioni ancora esistenti; eliminare le discriminazioni in materia retributiva; incoraggiare una politica familiare che permetta alla madre di famiglia di scegliere liberamente tra attività lavorativa e attività domestica; migliorare la posizione della donna in materia di sicurezza sociale; svolgere un'azione informativa sulle carriere aperte alla manodopera femminile in un mercato comune del lavoro soggetto a rapida evoluzione.

## Recessione

La crisi energetica ha colpito più gravemente i soggetti più deboli. La donna teme di essere la prima vittima della recessione e della disoccupazione. Le statistiche del 1975 dicono che la disoccupazione femminile rappresentava il 50,9

per cento del totale in Francia; il 45,2% in Germania; il 34% in Italia.

C'è poi « un esercito di donne di casa »: diverse decine di milioni e ciascuna — dice Anna Bartolini — potrebbe percepire ogni mese un compenso di circa 500 mila lire per il suo lavoro, ma in quasi tutti i paesi il lavoro domestico non viene calcolato per formare il reddito nazionale. La vita delle donne di casa è però migliorata con la diffusione degli elettrodomestici. Il mercato comune, eliminando le barriere doganali, è riuscito a far

salire il tenore di vita e a far scendere i prezzi dei beni di consumo durevoli (almeno fino all'inflazione).

Le donne — è stato ancora detto — sono molto sensibili al problema della « qualità della vita » e quindi hanno contribuito allo sviluppo dei servizi sociali, alla soluzione dei problemi ecologici, alla protezione dell'infanzia. Nonostante questi meriti, la donna è « sacrificata ». La vera piaga — scrive Anna Bartolini — sta

nel fatto che in quasi tutti i paesi, anche quando la donna abbia un grado di istruzione elevato, le vengono offerti lavori comparativamente peggiori rispetto a quelli maschili. Per questo la Bartolini afferma che « le scelte non devono essere fatte solo dagli uomini, ma deve essere offerta anche alle donne la possibilità di partecipare alle decisioni: in caso contrario, ci troveremo, ancora una volta, dinanzi ad un nuovo modello di sviluppo costruito solo dagli uomini ».

La rivista *Comunità europee* ha dedicato il suo ultimo numero alla donna, con un'antologia in cui troviamo i nomi di Sibilla Aleramo, Virginia Woolf, Simone de Beauvoir, Germaine Greer, Manca Esther Vilar, la scrittrice tedesca che si preoccupa della condizione dell'uomo nella società femminista. In questi tempi di conformismo, la citazione di una scrittrice femminile è un omaggio alle donne europee amabili e amate.

Paolo R. Andreoli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze

del 8-III-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Comere delle Jene* di *Milano* del *8-3-75*

# Il giorno della donna festeggia una parità ancora da raggiungere

Roma, 7 marzo.  
«E' inutile assicurare alle donne un eguale trattamento economico se poi non si riesce a garantire una parità per quello che riguarda le opportunità di lavoro». Con questa affermazione il capo di gabinetto del vice-presidente della Commissione delle Comunità Europee, Edwin Fitzgibbon, ha iniziato il suo intervento alla conferenza-stampa per la presentazione del documento comunitario sulla parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici.

«E la direttiva comunitaria — ha aggiunto Fitzgibbon — rappresenta la prima concreta azione per arrivare all'attuazione di una effettiva eguaglianza». Con tale direttiva le donne che vivono e lavorano nei Paesi della CEE avranno la possibilità «di far valere i loro diritti per l'eliminazione di tutte le discriminazioni di cui possono essere oggetto

per quanto concerne l'accesso all'impiego, le condizioni di lavoro e l'accesso alla formazione professionale. Esse non potranno, cioè, più essere discriminate in quanto donne, madri di famiglia, sposate; e soprattutto non potranno essere licenziate solo perché tentano di far valere i loro diritti, cosa che spesso può avvenire».

Fitzgibbon ha anche messo in evidenza le azioni concrete che la commissione può promuovere soprattutto per meglio informare le donne sui loro diritti e favorire così il mutamento della mentalità e dell'atteggiamento «tenuto dalla società, dai sindacati, dagli uomini e dalle stesse donne verso il problema». Secondo Fitzgibbon è fondamentale il ruolo del fondo sociale europeo: esso aiuterà la donna europea a «mantenere l'impiego anche nei periodi di crisi economica che generalmente fanno delle

donne lavoratrici le prime vittime della situazione».

Le amministrazioni nazionali riceveranno a questo proposito una speciale circolare che tenderà a promuovere una migliore utilizzazione del fondo sociale. Fitzgibbon ha anche ricordato l'importanza dell'articolo 2 della direttiva comunitaria che permette alle donne di far valere i loro diritti per ottenere un equo trattamento nello svolgimento della loro carriera. «Troppe spesso, infatti, le donne incontrano difficoltà di promozione e sono confinate nelle posizioni più basse della gerarchia professionale».

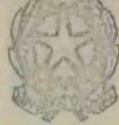
La conferenza-stampa era stata aperta da un intervento del sottosegretario democristiano al lavoro Tina Anselmi che aveva sottolineato come l'accesso al lavoro delle donne sia condizionato da una minore qualificazione professionale rispetto agli uomini. L'onorevole Anselmi ha

citato anche un dato molto interessante per misurare la realtà italiana: «nonostante la crisi strutturale che ha investito il nostro sistema economico — ha detto — l'occupazione femminile è andata aumentando in questi ultimi anni». Cosa significa questo? Che ancora una volta nei momenti di difficoltà si fa ricorso a una forza-lavoro dequalificata e più a buon mercato per gli imprenditori.

Ma nemmeno l'attuale crisi economica, ha concluso Fitzgibbon, potrà arrestare l'aspirazione femminile all'indipendenza. «Tutti dobbiamo essere coscienti ed impegnarci per sviluppare questa battaglia che riguarda tutta la società: i sindacati in prima linea, ma anche i partiti, le forze politiche e sociali e, naturalmente, le donne stesse».

F. D.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

8-3-78

## Gli insegnanti italiani occuperanno i consolati

Proclamato uno sciopero di 3 giorni - L'agitazione estesa in tutti i Paesi europei

Gli insegnanti italiani all'estero scenderanno in sciopero nei giorni 12, 13 e 14 marzo. Questa «prima manifestazione unitaria di protesta», che «assumerà la forma estrema dell'occupazione dei consolati» è stata decisa, informa un comunicato, per «esercitare una pressione risolutiva nel momento imminente della votazione sugli emendamenti al decreto legge 2800» presentato dal Governo sullo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo all'estero e per protestare contro «la mancanza di precise garanzie sugli impegni del Governo per la soluzione dei problemi tutt'ora aperti».

Intanto il problema relativo all'approvazione del disegno di legge così come gli altri problemi del personale sono stati esaminati in un incontro fra il sottosegretario agli esteri Granelli, rappresentanti dei sindacati confederali della scuola e delegati degli insegnanti non di ruolo delle scuole italiane all'estero, i quali hanno deciso di incontrarsi nuovamente il 21 prossimo.

Per quanto riguarda i punti della linea rivendicativa degli insegnanti italiani all'estero, che sarà portata avanti «con il pieno appoggio dei sindacati della scuola

confederali e l'estensione delle agitazioni a tutti i Paesi europei in cui operano insegnanti italiani», (attualmente come è noto è in corso uno sciopero, che dura da 40 giorni, del personale operante in Belgio che ha occupato 3 consolati italiani, mentre in un primo tempo era stato occupato anche il consolato di Colonia), un comunicato sindacale indica tale linea rivendicativa in cinque punti: Garanzia di un avvio a una completa democratizzazione del rapporto di lavoro attraverso la presenza di rappresentanti sindacali in tutte le Commissioni; Costituzione di un contingente annuo di posti a disposizione degli insegnanti licenziati per soppressione di posto; Estensione agli insegnanti non di ruolo della normativa fissata per gli incarichi e le supplenze nella scuola in Italia; Estensione della normativa relativa alle sanzioni disciplinari stabilite con decreto delegato nello stato giuridico degli insegnanti in servizio nella scuola in Italia; Istituzione di una Commissione mista al fine di garantire sistematicamente l'opera educativa di tutte le strutture scolastiche appositamente costituite per i figli dei lavoratori all'estero.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Giornale*

di

*Milano*

del

*8-3-78*

### Facilitano l'emigrazione

Caro direttore, mi permetta il vocativo confidenziale, tanto lei è penetrato simpaticamente nelle nostre case, qui in Ticino. In questi giorni, sentendo alla Tv quei signori di Roma tanto parlare dell'emigrazione italiana, mi sono sentito ribollir dentro per un mio caso che le voglio esporre.

Dunque, nella mia azienda io occupo quasi tutti operai italiani, bravi figlioli onesti, modesti e volenterosi di cui non ho che da lodarmi. Nell'agosto scorso mi si presenta un giovane di Lamezia Terme: lo provo, è capace, volenterosissimo; ha il padre invalido ed è l'unico sostegno della famiglia. Mi affretto a stendergli un contratto di lavoro; la Svizzera, per accettarlo gli richiede il passaporto. Spedisco io a Lamezia il contratto di lavoro, vidimato dal Consolato italiano di Lugano. Nulla da fare: pretendono che il giovane si presenti a Lamezia personalmente. 20.000 lire di viaggio, perdita di una settimana di lavoro: si rassegna, gli presto i soldi e parte. Il contratto non viene approvato: lo pretendono «a tempo indeterminato».

Ritorna. Il console italiano di Lugano non accetta la correzione ma un impiegato comprensivo, cui espongo il caso doloroso, trova la scappatoia: «per un anno ed oltre». Rimando il nuovo contratto vidimato a Lamezia: nulla da fare: si pretende ancora la presenza del giovane. Torna giù e ancora gli si nega il passaporto. Motivo... nessuno. Probabilmente antiche animosità del padre col Sindaco del paese!

Ora il giovane è qui: io dovrei non farlo lavorare, perchè non è in regola con le autorità svizzere che di parole ne fanno poche, ma che non scherzano. E che cosa egli dovrebbe fare? Diventare un rapinatore?

J. Truninger  
Agra (Svizzera)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Stampa*

di *Torino*

del *8-3-75*

### Germania: crescono i disoccupati stranieri

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 7 marzo.

Il ritmo di aumento della disoccupazione in Germania è rallentato notevolmente in febbraio rispetto ai mesi precedenti, ed è stato percentualmente solo del 2,5 per cento. In assoluto il numero dei senza lavoro è salito di sole 29 mila 200 unità, passando da un milione 154 mila 300 a un milione 183 mila 500, pari al 5,2 per cento della manodopera disponibile. In misura maggiore (56 mila unità) è aumentato il numero di coloro che in febbraio hanno lavorato a orario ridotto, salendo da 900 mila a 956 mila, distribuiti in ben 15 mila 500 aziende, 2800 più che a gennaio.

«Abbiamo toccato l'apice della disoccupazione» ha annunciato il presidente dell'ufficio centrale del lavoro di Norimberga, Josef Stingl. L'opinione è condivisa anche dal portavoce del governo di Bonn, Armin Gruenewald, il quale fa notare che al rallentamento dell'aumento dei disoccupati ha corrisposto un'accelerazione della richiesta di manodopera. Il numero dei posti di lavoro disponibili è aumentato, in un mese, di 35 mila unità, salendo da 221 mila di fine gennaio a 256 mila.

Si è invece aggravata la situazione dei lavoratori stranieri, tra i quali la disoccupazione è aumentata in un mese dell'11,4 per cento (contro la media nazionale del 2,5 per cento). I senza lavoro non tedeschi, che a fine gennaio erano 153 mila 400, erano a fine febbraio 170 mila 800, cioè 17 mila 400 in più. La percentuale della manodopera straniera disoccupata è del 7,1 per cento (contro quello generale del 5,2). I disoccupati italiani sono passati da 29 mila 351 a 31 mila 891.

La bilancia commerciale in gennaio ha presentato un attivo di 3607 milioni di marchi, nettamente inferiore all'attivo record di 5287 milioni registrato in dicembre e leggermente migliore al 3572 del gennaio 1974, secondo quanto annunciato oggi dall'ufficio federale di statistica. t. s.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il *Popolo*

di

*Roma*

del

*8-3-75*

## Una consulta nazionale

# Impegno della DC per gli emigrati

Si è riunito ieri sotto la presidenza del vice Segretario onorevole Attilio Ruffini il gruppo promotore della Consulta Nazionale della DC per l'emigrazione.

Di esso fanno parte tra gli altri l'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, l'on. Storchi, presidente del Comitato per l'emigrazione della commissione Esteri della Camera, il sen. Oliva per il Senato, il responsabile della Sezione emigrazione della DC Camillo Moser, l'on. Aiardi, coordinatore del gruppo parlamentare per l'emigrazione. Nella riunione si sono esaminati i positivi risultati e le indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione che in un discorso unitario tra forze politiche, sindacali e associative ha visto una presenza massiccia della DC con esponenti qualificati del Governo e del Partito e con validi apporti e proposte.

Ribadita la volontà politica di rafforzare la presenza organizzata della DC nel mondo dell'emigrazione, in una direzione che faccia sempre più responsabilmente partecipare gli emigrati stessi alle scelte che li riguardano, sia in Italia, sia all'estero, sono stati individuati i principali e più immediati obiettivi per la cui soluzione il partito è impegnato: 1) discussione del progetto di legge per la istituzione di un comitato interministeriale per l'emigrazione e conseguente creazione di un segretariato permanente con la partecipazione delle forze rappresentative dell'emigrazione; 2) riforma su base elettiva dei comitati consolari, tenendo presente anche i progetti di legge presentati da parlamentari democristiani; 3) nuova legislazione sulla cittadinanza; 4) richiesta che per gestire i risultati della conferenza il comitato preparatorio della stessa rimanga in funzione per la durata di un anno; 5) costituzione di un gruppo di lavoro per preparare un progetto di legge per la riforma del C.C.I.E. che scade a fine anno; 6) organizzazione di incontri con i parlamentari impegnati a livello europeo, per studiare una migliore utilizzazione degli strumenti comunitari; 7) organizzazione di un convegno democristiano europeo per presentare lo Statuto europeo del lavoratore emigrante.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di *Milano*

del *8-3-75*

### RIUNIONE DEL GRUPPO PROMOTORE DELLA CONSULTA **La DC per l'emigrazione** Individuati gli obiettivi più immediati

ROMA, 7 marzo

Il vicesegretario della DC Ruffini ha presieduto questa mattina una riunione del gruppo promotore della « consulta nazionale DC per l'emigrazione ».

Alla riunione hanno partecipato, tra gli altri, il sottosegretario agli esteri Granelli, il presidente del comitato per la emigrazione della commissione esteri della camera on. Storchi, il senatore Oliva, il responsabile della sezione emigrazione della DC, Moser e il coordinatore del gruppo parlamentare per l'emigrazione Alardi.

Nell'incontro sono stati esa-

minati « i positivi risultati e le indicazioni della conferenza nazionale dell'emigrazione e ribadita la volontà politica di rafforzare la presenza organizzata della DC nel settore ». Sono stati anche individuati infine « i principali e più immediati obiettivi per la cui soluzione il partito si è impegnato ». Discussione del progetto di legge per l'istituzione di un comitato interministeriale per l'emigrazione e conseguente creazione di un segretariato permanente con la partecipazione delle forze rappresentative dell'emigrazione; 2) riforma su base elettiva dei comitati consolari tenendo pre-

sentati da parlamentari DC; 3) nuova legislazione sulla cittadinanza; 4) richiesta che per gestire i risultati della conferenza il comitato preparatorio della stessa rimanga in funzione per la durata di un anno; 5) costituzione di un gruppo di lavoro per preparare un progetto di legge per la riforma che scade a fine anno; 6) organizzazione di incontri con i parlamentari impegnati a livello europeo, per studiare una migliore utilizzazione degli strumenti comunitari; 7) organizzazione di un convegno democristiano europeo per presentare lo Statuto europeo del lavoratore emigrante ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *8-3-75*

**COSTITUITA CON LA PRESIDENZA DI RUFFINI**

## Una Consulta nazionale della DC per l'emigrazione

Ne fanno parte tra gli altri Granelli, Storchi e Oliva - Sottolineati i positivi risultati e le indicazioni emersi dalla conferenza FAO

ROMA, 7 marzo

La Consulta nazionale della DC per l'emigrazione è stata costituita stamane alla presenza del sottosegretario agli Esteri Granelli. Presidente è stato nominato l'on. Ruffini, vice segretario della DC.

Del gruppo promotore della Consulta fanno parte tra gli altri l'on. Granelli, sottosegretario per l'Emigrazione, l'on. Storchi, presidente del Comitato per l'emigrazione della Commissione Esteri della Camera, il sen. Oliva per il Senato, il responsabile della sezione emigrazione della DC Camillo Moser, l'on. Aiardi coordinatore del gruppo parlamentare per l'emigrazione.

Nella riunione — è detto in un comunicato — sono stati esaminati i positivi risultati e le indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione che in un discorso unitario tra forze politiche, sindacali e associative ha visto una presenza massiccia della DC con esponenti qualificati del governo e del Partito e con validi apporti e proposte.

Ribadita la volontà politica di rafforzare la presenza organizzata della DC nel mondo dell'emigrazione, in una direzione che faccia sempre più responsabilmente partecipare gli emigrati stessi alle scelte che li riguardano, sia in Italia, sia all'estero, sono stati individuati i principali e più immediati obiettivi per la cui soluzione il Partito è impegnato: discussione del progetto di legge per la istituzione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione e conseguente creazione di

un segretario permanente con la partecipazione delle forze rappresentative dell'emigrazione; riforma su base elettiva dei Comitati consolari, tenendo presente anche i progetti di legge presentati da parlamentari democristiani; nuova legislazione sulla cittadinanza; richiesta che per gestire i risultati della conferenza il Comitato preparatorio della stessa rimanga in funzione per la durata di un anno; costituzione di un gruppo di lavoro per preparare un progetto di legge per la riforma del CCIE che scade a fine anno; organizzazione di incontri con i parlamentari impegnati a livello europeo, per studiare una migliore utilizzazione degli strumenti

comunitari; organizzazione di un convegno democristiano europeo per presentare lo Statuto Europeo del lavoratore emigrante.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*8-3-75*

### Riunito il gruppo promotore della consulta d.c. per l'emigrazione

Il vice segretario della Dc, Ruffini, ha presieduto questa mattina una riunione del gruppo promotore della consulta nazionale d.c. per l'emigrazione.

Nell'incontro sono stati esaminati « i positivi risultati e le indicazioni della conferenza nazionale dell'emigrazione e ribadita la volontà politica di rafforzare la presenza organizzata della Dc nel settore ». Sono stati anche individuati « i principali e più immediati obiettivi » del partito, in materia: 1) discussione del progetto di legge per l'istituzione di un comitato interministeriale per l'emigrazione e conseguente creazione di un segretariato permanente con la partecipazione delle forze rappresentative dell'emigrazione; 2) la riforma su base elettiva dei comitati consolari tenendo presenti i progetti di legge presentati da parlamentari d.c.; 3) nuova legislazione sulla cittadinanza; 4) richiesta che per gestire i risultati della conferenza il comitato preparatorio della stessa rimanga in funzione per la durata di un anno; 5) costituzione di un gruppo di lavoro per preparare un progetto di legge per la riforma Ccie.

Sempre in materia di emigrazione, da segnalare un incontro tra il sottosegretario agli Esteri, Granelli, e le rappresentanze sindacali della Cgil, della Cisl e dalla Uil del personale docente e non docente che lavora all'estero. Granelli, informa un comunicato, « ribadendo un precedente impegno, ha convocato per il 21 marzo prossimo una riunione con i sindacati per esaminare in concreto le misure retributive tendenti a applicare per il nostro personale all'estero trattamenti analoghi a quelli in atto nei Paesi in cui viene svolta la nostra attività culturale e scolastica ».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *8-3-75*

TRA L'ALTRO C'E' UN RISVEGLIO DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO

## Sintomi di ripresa in Germania mentre la disoccupazione aumenta

Oltre un milione di lavoratori senza lavoro - I settori più colpiti l'edilizia e il settore metallurgico - Alla Opel e Volkswagen si registra un'inversione della tendenza negativa

Dal nostro corrispondente

BONN, 7 marzo

Le cifre della disoccupazione e semidisoccupazione hanno raggiunto nel mese scorso, nella Repubblica Federale, un nuovo record: 1.083.000 senza lavoro (ma gli uffici del lavoro calcolano che nella prima settimana di marzo si sia raggiunto il vertice di 1.200.000) e 956.000 lavoratori a turni ridotti. Tali vertici non erano mai stati toccati dal febbraio del 1959. Nel gennaio 1975 i disoccupati erano 1.154.000 ed i semidisoccupati 900.000. A febbraio hanno dovuto attuare turni di lavoro ridotti ben 15.500 aziende, vale a dire 3.000 in più del mese precedente.

I settori più colpiti dalla disoccupazione sono, come sempre, l'edilizia (216.000 senza lavoro) ed il settore metallurgico (204.000), quello più colpito dalla riduzione di turni è ancor sempre il settore automobilistico (183 mila). 171.000 sono infine i lavoratori stranieri disoccupati, con un aumento di 18 mila senza lavoro e la percentuale record dell'11,4%. Il presidente dell'ufficio del Lavoro centrale, Josef Stingl, ha motivato queste nuove inquietanti cifre con la ge-

nerale debolezza della congiuntura sia interna che estera, segnalando che la recessione internazionale ha provocato una diminuzione della richiesta di prodotti tedeschi.

Tuttavia sia Stingl che il governo e gli esperti economici sono dell'unanime parere che sia stato toccato il culmine della congiuntura negativa e della disoccupazione, dichiarandosi convinti che in primavera dovrebbe iniziare la fase discendente della negativa curva. Che non si tratti di facile ottimismo, lo attestano alcuni dati: mentre si nota per la prima volta da mesi un aumento dei posti liberi (50.000 in più a febbraio) si rilevano sintomi concreti di ripresa nel fondamentale settore automobilistico, dove le unità colpite dalla riduzione dei turni sono diminuite di 14 mila. La «Opel» programma per le prossime settimane l'istituzione di sei turni di lavoro straordinario nelle sue aziende, per fronteggiare un improvviso aumento della richiesta di auto. Nello stesso tempo questa industria ha deciso di assumere negli stabilimenti di Bochum e Rueselsheim circa un migliaio di nuove maestranze.

Anche la «Volkswagen» re-

gistra una leggera tendenza alla ripresa ed i suoi dirigenti professano, per la prima volta dopo quasi un anno di crisi nera, un sia pur cauto ottimismo. D'altra parte è da registrare un effettivo allentarsi del trend inflazionistico, perlomeno la spirale dei prezzi è stata bloccata a quota 5,6%, vale a dire la percentuale media registratasi l'anno scorso. C'è quindi nell'aria un presagio di stabilizzazione, incoraggiante per noi tutti, se si considera che la Germania, la seconda potenza economica nel mondo, dopo gli Stati Uniti (almeno per quanto riguarda l'Occidente) è un termometro per le sorti dell'Europa.

Plinio Salerno





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*H. Roto del Parler di Belgica* del 8-3-75

A FINE FEBBRAIO ERANO 1.180.000

## In Germania da 16 anni mai tanti disoccupati

Un altro effetto della rigida politica deflazionistica è il buon andamento degli scambi con l'estero - Ora il governo Schmidt cambia rotta incentivando gli investimenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 7 marzo

Nuovo record della disoccupazione nella repubblica federale di Germania. Oggi è stato comunicato che alla fine di febbraio, i senza lavoro ammontavano a un milione 180 mila. Nello stesso tempo da Wiesbaden è giunta un'altra notizia riguardante la situazione economica: in febbraio la bilancia commerciale si è chiusa con un attivo di tre miliardi e 600 milioni di marchi, corrispondenti a quasi mille miliardi di lire.

I due dati sono solo apparentemente contraddittori. La disoccupazione è la conseguenza della rigida politica deflazionistica attuata dal governo federale per tutto il 1974. E d'altra parte anche le perduranti fortune del commercio estero sono dovute alla stessa politica, perché tenendo l'inflazione a livelli minimi (meno del sette per cento) si sono limitate le spinte rivendicative e dunque l'aumento del costo del lavoro. I sindacati hanno avuto, per loro conto, il merito di

non avere mai forzato la mano oltre il ragionevole: nella maggior parte dei casi i rinnovi contrattuali sono stati conclusi con percentuali di aumento pari o addirittura leggermente inferiori a quello del costo della vita.

Un milione 180 mila disoccupati rappresentano il record assoluto dal 1959. «Abbiamo raggiunto il fondo della botte» ha detto oggi Stinzel, presidente dell'ufficio federale del lavoro di Norimberga. A suo parere le misure di rilancio congiunturale studiate dal governo dovrebbero fare sentire il loro effetto entro l'autunno. Si conta su un riassorbimento di almeno quattrocentomila persone nei circuiti di lavoro. Il governo dal canto suo ha fatto rilevare — per bocca di un portavoce — che un segno di miglioramento è denunciato dall'aumento dei posti disponibili, cinquantamila di più.

Il cancelliere Schmidt fa grosso affidamento sul suo programma congiunturale: stanziamenti nei settori pub-

blici, edilizia in particolare, incentivi agli investimenti, premi agli imprenditori. La Bundesbank asseconda gli sforzi del governo con una politica che rovescia le linee d'azione dell'anno scorso. Basti pensare che il tasso di sconto è stato portato l'altro giorno al 5 per cento; la scorsa estate era ancora a quota 8 e mezzo. La misura dovrà accentuare la disponibilità di liquido a favore di chi intende giovare per rilanciare la produzione. Ora che la battaglia contro l'inflazione è vinta, si possono anche allentare i freni.

Fra i disoccupati, i più colpiti appaiono ancora una volta gli stranieri: la percentuale di aumento è dell'11 per cento, per i tedeschi solo del 5,2. Gli italiani senza lavoro in febbraio erano 31.891, in gennaio 29.300.

Sempre sul piano economico c'è da segnalare la conferma del parziale rimborso del nostro debito nei confronti della Germania federale.

Cesare De Carlo





# Il dibattito sviluppato alla Conferenza dell' emigrazione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Popolo* di Roma del 8-3-75

## I giovani ai margini

In pochi hanno partecipato - Molto poco si è parlato di loro - Eppure è un problema che li interessa direttamente - Il dramma di crescere in fretta

**E**RANO in pochi, i giovani. la settimana passata, a Roma, a partecipare ai lavori della prima Conferenza nazionale dell'emigrazione, e molto poco si è parlato esplicitamente di loro: eppure sono proprio i giovani fra i protagonisti principali di un fenomeno che da cento anni a questa parte trascina milioni di italiani a cercare un lavoro all'estero. In Sicilia, la regione forse a più alto tasso di emigrazione, c'è un detto che denuncia con molta brevità e altrettanta efficacia perché si sia costretti a lasciare l'isola per il Nord Italia, o per altri Paesi: « Chi esce, riesce », chi emigra può fare fortuna, chi rimane quasi certamente no.

La stessa parola « giovani », alla conferenza, è stata pronunciata raramente, nonostante le centinaia di interventi e di documenti e le voluminose raccolte di « elementi di documentazione preliminare » diffuse. La mancanza di un'ottica giovanile del fenomeno anche a livello di fraseologia non è stata casuale: ha testimoniato quanto siano costretti i giovani lavoratori, all'estero, a crescere in fretta, a diventare subito uomini, subito « emigrati » con una dimensione economica, politica e sociale a cui non è data la possibilità di articolarsi in umanissimi problemi di età, di psicologia, di prospettive diverse.

Ancora una prova di questo discorso. Si è parlato molto, durante la conferenza, delle scuole per i figli degli emigrati. Si è parlato, dunque, di un argomento che interessa e coinvolge direttamente i giovani: ma considerati, questi, come figli, come bambini, come soggetti di un diritto all'istruzione che riguarda le scuole dell'obbligo. Non si è posto neppure il problema dell'Università, per il semplice fatto che sono rarissimi i casi di figli degli emigrati che arrivano, all'estero, soprattutto in Europa, fino alle soglie dei corsi universitari.

Generalmente, per i giovani italiani che vivono negli altri Paesi il problema della scuola, della formazione professionale, si pone in rapporto al raggiungimento di qualifiche di manovalanza specializzata. « La loro prospettiva dunque — dice mons. Silvano Ridolfi, vice direttore dell'Ucei (Ufficio centrale emigrazione italiana), anni e anni trascorsi in tutta Europa fra i nostri connazionali — diventa a senso unico fino dai quindici, diciassette anni di età, con un carico di limitazioni che durerà per tutta la vita ».

Ecco un grosso tema sul quale il nostro Paese deve battersi, a livello comunitario, perché la legislazione so-

ciale della Cee che riguarda gli emigrati consideri nei suoi aspetti particolari la condizione dei lavoratori giovani. Se questo non avverrà, dietro le astratte dichiarazioni di eguaglianza sociale il sistema per i suoi meccanismi attuali continuerà a emarginare i giovani, relegandoli a quel ruolo di « sottoproletariato europeo » tan-

to discusso e tanto in contraddizione con gli obiettivi di integrazione verso i quali muove la Comunità.

Ma l'impegno, oltre a coinvolgere la Cee, chiama in causa direttamente la politica dell'emigrazione del nostro Paese. E' stata sostenuta, durante la Conferenza, la necessità di un radicale potenziamento delle scuole all'estero. E' un'azione che deve andare in parte nel senso di chiedere per gli emigrati una maggiore possibilità di inserimento nelle strutture scolastiche locali, e in parte nel consolidamento della nostra rete scolastica nei vari Paesi, adottando soluzioni diverse a seconda delle situazioni (si pensi alla differenza fra la condizione degli emigrati d'oltreoceano, generalmente duratura, rispetto a quella degli italiani in Europa, generalmente temporanea).

Il potenziamento deve coincidere con un rinnovamento di obiettivi e di criteri, ispirati all'allargamento delle prospettive per i giovani all'estero e ispirati allo stesso tipo di istanze che in Italia, con i decreti delegati, stanno





promuovendo una larga partecipazione attiva, nel mondo della scuola, di tutte le sue componenti. Il tema della partecipazione d'altra parte è diventato, in sede di Conferenza, il cardine politico intorno al quale dovrà ruotare tutta l'azione italiana nei confronti dell'emigrazione: e quell'integrazione, quella parità di diritti per gli emigrati che reclamiamo all'estero, va realizzata anche e principalmente fra i nostri connazionali e l'Italia.

L'ottica giovanile del fenomeno emigrazione, dunque, per quanto ignorata a parole, è nei fatti un aspetto prevalente del problema. Si tratta di averne piena coscienza, come da qualcuno è stato sostenuto durante i lavori della Conferenza invitando i settori più aperti della società e soprattutto i movimenti giovanili (degli emigrati e nel Paese) a sollecitare questa coscienza con il dibattito e un'azione insistente. Sarà frutto anche di questa consapevolezza una concezione non retorica e pietistica dell'emigrazione, rimasta tale solo in Italia: perché i nostri connazionali all'estero chiedono diritti e non assistenza.

Giuseppe SANGIORGI

## EMIGRATI

## Il 39% ha meno di 29 anni

«**E**MIGRANTI o briganti» sembra essere ancora l'alternativa per troppi giovani, specie del Mezzogiorno d'Italia. Francesco Nitti aveva dunque fornito l'interpretazione di uno sbocco ancora tremendamente attuale. Dell'intero popolo che vive oltre i confini del nostro paese, i giovani sono una parte rilevante: 5 milioni e 250 mila persone delle collettività italiane all'estero (tale è la cifra per il 1973 che esclude gli oriundi e gli assimilati), dei quali il 39% è sotto i 29 anni.

La collettività italiana all'estero più giovane è quella distribuita nei paesi europei: la metà degli italiani in Europa ha una età inferiore ai trent'anni e neppure il 5% supera, nel 1973, l'età di 65 anni. Molto simile la situazione per la collettività italiana in Africa: 40% circa di giovani fino a 30 anni, circa il 5% al di sopra dei 65 anni e larga percentuale (40%) di persone nella classe di età maggiormente produttiva (30-40 anni).

Completamente differente la situazione in America, ove i giovani fino a 30 anni non raggiungono neppure il 30 per cento dell'intera collettività italiana, mentre una proporzione ben maggiore ha più di cinquant'anni.

Analogamente la situazione della piccola collettività italiana dispersa nei numerosi paesi dell'Asia, mentre in Australia si registra una posizione intermedia. Quasi il 50% degli italiani è concentrato nella classe di età fra i 30 e i 50 anni, e, percentualmente, assai pochi risultano sia i giovanissimi, sia i molto vecchi.

Una struttura dell'emigrazione che, nella sua profonda ingiustizia (ricordiamo la Costituzione all'art. 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto»), viene per di più oggi pesantemente messa in discussione dalla crisi che coinvolge le strutture economiche dei paesi capitalistici.

Diverse sono certo le caratteristiche e le condizioni, le motivazioni anche, che vedono un fenomeno così accentuato nel nostro Paese: l'esercito degli emigranti rimane però nella sua quasi totalità un «esercito di sventura» che coinvolge nel suo dramma proprio la parte più debole, meno fortunata del paese e, all'interno di essa, i cittadini più diseredati: da una indagine effettuata nel 1973 in 57 Comuni a forte emigrazione, l'85% degli emigrati era in possesso solo della licenza elementare e ben il 22% era sotto i 25 anni di età. Parole di speranza sì, ma scelte concrete soprattutto.

G. F. A.

## EUROPA

## Questo il piano ideato

**L**A questione dell'emigrazione, oggetto proprio in questi giorni di particolare attenzione da parte di tutta l'opinione pubblica, solleva, tra gli altri, un problema di tutela dell'emigrato nel paese che lo ospita. Attraverso quali strumenti il lavoratore che va all'estero viene posto in condizione di godere degli stessi diritti degli altri per sé e per la propria famiglia?

E' una domanda cui troppe volte non viene data risposta, con conseguenze che soprattutto i giovani, nella prospettiva di passare lunghi anni lontano da casa, avvertono in modo particolare. Nell'ambito europeo, tuttavia, qualche passo in avanti è stato fatto per garantire ai giovani emigrati le condizioni per un maggiore inserimento.

Nei giorni scorsi, ad esempio, è stato presentato alla stampa un programma d'azione, in difesa degli emigrati e delle loro famiglie, elaborato dalla Commissione delle Comunità europee. Alcuni punti di tale programma ci sembrano particolarmente significativi, e sarebbe importante che venissero ripresi adeguatamente dalla legislazione di tutti i paesi europei.

La Commissione suggerisce che gli Stati membri della CEE autorizzino l'ingresso di tutti i familiari di un lavoratore migrante; auspica l'eliminazione di tutti i requisiti di cittadinanza cui è subordinata la concessione di alcune prestazioni; pone l'obiettivo di permettere agli emigrati, al più tardi nel 1980, la piena partecipazione alle elezioni locali, come testimonianza di una effettiva integrazione nella vita civile e politica.

Ma è sul problema dell'istruzione e della formazione professionale che le proposte della Commissione acquistano un rilievo ed un'importanza specifica del tutto particolari per il mondo dei giovani.

Tra i provvedimenti proposti ci sembra importante «l'estensione a tutti gli Stati membri del sistema della riduzione retribuita delle ore lavorative, per permettere di frequentare corsi di formazione professionale e corsi di lingue» e «l'utilizzazione in misura più ampia dei mass-media per la formazione culturale, linguistica e professionale».

Per quanto riguarda la scuola in particolare, la Commissione rileva l'opportunità di inserire nel normale orario scolastico dei corsi supplementari che consentano ai giovani emigrati di conservare la loro cultura originaria e la loro lingua moderna.

Marco FOLLINI

## CALABRIA

## Uno su tre lascia la regione

**I**L PROBLEMA dell'emigrazione è in stretta connessione con il fenomeno della qualificazione professionale. Coloro che lasciano l'Italia sono, per la maggior parte, giovani e provengono dal Mezzogiorno. Negli ultimi 20 anni solo le Puglie hanno sfornato 600.000 emigrati ed un calabrese su tre è ormai chi sa in quale angolo di Mondo.

Si deve, poi, sottolineare che le statistiche spesso trascurano tutti coloro che sono emigrati clandestinamente; altrimenti le cifre sarebbero certamente destinate a salire.

La mancanza di cultura è un fattore altamente negativo che ha ripercussioni notevoli sul fenomeno dell'emigrazione, in particolare modo su quello giovanile. I giovani che partono per l'estero o che seguono correnti di migrazione interne, hanno come grande handicap, il problema della non qualificazione. Infatti, uno dei motivi fondamentali per cui viene spesso preferita la destinazione estera a quella interna è da ricercarsi nel fatto che i posti di lavoro per i quali viene all'estero richiesta manodopera d'immigrazione, sono in special modo quelli corrispondenti a minori livelli di





qualifica, soprattutto nell'edilizia. Occorre che i lavoratori migranti assumano qualifiche culturali e professionali idonee a favorirne l'utilizzazione in occupazioni più produttive e remunerate e l'inserimento nelle aree metropolitane caratterizzate da uno sviluppo più intenso e più diffuso non solo economico, ma culturale e sociale.

Le attività di qualificazione nei luoghi di arrivo risultano insufficienti quando nei luoghi di partenza delle migrazioni non si provveda a migliorare i livelli di istruzione e a fornire una sia pure generica capacità tecnica, su cui quelle attività potrebbero proficuamente innestarsi. Una politica di qualificazione della manodopera interessata alle migrazioni avrebbe dunque, un importante compito da svolgere nei luoghi di partenza. E' la prospettiva migratoria a richiedere che, in fatto di preparazione culturale e professionale, una particolare attenzione venga dedicata ai luoghi di origine delle migrazioni.

Come si è già avuto modo di dire, una delle maggiori difficoltà di collocamento risiede nei generalmente modesti livelli di qualifica dei lavoratori inoccupati; e, fin quando una tale situazione non verrà modificata, difficilmente si potranno avere risultati solo migliorando le funzioni e gli organi di collocamento.

Roberto CASALENA

GEN

DE

ARI SOCIALI

## Il nostro paese disabitato

FICIO VII

dal

UN GRUPPO di giovani di Tricarico (Matera) ci ha scritto la seguente lettera per parlare dei loro problemi e presentare una loro iniziativa. Il loro paese, come ci scrivono, è uno di quelli abbandonati a causa dell'emigrazione. Le firme sono purtroppo quasi illeggibili. Abbiamo tentato di decifrarle in Rocco Freudini, Mario Auletta, Rocco Di Bella, Giuseppe Lemma, Bruno Incudine, Enrico Cataldo. Ecco la lettera:

« Siamo dei giovani di Tricarico (MT), ci rivolgiamo a voi per mettervi al corrente di una nostra recente iniziativa. Non crediamo, sia necessario presentarvi la situazione alquanto precaria che da sempre caratterizza la nostra regione. La mancanza di lavoro, e quindi l'emigrazione, gli stenti, hanno reso i nostri uomini apatici, vittime della classe burocratica ».

« Anche noi lucani abbiamo una personalità, ci rendiamo conto della gravità dei problemi che più da vicino ci interessano, però ci mancano le aperture, le possibilità di reagire. Profonda sfiducia ha portato alla rassegnazione, al vivere alla giornata magari contestando, ma senza un'adeguata preparazione ».

« Ebbene, noi viviamo a Tricarico, un paese non molto piccolo, ma a causa dell'emigrazione si ritrova in gran parte disabitato. Abbiamo trascorso i nostri anni a scuola, oggi, ci ritroviamo con un diploma, una laurea, ma disoccupati ».

« Benchè la disoccupazione è un problema nazionale, ben poco possiamo fare, perciò ci proponiamo di por fine a quel sistema clientelare esistente, attraverso continui contatti con le autorità. Di recente abbiamo deciso di metterci insieme, per creare un Centro Studi ».

« Ciò che ci accomuna è un grande entusiasmo ed una profonda volontà di poter realizzare lo stesso fine: sensibilizzare, attraverso la diffusione della cultura, la gente del nostro paese, verso quei problemi che la riguardano, ed a cui non possono essere estranei. Soprattutto tentiamo di stabilire un dialogo finora mai esistito, fra tutte le componenti esistenti nel nostro paese, dando a tutti la possibilità di esprimersi e di realizzarsi, svincolandosi da certi pregiudizi e rendendosi partecipi attivamente alla vita della comunità ».

« Vi preghiamo di pubblicare questa nostra, come una piccola ma fervente voce che nasce da un bisogno interiore di impegno e sacrificio, nell'intento di uscire dal nostro perenne isolamento ».

« Tramite Il Popolo vorremmo rivolgerci a tutti coloro che fanno parte di circoli o attività simili pregandoli di mettersi in contatto con il nostro Centro per avere scambi di idee ed esperienze ».





111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Resto del Carlino*

di

*Bologna* del *8-3-75*

## DICHIARAZIONI DI TRUDEAU

# Gradita in Canada l'emigrazione italiana

**Il premier canadese ha affermato che intende facilitarla e incrementarla - I rapporti con la NATO e le forniture di uranio al nostro paese - La visita in Vaticano a Paolo VI**

Roma, 7 marzo

Il primo ministro canadese Pierre Trudeau, a conclusione della sua visita a Roma ha tenuto oggi una conferenza stampa molto affollata di giornalisti italiani e stranieri.

Interrogato sul problema della immigrazione italiana in Canada Trudeau è, come liberale, favorevole alla immigrazione anche in considerazione che il suo paese, che ha un vastissimo territorio, denuncia un bassissimo tasso di densità di popolazione (il 2,2 per cento). Trudeau si è detto d'accordo con la richiesta italiana, di facilitare un incremento del nostro flusso migratorio verso il Canada.

Sui rapporti con l'Europa e gli Stati Uniti, il primo ministro canadese ha detto dopo il suo viaggio in Europa, si è sempre più convinto della validità della sua politica del « contrappeso ». Non si tratta di una politica di opposizione agli Stati Uniti e il Canada non intende voltare le spalle all'America, ma di aprire altre strade e altre

possibilità di rapporti. Ed è in questo senso che Trudeau vede e considera la posizione di contrappeso del Canada. La constatazione diretta di questa particolare posizione del Canada nel consenso internazionale, costituisce — secondo Trudeau — il successo del suo viaggio in Europa.

Sui rapporti con la Comunità Europea Trudeau ha detto di vedere la Comunità nel suo sviluppo non solo economico ma anche politico. Pensa che nonostante le difficoltà e le battute d'arresto nel 1980 l'Europa comunitaria avrà raggiunto la sua integrazione. In questa prospettiva il Canada desidera stabilire con la CEE un « vincolo contrattuale » al più presto, possibilmente per non giungere in ritardo. Egli crede al ruolo dell'Europa nel contesto mondiale.

Per quanto riguarda le forniture di uranio all'Italia, tema trattato nei colloqui con Leone, Moro e Rumor, il premier canadese ha detto che

il Canada è pregiudiziale, per le forniture di uranio ad usi di pace, la piena adesione, anche formale dei paesi richiedenti, al trattato di non proliferazione e a quello di controllo tra l'Aiea e l'Euratom. Trudeau si è mostrato assai soddisfatto del fatto che l'on. Moro lo abbia assicurato da parte del Parlamento italiano e per la quale il governo ha già presentato il disegno di legge.

In mattinata, prima di concludere la sua visita nel nostro Paese Trudeau aveva fatto visita a Paolo VI. Questo incontro è stato dal primo ministro canadese definito, « commovente ». Il colloquio con Paolo VI si è sviluppato particolarmente intorno ai problemi dei paesi in via di sviluppo e della fame nel mondo, problemi che i due intellocutori hanno auspicato possano essere affrontati con metodi tecnici e di intervento unitari. Prima dell'incontro con il Pontefice Trudeau aveva visitato con estremo interesse la basilica vaticana.





III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Libero

di

Roma

8-3-75

# Trudeau agli europei: creiamo un contrappeso agli americani

Conferenza stampa all'Hotel Excelsior  
Ottawa riapre il flusso dell'emigrazione  
Garanzia del governo italiano per la  
firma del trattato di non proliferazione

IN PARTENZA per Cortina — il « tour » europeo di Trudeau ha avuto per tappe oltre alle capitali dei paesi della Comunità anche le stazioni invernali più famose — il « premier » canadese si è intrattenuto con i giornalisti per più di un'ora in una sala dell'Hotel Excelsior. Una rosa sempre fresca all'occhiello di un abito blu di grigia un pò sgualcito, Trudeau sembra non volere smentire, in ogni modo, quel personaggio di primo-ministro « play-boy » che con pervicacia l'abile « Pet » ha lasciato che si creasse intorno a lui. Con un sorriso stampato sul volto, e con altrettanta fermezza, Trudeau ha voluto sottolineare nella conferenza stampa, in primo luogo, il motivo del suo viaggio in Europa: in sostanza il « premier » ha espresso il desiderio del suo paese di stabilire legami più stretti con la CEE — legami che superino i semplici interscambi economici — collocandoli però nel quadro di una più ampia politica di pace e di collaborazione verso i paesi del Pacifico e nei confronti dell'Unione Sovietica. Trudeau ha voluto comun-

que temperare le fama di anti-americanismo che questo viaggio poteva assumere, e che egli stesso ha riconosciuto poteva esserci.

« Noi non possiamo certamente metterci in antagonismo con gli USA che restano — ha ribadito Trudeau — i nostri partners quasi naturali, sia sul piano economico che in quello culturale. Ciononostante cerchiamo di portare avanti la nostra politica di contrappesi ». Che cosa significa per il liberale Trudeau questa formula? Il Canada pensa che restando all'interno dell'Alleanza atlantica, e nello stesso tempo portando avanti una politica autonoma si può creare quel contrappeso necessario, insieme agli altri quindici paesi, nei confronti dell'« elefante americano ».

Un giudizio sostanzialmente positivo è stato dato in questo quadro, riguardo la spinta autonomistica, nei confronti appunto, degli USA, portata avanti con fatica dalla Comunità europea. « Sono sicuro — ha detto Trudeau — che entro il 1980 l'Europa riuscirà a trovare quell'amalgama necessario — politico ed

economico — tra i paesi della Comunità, sì da potere diventare un polo indispensabile nello schieramento internazionale ».

Venendo all'Italia, il primo ministro ha messo a fuoco i temi di particolare rilievo che sono stati oggetto del colloquio a Villa Madama con il presidente del Consiglio, on. Moro. Particolare peso è stato dato, anche alla luce delle conclusioni della recente conferenza sull'emigrazione, agli scambi della manodopera. Attualmente in Canada vivono oltre 700 mila italiani — costituiscono il 3 o 4 per cento della popolazione — il problema resta dunque, di primo piano per quanto riguarda la sicurezza sociale e la formazione culturale dei nostri lavoratori. Negli ultimi tempi si era parlato al Parlamento di Ottawa di porre un freno all'importazione di mano d'opera; da parte sua, il primo ministro, ha dichiarato che come leader liberale la sua politica è quella di aprire al massimo il flusso migratorio. In particolare, è stato presentato al Parlamento un « libro-verde » in cui viene preso in esame anche il problema dell'incremento della popolazione. (Il Canada, infatti, ha uno dei più bassi indici) Ed è anche per questo che Trudeau ha specificato che l'interesse del suo governo continua a rivolgersi nei confronti degli emigrati italiani che hanno la possi-

bilità di potere portare con loro le proprie famiglie che sono sempre molto numerose.

Quanto alla fornitura all'Italia di uranio naturale, il primo ministro ha dichiarato di avere esplicitamente richiesto al governo italiano la ratifica del trattato di non proliferazione nucleare da parte del Parlamento come « garanzia minima ». Com'è noto il Canada chiede ai paesi compratori di uranio precise garanzie per impedire che le scorte nucleari vengano utilizzate per la produzione di dispositivi esplosivi nucleari. Su questo punto, ha detto Trudeau, il governo italiano ha fornito assicurazioni assai « chiare ». Ma naturalmente il primo ministro ha fatto capire che alle parole dovranno seguire i fatti, anche senza porre limite al tempo necessario all'iter parlamentare necessario per la ratifica del trattato.

Circa la visita in Vaticano, il premier canadese ha riassunto per sommi capi i temi discussi con il papa, facendo capire di non avere dato nessuna assicurazione di appoggio alla tesi vaticana dell'internazionalizzazione dei luoghi santi di Gerusalemme. « Per noi, ha detto, al problema non è tanto l'internazionalizzazione, quanto un ravvicinamento tra le parti in conflitto ».

B. D. M.



# Trudeau definisce «un successo» il suo viaggio nei Paesi europei

Il Primo Ministro ha illustrato la sua «politica dei contrappesi» che tende a bilanciare l'influenza economica e culturale degli Stati Uniti con prospettive di vaste aperture all'Europa, ai paesi del Pacifico e all'America Latina

Elliot e Pierre, un nome inglese ed uno francese, le due lingue parlate ambedue alla perfezione, con un accento raffinato, un vestire nel quale la rigorosa sobrietà anglosassone viene mitigata da qualche pennellata di ispirazione evidentemente parigina: il Primo Ministro Trudeau sembra incarnare in sé la natura stessa del suo paese, ed identificare nel proprio aspetto la caratteristica essenziale della sua politica, che tende a conciliare ed a fondere le componenti etniche e culturali del popolo canadese e a proteggere l'identità dalle pressioni, forze di attrazione alle quali esso è soggetto. Ed una sola volta, nel corso della conferenza stampa che egli ha tenuto nel pomeriggio di ieri all'Excelsior, poco prima di lasciare Roma, abbiamo potuto sorprendere in lui un cenno di fastidio: quando, dopo avere risposto in inglese a una domanda rivolta da un giornalista canadese in quella lingua, se la è vista riproporre in francese da un altro connazionale, che aveva voluto così porre l'accento sulle diversità linguistiche

del suo paese. Puntualissimo all'appuntamento con i giornalisti, Trudeau è passato, nella hall dell'albergo, fra gli applausi calorosi di una folla di canadesi residenti a Roma (donne in prevalenza) venuti a salutarlo. Indossava un abito bleu chiaro di taglio perfetto ed una camicia bianca a quadratini grigi e bianchi ravvivati da disanziate righe rosse, e da una fascia più larga dello stesso colore, che richiamava quello del fiore che spiccava, come è sua abitudine civetteria, all'occhiello della giacca. Ha risposto a tutte le numerose domande, ora in inglese, ora in francese, rinunciando alla traduzione di quelle che gli venivano fatte in italiano. Egli infatti, pur non parlando, comprende abbastanza la nostra lingua.

Il Premier canadese confinato quanto già si era appreso circa la vasta inte-

sa che si era constatata nel corso dei suoi colloqui con i nostri governanti, ha avuto espressioni di grande stima per gli emigrati italiani che vivono in Canada, ed ha aggiunto, circa l'unico problema da risolvere nel loro riguardi, che è quello della previdenza sociale, che egli si propone di consultare, appena rientrato in Canada, con i Ministri competenti, per cercare la conveniente soluzione. Le difficoltà derivano dalla complessità degli ordinamenti canadesi a base regionale, ma il Premier si è detto fiducioso che la soluzione sarà facilitata dal «Libro verde» presentato tre settimane orsono al Parlamento, la cui ispirazione assai liberale potrà consentire uno snellimento delle procedure.

Rispondendo a un giornalista canadese, che era parso

manifestare qualche dubbio sulla opportunità delle dichiarazioni da lui fatte, nel corso dei colloqui con Leone e Moro, circa la volontà del suo Governo di vedere proseguire l'immigrazione in Canada di lavoratori italiani, Trudeau è stato molto fermo nel sostenere il proprio punto di vista. Il Canada, egli ha detto, ha vaste zone nelle quali la densità della popolazione è molto bassa. E la politica del partito liberale (che ha una vasta maggioranza in Parlamento) è di favorire l'immigrazione. Siccome le leggi canadesi danno la priorità ai congiunti di coloro che risiedono nel paese, e generalmente le famiglie degli italiani sono molto numerose, è naturale che l'immigrazione dei loro connazionali risulti avanzata.

Al collega Maurizio Montefoschi, il quale gli aveva chiesto, citandogli precedenti dichiarazioni, se, dopo il suo viaggio in Europa, egli riteneva che avesse trovato sostegno la sua «politica dei contrappesi», che tende a bilanciare con altre aperture l'influenza degli Stati Uniti

nel Canada, Trudeau ha risposto in italiano: «Lo credo». E poi ha spiegato in che cosa effettivamente consista la sua politica. Il Canada, egli ha detto, non si contrappone affatto agli Stati Uniti, che sono il suo principale partner commerciale ed economico, e ai quali lo legano profondi vincoli culturali. Esso non vuole volgere le spalle al suo grande vicino: vuole però che l'influenza di questo abbia un contrappeso, e ritenga utile perciò aprire più ampie porte all'Europa, ai paesi dell'area del Pacifico, e a quelli del Sud America (a quest'ultimo riguardo egli ha citato i buoni rapporti che il suo paese ha mantenuto con Cuba). E' anche nel quadro di questa politica — ha spiegato — che il Canada ha deciso di continuare a far parte dell'Alleanza Atlantica. Un'alleanza a quindici infatti ci offre

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Tempo di Roma 8-3-75

Ministero degli Affari Esteri

DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



1  
III





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale .....

«Sotto questo aspetto — ha detto Trudeau — ritengo che la mia missione in Europa sia stata un successo».

Il Premier canadese crede che l'Europa realizzerà i suoi programmi di unificazione entro il 1980, e vuole, prima di quella data, stabilire con la Comunità un trattato commerciale non discriminatorio, per il quale il Governo di Ottawa ha già presentato agli organismi di Bruxelles una precisa proposta.

La conversazione con i giornalisti, grazie alla spigliatezza e alla prontezza dell'intervistato, si è svolta rapidamente, toccando in poco più di mezz'ora una quantità di argomenti. Fra l'altro Trudeau ha confermato le prospettive, emerse dai suoi colloqui, di una intensificazione degli scambi e della collaborazione economica con l'Italia, anche nel campo della produzione di energia atomica a scopi di pace, e si è detto fiducioso nelle assicurazioni fornitegli dai governanti italiani circa la ratifica del trattato di non proliferazione.

Reduce dalla lunga udienza della mattinata in Vaticano, il Premier canadese ha espresso la propria commozione per questo incontro con il Papa, che gli era apparso — ha detto — in ottima forma, «con l'occhio vivo e il pensiero quanto mai chiaro». Ha riassunti per sommi capi gli argomenti trat-

tati con il Pontefice, affermando che, per quanto riguarda il problema della Terra Santa, ciò che è più importante non è la internazionalizzazione di Gerusalemme quanto il ravvicinamento fra le varie comunità religiose che hanno in Palestina i loro luoghi sacri.

Con una battuta scherzosa, ma non per questo conciliante, ha risposto al malizioso accenno di un giornalista ai week-end sportivi che hanno inframmezzato questo suo viaggio, ed infine, nonostante i segni disperati dei personaggi del suo seguito che gli indicavano l'orologio, si è fermato ancora qualche istante a salutare personalmente coloro che gli erano più vicini, prima di lasciare, con passo rapido, la sala. A Ciampino lo attendeva l'aereo che doveva portarlo nella stessa serata a Cortina. Una fine di settimana scististica prima di riprendere il «giro dell'Europa», le cui ultime tappe saranno Dublino e Londra.

EMANUELE BONFIGLIO

quei «contrappesi» che invece non abbiamo nel NORAD, il patto difensivo del Nord America nel quale il Canada ha un solo partner, gli Stati Uniti.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le d' Italie* di *Bruxelles* del *8-3-73*

## GRANELLI PROPONE UN PROGRAMMA DI LEGISLATURA PER GLI EMIGRATI

Accolto da intensi applausi, a certi momenti da vibranti ovazioni di tutta la sala, Luigi Granelli, suo malgrado, è stato la vedetta della Conferenza. Gli emigrati l'hanno subito scelto come loro corifeo e quindi gli applausi sono andati soprattutto a lui. Commosso, con il groppo in gola, le lacrime pronte a sgorgare, Granelli, nel corso del suo intervento finale nella sua qualità di presidente del Comitato organizzatore della CNE, è stato salvato da un ennesimo caloroso applauso di tutti gli emigrati. Granelli ha dimostrato di aver approfondito non solo i problemi materiali ma anche le motivazioni psicologiche che ispirano l'emigrazione. La sua sensibilità si è espressa anche nell'intervento di cui pubblichiamo larghi passaggi.

Nel suo intervento finale il Sottosegretario agli Esteri On. Granelli ha sottolineato «l'imponente svolgimento della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che nonostante momenti di tensione, di forte critica, corrispondenti del resto ai difficili problemi che sono stati alla base del confronto, non si è scostato da uno spirito costruttivo e di concreta proposta di una politica nuova e diversa che tutti avevano auspicato». Quattro relazioni, oltre agli impegnativi discorsi iniziali, più di settanta comunicazioni scritte, trecentoventi interventi in maggioranza di rappresentanti delle collettività all'estero, un elevato numero di pubblicazioni dedicate agli argomenti in discussione, rappresentano un'ampio e qualificato apporto che rivelerà tutta la sua importanza soprattutto nella fase di concreti interventi che si apre con la conclusione della Conferenza.

«Rimane — ha osservato l'oratore — il grande ed insostituibile valore morale e politico di un incontro che ha portato alla ribalta del Paese i problemi reali dell'emigrazione italiana, spesso considerati marginali, perché ha avviato un dialogo alla pari tra il mondo dell'emigrazione e le forze sociali, politiche, sindacali del Paese, con la volontà di proseguirlo per garantire una larga base di consenso alla soluzione di problemi certamente non facili. Nessuna voce è stata inascoltata, il diritto di parola è difeso per tutti, in coerenza con i principi di libertà dell'Italia democratica di oggi che ricerca la riconciliazione ma, oltre a ispirarsi a sentimenti antifascisti largamente diffusi e certamente qualificati per un Governo di centro sinistra, non può avere alcuna nostalgia per un passato che tali principi ha precluso e conculcato».

L'On. Granelli ha poi ringraziato il Capo dello Stato, che con la sua presenza ha conferito un'alto significato alla Conferenza, il Presidente del Consiglio ed i Ministri che presiedendo le Commissioni hanno confermato l'impegno complessivo del Governo, le autorità e gli osservatori stranieri, i funzionari che — a cominciare dal Segretario Generale, Min. Bettini — hanno contribuito ad un positivo svolgimento dei lavori, l'organizzazione della F.A.O. che è risultata eccellente anche nei momenti di maggiore difficoltà, i partecipanti tutti che hanno collaborato con la Presidenza per il buon andamento dei lavori.

Venendo al merito dei problemi discussi, il Sottosegretario Granelli ha detto che vi è stata larga convergenza «sull'obiettivo della politica economica necessaria per eliminare le cause dell'emigrazione forzata, specialmente nel Mezzogiorno e nella agricoltura, e sull'urgenza di una vigorosa programmazione che si fac-

cia carico assieme alle finalità del pieno impegno, del superamento degli squilibri, dello scostamento di risorse dai consumi privati a quelli sociali, anche della creazione di posti di lavoro aggiuntivi per i connazionali che desiderassero rientrare o fossero costretti da avverse congiunture economiche a farlo».

«Tale obiettivo — ha proseguito l'On. Granelli — è strettamente legato al rifiuto di ogni logica autarchica, isolazionistica e deve accentuare l'impegno europeistico della Italia per giungere ad una circolazione fisiologica, non a senso unico della manodopera garantita da una effettiva e piena parità dei diritti di tutti i lavoratori e delle loro famiglie e un deciso riequilibrio geografico e produttivo all'interno della C.E.E.».

Soffermandosi sul secondo obiettivo, quello di una maggiore integrazione, l'oratore ha risposto ad alcune sollecitazioni critiche che «non si tratta di cristallizzare all'estero l'emigrazione di necessità dei periodi precedenti, in contrasto con l'obiettivo di un pieno e migliore impiego della manodopera, ma al contrario di promuovere l'abbattimento di ogni discriminazione e quindi una integrazione a pieno titolo per quei lavoratori migranti che, con le loro famiglie, hanno scelto di contribuire allo sviluppo economico e produttivo di paesi diversi rispetto alle loro origini nazionali. Si tratta, in altri termini, di evitare che gli emigranti continuino ad avere i rischi, gli oneri, i doveri che caratterizzano la vita delle società in cui prestano la loro opera senza potere avere i vantaggi ed i diritti che, essendo di pari importanza per tutti, possono e devono essere generalizzati nel campo della scuola, del ricongiungimento delle famiglie, della sicurezza sociale, dell'esercizio pieno delle attività sindacali e amministrative».

Dopo aver ricordato che gli obiettivi del meno emigrazione e più integrazione, arricchiti e precisati dall'intenso dibattito della Conferenza Nazionale, sono stati nella sostanza recepiti, l'oratore ha confermato l'impegno collegiale del Governo e delle diverse Amministrazioni che, insieme a quelle degli Esteri, sono chiamate ad adeguare alle esigenze di una nuova e organica politica, di collegare i propri sforzi di coordinamento, la propria iniziativa, ad una partecipazione sempre «più larga e costruttiva in Italia ed all'Estero, del mondo dell'emigrazione alla elaborazione ed all'attuazione di una politica di cui gli emigranti siano protagonisti e non soggetti passivi. L'ampia convergenza che si è manifestata attorno agli impegni di riformare il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, di istituire Comitati Consolari di derivazione democratica, di raccordare il Comitato Inter-





# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GEI

ministeriale per l'Emigrazione con il Parlamento, le Regioni, le grandi forze sociali e sindacali interessate, conferma che il processo di partecipazione avviato positivamente con la Conferenza Nazionale è destinato a continuare nel tempo e a rafforzarsi con la realizzazione di istituzioni adeguate».

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

dal

Interventi  
per i lavoratori

« Ci si domanda ora — ha proseguito l'On. Granelli — la prova dei fatti. Anche questa è un'affermazione largamente condivisa. Sin dalla vigilia si è sostenuto che si trattava di chiudere la fase delle analisi e degli studi per aprire quella, molto più impegnativa, delle realizzazioni concrete. E' questo ormai l'appuntamento al quale nessuno deve sottrarsi. Le proposte scaturite dalla Conferenza, i documenti e le raccomandazioni presentate che vengono acquisite dalla Presidenza alla conclusione dei lavori intensi e dettagliati di questi giorni, consentono di impegnarsi sin da ora alla predisposizione di un programma di legislatura per l'emigrazione che consenta, nei fatti entro una precisa scadenza di tempi, di trasformare il cammino della speranza dei nostri emigranti in cammino della certezza per la graduale ma decisa affermazione dei loro diritti. La prima responsabilità, ovviamente, spetta al Governo che deve trasformare in proposta di legge, in stanziamenti di bilancio, in una continua opera di riforma e di potenziamento delle proprie strutture in Italia ed all'Estero, ma tale doverosa iniziativa trova in un analogo ed essenziale impegno del Parlamento, degli organismi internazionali, delle forze sociali e politiche, delle regioni, dei sindacati, non solo un motivo di stimolo e di controllo ma di collaborazione e di sostegno almeno nelle materie in cui vi è una larga convergenza ».

« Ad una grande ed impegnativa impresa — ha osservato concludendo il Sottosegretario On. Granelli — non ci si accinge innalzando lo stecato della diffidenza, della incomunicabilità, tra mondo dell'emigrazione e società italiana che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha giustamente cominciato ad abbattere. Il patrimonio di confronto, di collaborazione, verrà salvaguardato in attesa delle preannunciate riforme dal Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, da strumenti di partecipazione che hanno dato buona prova negli ultimi tempi, ma ciò che conta è che non si disperda, con l'impegno di tutti, la volontà di procedere insieme con gli emigranti sparsi in ogni parte del mondo in un grande sforzo di solidarietà, di riconciliazione, di operosità, che consolidi nei fatti una reale, democratica, non retorica unità di tutti gli italiani che si riconoscono nella Costituzione Repubblicana ».





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Messaggero Veneto*

di *Udine*

del *9-3-75*

INSEDIATO A TRIESTE IL PRIMO COMITATO REGIONALE DELL'ENTE

# Interventi anche in Friuli per i lavoratori rimpatriati

E' stato insediato a Trieste, nell'aula magna del convitto Nazario Sauro, il primo comitato regionale dell'ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi. Gli istituendi comitati regionali, tra l'altro, saranno basati sui programmi che l'ente intende svolgere nell'ambito delle singole regioni. Questa impostazione si inquadra anche nei nuovi compiti statutari relativi ai pro-

grammi per facilitare l'integrazione dei lavoratori emigrati, costretti al rientro. Si vuole ora mettere a disposizione dei comuni, delle comunità montane, delle province, delle regioni l'esperienza acquisita in 28 anni, durante i quali l'ente ha dato un notevole contributo all'integrazione di circa centomila esuli istriani, fiumani e dalmati nelle

quattro province del Friuli-Venezia Giulia. Contemporaneamente però l'ente porterà a compimento i programmi assistenziali per i profughi soprattutto anziani.

Con queste dichiarazioni il presidente del neoeletto comitato, commendator Giusto Carra, ha proceduto all'insediamento dell'organismo, del quale fanno parte esponenti delle maggiori associazioni dei profughi e degli emigrati, accanto a qualificati esperti. Il comitato ha iniziato subito l'esame delle iniziative in atto nel Friuli-Venezia Giulia.

Al 31 dicembre 1974, nel quadro di un programma di rientri di lavoratori nella regione erano state trasferite a Trieste, Monfalcone e Pordenone 123 famiglie per 469 unità. Di queste 12 sono sistemate in un fabbricato a Monfalcone, cento otterranno un alloggio nei prossimi mesi a Trieste dove si sta per ultimare un programma edilizio a Borgo San Sergio, 11 avranno una casa a Pordenone.

Ancora alloggi per una spesa di 3.200 milioni saranno realizzati a Trieste a conclusione del programma edilizio per i profughi senz'atetto e per i lavoratori che rientrano dall'estero. E' in fase di appalto il centro assistenza domiciliare anziani di Gorizia e gli speciali programmi edilizi di Villa Santina e Tavagnacco. Questi ultimi sono destinati a lavoratori all'estero, che intendono rientrare in patria in tempi medi e che vogliono utilizzare i loro risparmi per l'acquisto di una casa. Questo programma sarà esteso anche al comune di San Pietro al Natisone.

Per quanto riguarda il settore assistenziale vero e proprio beneficiano delle case di riposo e degli istituti educativi (in totale nella regione ne funzionano 15) 1.925 tra anziani e minori. Per questi ultimi le strutture vanno dalla scuola materna alla università. Anche questo settore è in fase di ampio sviluppo. A Trieste-Prosecco è in fase di ultimazione la nuova sede della casa di riposo per inabili attualmente nella sede provvisoria di Padri-ciano.

Sono in corso i lavori per la costruzione di una nuova casa di riposo a Trieste-Cacciatore nel mentre è prossimo l'appalto dei lavori per una casa di riposo a Sequais e per la ristrutturazione della casa di riposo di Paluza. A Gorizia le strutture del convitto Fabio Filzi vengono completate con la palestra. A Trieste-Villa Carsia sono ultimati i lavori: si apre l'assistenza domiciliare agli anziani. Questi in rapida sintesi, i programmi dell'ente sui quali si è sviluppato un ampio dibattito da parte dei componenti del comitato regionale.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL BORGHIESE di Roma del 9-3-75

## La conferenza del cugino

**Come far fischiare un esponente democristiano affidando l'organizzazione di una conferenza a un Sottosegretario «aperturista» e a un parente di Berlinguer**

PRESENTATA come un'occasione di rilancio della popolarità della DC in declino presso gli emigranti italiani, la « Conferenza Nazionale sui Problemi dell'Emigrazione » si è rivelata un pericoloso boomerang per il partito di Amintore Fanfani. Non avrebbe potuto accadere diversamente, visto che ad organizzare la Conferenza erano stati un Sottosegretario fautore dell'alleanza con le sinistre, Granelli, e un funzionario diplomatico, vice-capo di Gabinetto di Mariano Rumor, che si chiama Berlinguer ed è primo cugino del Segretario politico del PCI. E buono per la DC che Granelli, con una decisione illegale, era riuscito ad estromettere dalla conferenza i « Comitati Tricolore » che riuniscono gli emigranti di destra, nonché ad alterare e dosare la composizione numerica delle delegazioni, in modo da favorire i paesi dove le sinistre hanno una maggioranza e tartassare tutti gli altri. Se così non fosse avvenuto, la Democrazia Cristiana avrebbe dovuto subire non soltanto l'attacco delle sinistre, ma anche quello dell'emigrazione anticomunista, che è poi la più numerosa e la più agguerrita.

Il risultato di questa situazione lo ha constatato di persona Mario Scelba, Presidente uscente del Parlamento europeo, interrotto, zittito, fischiato mentre cercava di ri-

vendicare alla DC una serie di provvedimenti a favore degli emigrati. Una gazzarra indegna è stata orchestrata quando hanno preso la parola due deputati del MSI-DN, gli onorevoli Valensise e Loporto, come se non fosse arcinoto che quel poco di cultura (case della Dante Alighieri) ancora presente in Svizzera, è merito degli uomini della Destra Nazionale.

La Direzione nazionale dc è furibonda con Luigi Granelli e, soprattutto, con Mariano Rumor. Ne farà probabilmente le spese Camillo Moser, responsabile dell'Ufficio emigrazione della DC, più indaffarato a destreggiarsi tra Rumor, Piccoli e Bisaglia per garantirsi nel natio Veneto una medaglietta di deputato alla prossima legislatura, che a curare gli interessi del partito fra gli italiani in Svizzera e in Germania. Per merito di Berlinguer cugino, la conferenza ha offerto ai « cattolici del dissenso » ed agli esponenti del PSI e del PCI il pretesto per una sfilata in passerella a spese dell'erario. Sindacalisti ed estremisti sono piovuti a Roma, spesi di tutto.

Alla riunione della Giunta esecutiva della DC, Fanfani ha alluso pesantemente all'inerzia di Mariano Rumor, dandone una interpretazione politica: nella sua marcia a tappe forzate verso sinistra, per proporsi a suo successore alla Segreteria politica della DC, il Ministro degli Esteri sta raccogliendo meriti per l'era del « compromesso storico ».

Oltre a Camillo Moser, un altro dirigente di partito è nella lista nera di Fanfani: il dottor Bernassola, al quale è affidato l'Ufficio esteri della DC, talmente immedesimato nel suo incarico da avventurarsi in contatti e prese di posizione all'estero alquanto compromettenti. È saltato fuori che il dottor Bernassola, che si era recato in Portogallo insieme con l'onorevole Tina An-

selmi, sgattaiolando per proprio conto, ha preso contatti con esponenti dell'esercito portoghese filo comunisti, poco preoccupandosi del Congresso della DC portoghese in detto ad Oporto; Congresso che lì a pochi giorni sarebbe stato clamorosamente impedito dalle sinistre scatenate, sotto l'occhio compiacente della Giunta militare. Il dottor Bernassola si era messo a testa di anticipare in Portogallo quello che egli ritiene avverrà in Italia: il « compromesso storico » con la benedizione dell'esercito dando già per scontato che dopo elezioni regionali Fanfani verrà messo in pensione.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencies "Ansa" di Roma del 9-3-75

ester

iniziativa per protezione lavoratori svizzeri

(ansa) - ginevra, 9 mar - dopo aver lanciato due iniziative contro l'"inforestieramento" della svizzera, l'"azione nazionale" si propone ora di promuovere una nuova iniziativa, questa volta "per la protezione dei lavoratori svizzeri".

riunito a zurigo, il comitato centrale dell'"azione nazionale" ha esaminato le statistiche sulla presenza straniera in svizzera recentemente pubblicate dalla polizia federale degli stranieri, dalle quali risulta che la popolazione straniera con permesso di residenza e' aumentata nel 1974 di circa 65 mila persone.

in un comunicato diramato oggi il comitato del movimento a carattere xenofobo afferma che l'aumento dei residenti stranieri (i quali godono degli stessi diritti degli svizzeri sul piano del lavoro) costituisce una grave minaccia per i lavoratori elvetici. l'"azione nazionale" considera che e' ingiusto licenziare donne e pensionati svizzeri, nonche' introdurre orari di lavoro ridotti con diminuzione di salari, soltanto "per poter mantenere il posto di lavoro ad un numero eccessivo di stranieri".

responsabili di questa politica sarebbero i sindacati, "che tradiscono gli operai svizzeri sostenendo il pieno impiego anche per gli stranieri". per il movimento xenofobo, i sindacati conducono una campagna in tal senso "utilizzando la stampa a colpi di banconote".

il comitato centrale ha pertanto deciso, tenuto conto della situazione, di proporre all'assemblea dei delegati del partito, che si riunira' il 22 marzo prossimo, di lanciare un'iniziativa "per la protezione dei lavoratori svizzeri".-

h 2253/mo





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'ESPRESSO** di **ROMA** del **9-3-75****EMIGRAZIONE****Ma noi, in Italia, non ci torniamo**

di CRISTINA MARIOTTI

**Molte promesse e tanta retorica alla conferenza sull'emigrazione di Roma: ma c'è il sospetto che i lavoratori siano stati usati ancora una volta come merce di scambio politico...**

Roma. Nel 1908, al primo congresso degli emigranti a Roma, venivano richieste facilitazioni economiche, assistenza consolare e diritto di voto. Sono passati sessantasette anni, ma le rivendicazioni dei nostri lavoratori all'estero non sono cambiate. Ed è poco probabile che la recente conferenza nazionale sull'emigrazione promossa dal ministero degli Esteri e dal Cnel per «eliminare ogni differenza fra la società italiana e il mondo degli emigranti», possa davvero esaudire le aspettative dei sei milioni di cittadini costretti alla transumanza. «In sei giorni di lavori», dice Dino Di Croce, operatore sindacale a Stoccarda, socialista, uno degli oltre mille «deputati» degli emigranti presenti alla conferenza, «ho sentito parlare più onorevoli che lavoratori. Insomma, nonostante la retorica degli interventi ho avuto l'impressione che anche questa volta gli emigrati siano stati utilizzati dietro le quinte come merce di baratto politico».

In effetti l'impegno dichiarato dal sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli, democristiano, promotore dell'iniziativa di «garantire agli emigranti gli stessi diritti dei cittadini italiani in patria» è apparso a molti viziato di opportunismo. «Si preoccupano di noi», dichiara Salvatore Riggio, delegato di Colonia, «soltanto adesso che ci buttano fuori e che l'inflazione e l'aumento dei prezzi hanno assotti-

gliato pericolosamente il castelletto delle rimesse». «Per 30 anni», sostiene Nino Grazzani dell'ufficio esteri del Pci, a Berlino, «la Dc ha promosso uno sviluppo all'insegna del profitto speculativo: negando investimenti alle regioni più colpite dall'emigrazione ha accelerato lo spopolamento di intere zone creando sull'esportazione del surplus di cittadini le premesse del cosiddetto miracolo economico degli anni '60. Adesso, all'improvviso, il

governo scopre con drammatica ironia che "l'Italia è un paese che per le esperienze storiche compiute e in atto può assumere una funzione di leadership nel campo di una moderna e democratica politica dell'emigrazione" (sono parole dell'onorevole Granelli). Che cosa significa? Che dopo aver stimolato per anni le partenze, oggi la Dc pretende di gestire i ritorni».

Se infatti l'emigrazione è stata per decenni la valvola di sfogo del nostro sistema economico, adesso anche i paesi tradizionalmente importatori di manodopera tendono a fare lo stesso. La crisi che investe l'Europa oltre a falciare le fila dei lavoratori stranieri (diminuiti del 10 per cento in un anno) tende a dare all'emigrazione un carattere sempre più aleatorio e contingente: alcuni sindacati tedeschi per esempio hanno suggerito di offrire per il futuro agli stranieri solo contratti a

breve termine creando una riserva mobile di lavoro da ridurre e gonfiare secondo la domanda; insomma una specie di leasing delle forze umane. D'altra parte, per i lavoratori extracomunitari le autorità tedesche hanno già disposto il blocco delle assunzioni. Turchi, greci, spagnoli, jugoslavi e portoghesi sono stati colpiti per primi dalla recessione e costretti a un rientro forzato nei loro paesi d'origine. Forse questa è una delle ragioni per cui nel '74 il flusso migratorio dall'Italia verso l'Europa non ha subito riduzioni consistenti rispetto all'anno precedente: l'improvvisa disponibilità di alloggi lasciati liberi da altri lavoratori ha convinto infatti molti dei nostri emigranti a chiamare presso di sé la famiglia. «Anche in piena crisi», dice Salvatore Riggio, disoccupato da gennaio di quest'anno (la fabbrica di ceramica in cui lavorava a Colonia è fallita), «si spera di resistere, di essere più fortunati degli altri. E del resto, a tornare, cosa ci guadagno? Un la-

voro ancora più problematico, niente casa, nessuna assistenza».

La contrazione del flusso migratorio da un lato e l'aumento del costo della vita nei paesi che utilizzano manodopera straniera hanno provocato negli ultimi tre anni un calo delle rimesse che il governo ha definito «preoccupante». Racconta Ferdinando Massarella, rientrato forzatamente «a casa», a Fondi, da Stoccarda dove la fabbrica di laminati plastici in cui lavorava lo ha licenziato qualche mese fa: «Ormai quello che guadagnavo bastava appena a campare la famiglia. Di mettere via qualcosa neanche a pensarci. Se è per sopravvivere tanto vale allora tornare in Italia».

E' un problema che tocca centinaia di migliaia di lavoratori italiani all'estero. Lo dicono le cifre: da 859 miliardi nel '73 le rimesse sono scese nel '74 a 573 miliardi. «Occorre incentivare gli emigranti al costume delle rimesse», è stato detto alla conferenza. Ma come? Secondo Vincenzo Bigiaretti, delegato della Filef (un'organizzazione di assistenza ai nostri lavoratori all'estero molto vicina al Pci), «non basta promettere che le rimesse saranno utilizzate d'ora in poi anche a favore degli emigranti (per esempio creando posti di lavoro nelle zone più colpite dall'emorragia di braccia); bi-





Rita

sogna dire invece con chiarezza da chi, in che modo e in che misura questa ricchezza sarà ridistribuita. Troppe volte in passato le rimesse sono servite unicamente a tappare i buchi di un bilancio dissestato da un fenomeno di segno opposto, quello della fuga dei capitali ».

E allora ecco che la cosiddetta svolta democratica proposta dalla conferenza assume toni ambigui. Si è parlato di allargare e migliorare la rete consolare oggi incapace ad affrontare i complessi problemi sociali dei nostri emigrati. Poi s'è pensato ad agevolazioni economiche per garantire a tutti il diritto di voto (attualmente vota solo il 7 per cento degli emigrati). Infine si ripropone una politica scolastica all'estero che assicuri ai figli degli italiani un'integrazione meno difficile. Ma qual è il senso di questi progetti? Da un lato si migliorano le condizioni di vita dei nostri lavoratori all'estero dando all'emigrazione un carattere permanente, spesso contro la domanda degli stessi paesi ospitanti; ma dall'altro si esortano gli italiani nel mondo a "patriottici" sacrifici in modo da stabilizzare l'entità delle rimesse.

## ANCHE ROMA HA IL SUO ESERCITO DI PARIA

Intanto la stessa crisi economica che fa rientrare i nostri lavoratori dall'estero, ha provocato un aumento in Italia della manodopera straniera, specie di colore, in partenza dai paesi arabi e africani. Mancano stime esatte del fenomeno, perché per la maggior parte si tratta di lavoratori clandestini. Dice Abdoulaye Bah, un giovane studioso che sta conducendo un'inchiesta sulla manodopera di colore in Italia per conto dell'istituto di demografia dell'università di Roma: « Esistono tre flussi migratori diversi verso l'Italia: quello degli stagionali che si spostano dalla fascia del Maghreb nel sud d'Italia e lavorano pagati a cottimo a raccogliere pomodori e frutta; quello dei lavoratori domestici (soprattutto donne) provenienti in maggior parte dall'Etiopia (nel mese di gennaio solo dall'Asmara ne sono partiti 87); e infine c'è un'immigrazione cosiddetta di residuo, ed è la più consistente ».

Sono i marocchini, algerini, tunisini bloccati in Italia dal catenaccio posto all'immigrazione di stranieri dai paesi europei verso cui erano diretti. Sottopagati ed esclusi da ogni forma di assicurazione previdenziale, vengono utilizzati come facchini, garzoni, buttafuori, camerieri e spazzini. E' un sottomercato del lavoro alimentato persino da agenzie illegali di reclutamento. Dice il consigliere Peca, capo dell'ufficio emigrazione della Farnesina: « I clandestini? Entrano in Italia con regolare visto turistico, ma il biglietto del viaggio e i soldi necessari per dimostrare alla frontiera la propria autonomia di turisti glieli hanno prestati agenti locali specializzati nella tratta di manodopera ».

Una considerazione: abbiamo il più alto tasso di emigrazione del mondo ma secondo il costume sociale del benessere, in vigore nei paesi industrializzati, deleghiamo a stranieri i lavori più ingrati e meno remunerativi.



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso - 24 Ore di Milano

del

9-3-75

Determinazione indici costo della vita

## Proposte della Cee per tutelare i redditi da lavoro

A livello europeo esiste indubbiamente la preoccupazione di tutelare dall'inflazione le famiglie onde consentire di mantenere costante il potere d'acquisto dei salari minimi stessi. Proprio in una situazione così delicata come l'attuale, la Cee — facendo delle proposte sui meccanismi di adeguamento dei salari al costo della vita — ha fornito degli interessanti suggerimenti per dirimere gran parte di quelle difficoltà che derivano all'economia dei «Nove» dalla diversità di calcolo e di collegamento tra salari e costo della vita. Come è noto in Europa si possono distinguere tre fasce di sistemi:

● Nella prima, cui appartengono Italia, Belgio, Lussemburgo e Danimarca, si pratica da molto tempo un sistema generalizzato di vincolo automatico dei salari all'indice dei prezzi.

● Nella seconda, cui appartengono Paesi Bassi, Irlanda e Gran Bretagna, si praticano forme diverse più o meno sviluppate di vincolo delle retribuzioni ai prezzi.

● Nella terza, infine, ritroviamo soltanto la Germania in cui il vincolo dei salari ad un indice non assume alcuna rilevanza poiché le organizzazioni sindacali preferiscono negoziare la conclusione di contratti collettivi di breve durata.

Le proposte comunitarie prevedono che l'indice o gli indici utilizzati nei vari Paesi

dovrebbero comportare tutte le principali rubriche del bilancio familiare e taluni Paesi dovrebbero adoperarsi per includere importanti voci come quella dell'affitto, le imposte, i premi di assicurazione, il tasso di interesse, ecc. La Comunità suggerisce inoltre di tenere presenti i cambiamenti nel tempo della qualità degli articoli e dei cambiamenti relativamente rapidi che si verificano nelle abitudini e nella struttura dei consumi.

E' utile oggi vincolare all'indice dei prezzi i salari? Le argomentazioni pro e contro di teorici ed economisti sono molte e non concordi e ruotano intorno a questi interrogativi: se il vincolo all'indice dei salari favorisca o no l'inflazione (la conclusione comunitaria è che il vincolo dei salari all'indice non è necessariamente la formula pericolosa considerata da taluni come causa dell'inflazione); se il vincolo dei salari all'indice ha lo scopo di conservare o frenare la progressività del potere d'acquisto ed infine se il vincolo dei salari all'indice dei prezzi sia o no un fattore di pace sociale. A quest'ultimo quesito si è risposto dimostrando, con dati e tabelle, che i conflitti di lavoro riguardano molto spesso in tutti i Paesi della Cee altri aspetti delle rivendicazioni sindacali e che dipendono generalmente dalla congiuntura economica, sociale e politica dei Paesi stessi.

Anna Bartolini



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *111* del *9-3-75*

NUOVA YORK - Protesta dei sindacati

## Sono milioni negli USA gli immigrati illegali

NUOVA YORK, 8 marzo

Ci sono da quattro a dodici milioni di immigrati illegali negli Stati Uniti (nessuno sa con precisione quanti, perchè si nascondono) e i sindacati stanno cominciando a protestare perchè prendono il posto dei lavoratori americani. Si stima che se ci fossero leggi più dure contro gli imprenditori che preferiscono gli immigrati illegali (perchè li possono pagare meno) la disoccupazione ufficiale in America si ridurrebbe di colpo di almeno un milione di disoccupati.

L'altro giorno un gruppo di «cappelli duri» ha chiesto queste leggi al sindaco di Nuova York Beame sostenendo che la città stessa impiegava immigrati clandestini. Questi non sono solo, come si credeva una volta «Wet-bac» (messicani che attraversano clandestinamente il Rio Grande e sono riconoscibili perchè hanno il fondo dei pantaloni bagnati) ma sono anche turisti che restano dopo che il loro visto è

scaduto e marinai stranieri che abbandonano la loro nave. Inoltre non sono solo e sempre lavoratori di umili mestieri. Sono a volte anche tecnici ben pagati che guadagnano fino a ventimila dollari all'anno.

Ora però la loro «sfrontatezza» sta passando il limite. Non solo sono stati trovati due immigrati illegali fra le guardie di un edificio dello FBI a Newark nel New Jersey. Non solo sono stati trovati due altri che pulivano gli uffici dell'«Immigration and naturalization service» nell'aeroporto internazionale di Chicago. Ne sono stati trovati due che dipingevano la statua della libertà.

Questi due in particolare erano fratelli. Guadagnavano 9.71 dollari all'ora da una ditta che aveva un contratto col dipartimento degli Interni e avevano un libretto di risparmio con diecimila dollari. Il massimo che gli può capitare è che saranno deportati. Potranno portare con sé i risparmi dopo pagate le tasse.





IX - 1975

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

l'Espresso

del

9-3-75

DOPO QUASI TRE MESI DI PRIGIONIA

# Rilasciato l'italiano rapito in Argentina

E' l'industriale Aldo Tedeschi: era stato sequestrato dall'ERP nel dicembre scorso - Ignoto finora le circostanze della liberazione e l'entità del riscatto pagato che si dice ingente

LA PLATA, 8 marzo

L'industriale italiano Aldo Tedeschi, rapito in Argentina dall'«Esercito rivoluzionario del popolo» (ERP) il 18 dicembre scorso, è stato liberato ieri sera, contro pagamento di un fortissimo riscatto.

Tedeschi, sessantaduenne, è presidente e direttore generale della SIAP, Società Italiana Apparecchi di Precisione, (la Borletti argentina), che ha i suoi stabilimenti nella città capoluogo della provincia di Buenos Aires, La Plata.

L'industriale, come si ricorderà, fu rapito nel pieno centro della città da un «comando» dell'ERP. Bloccata la macchina sulla quale viaggiava, il Tedeschi fu sequestrato e messo di forza a bordo di un'altra auto che fuggì rapidamente.

Il rapimento ha suscitato particolare scalpore negli ambienti italiani dell'Argentina, data l'alta posizione dell'industriale. Emigrato in questo Paese intorno al 1938, Tedeschi, oltre alla carica presso la SIAP, è anche vicepresidente dell'Associazione degli industriali italiani in Argentina. In tale veste, egli avrebbe dovuto partecipare alla Confe-

renza dell'emigrazione, a Roma. Le circostanze nelle quali Tedeschi è stato liberato non sono state rese note. L'industriale ed i suoi familiari si sono trincerati dietro un silenzio assoluto. In questo modo non si è potuta conoscere la somma versata per ottenere la liberazione, ma secondo fonti bene informate la cifra sarebbe stata molto alta. Inoltre, la SIAP ha dovuto, a quanto si è appreso, acconsentire ad un'altra richiesta dell'ERP, di carattere sociale. Infatti, la società ha fatto pubblicare sui giornali di La Plata un annuncio con il quale afferma di aver concesso numerose migliorie di condizioni di lavoro ai propri dipendenti. Le concessioni vertono sui punti base delle rivendicazioni generali dei sindacati argentini — peronisti e non peronisti — di sinistra.

A quanto è dato di sapere, l'industriale italiano è in buone condizioni di salute, malgrado i settantanove giorni passati in un luogo segreto di detenzione.

Il rapimento dell'industriale Tedeschi, sebbene rivendicato dall'organizzazione sovversiva dell'ERP, non sembra che abbia voluto darsi un contenuto prettamente politico, a diffe-

renza di quelli recentemente compiuti dai Montoneros, che imperversano in Argentina rivendicando di essere gli unici, autentici peronisti. Solo la settimana scorsa cadde nelle loro mani, come si ricorderà, il console onorario americano a Cordoba, Egan, che dopo essere stato sequestrato è stato barbaramente ucciso, con un colpo di pistola alla fronte. Il governo argentino si era infatti rifiutato di trattare con i rapitori. Fortunatamente per Tedeschi le cose sono andate diversamente. L'azione dell'ERP infatti non ha avuto la pretesa di dare «dimostrazioni» al governo, ma — secondo quanto riferito dalla polizia — soltanto quella di procurarsi quattrini per il sovvenzionamento del movimento rivoluzionario. Come si è detto, pare che lo scopo sia stato raggiunto in pieno, visto che si parla di un riscatto ingentissimo. Il silenzio della famiglia Tedeschi, che è uscita dall'incubo dopo un'attesa snervante, può spiegarsi con pesanti minacce dei sovversivi ai quali hanno versato il danaro.



STABILITO UN NUOVO RECORD DELLA DISOCCUPAZIONE

# Bonn: oltre trentamila i connazionali licenziati

Un milione e duecentomila il totale dei disoccupati - Intanto la bilancia commerciale segna un attivo di mille miliardi di lire - I programmi del cancelliere Schmidt

## corrispondente

**BONN, 8**  
Nuovo record della disoccupazione nella Repubblica Federale di Germania. Ieri è stato comunicato che alla fine di febbraio i senza lavoro ammontavano a un milione e 180 mila. Nello stesso tempo da Wiesbaden è giunta un'altra notizia riguardante la situazione economica: in febbraio la bilancia commerciale si è chiusa con un attivo di tre miliardi e 600 milioni di marchi, corrispondenti a quasi mille mi-

liardi di lire.

I due dati si presentano solo apparentemente contraddittori. La disoccupazione è la conseguenza della rigida politica deflazionistica attuata dal governo federale per tutto il 1974. E d'altra parte anche le perduranti fortune del commercio estero sono dovute alla stessa politica, perché contenendo l'inflazione a livelli minimi (meno del sette per cento) ha limitato le spinte rivendicative e dunque l'aumento del costo del lavoro. I sindacati hanno avuto, per loro conto, il merito di non avere

ragionevole: nella maggior parte dei casi i rinnovi contrattuali sono stati conclusi con percentuali di aumento pari o addirittura leggermente inferiori a quello del costo della vita.

Un milione e 180 mila disoccupati rappresentano il record assoluto dal 1959. «Abbiamo raggiunto il fondo della botte», ha detto Stinger presidente dell'ufficio federale del lavoro di Norimberga. A suo parere le misure di rilancio congiunturale studiate dal governo dovrebbero fare sentire il loro effetto entro l'autunno. Si calcola su un riassorbimento di almeno quattrocentomila

Bundesbank asseconda gli sforzi del governo con una politica che rovescia le linee d'azione dell'anno scorso. Basti pensare che il tasso di sconto è stato portato l'altro giorno al cinque per cento: la scorsa estate era ancora a quota otto e mezzo. La misura dovrà accentuare la disponibilità di liquido a favore di chi intende giovare per rilanciare la produttività. Ora che la battaglia contro l'inflazione è vinta, si possono anche allentare i freni.

Fra i disoccupati, i più colpiti appaiono ancora una volta gli stranieri. La percentuale di aumento è dell'undici per cento, per i tedeschi solo del 5,2. Gli italiani senza lavoro in febbraio erano 31.891, in gennaio erano 29.300. Il totale dei nostri connazionali in Germania era, lo scorso settembre, di 370 mila.

Sempre sul piano economico è da segnalare la conferma del parziale rimborso del nostro debito nei confronti della Germania Federale. Il vicepresidente della Bundesbank, Ottmar Em-

mingher, ha affermato che cinquecento miliardi di dollari sono stati restituiti dal governo italiano alla prevista scadenza. Per l'altro miliardo e mezzo è stata concessa una proroga di sei mesi.

Per il credito — come si sa — l'Italia aveva dato in garanzia una parte delle sue riserve d'oro al prezzo di 120 dollari l'oncia, superiore cioè a quello di mercato.

Cesare De Carlo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia di ROMA

del

8/9.3.75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Manifesto*

di

*Roma*

del

*9-3-75*

### CRISI. Un milione e 300 mila disoccupati nella Germania occidentale

Bonn. A fine febbraio i disoccupati in Germania erano 1.183.500, trentamila in più rispetto al mese di gennaio. E' salito anche il numero dei lavoratori sottoccupati, cioè in cassa integrazione, che sfiora ormai il milione. I dati sono stati comunicati da Josef Stingl, presidente dell'ufficio centrale del lavoro di Norimberga il quale ha specificato che il tasso di disoccupazione ha raggiunto la quota record del 5,2 per cento. Particolarmente colpita dalla disoccupazione risulta la manodopera straniera: a febbraio quasi 18 mila lavoratori hanno perso il posto e il tasso di disoccupazione è salito al 7,1 per cento. Ma c'è di più. L'economia tedesca che sembrava emergere dal pantano della crisi, che sta affondando tutte le economie occidentali, in questi ultimi mesi comincia a segnare battute a vuoto che non riguardano solo i lavoratori. A gennaio la bilancia dei pagamenti, in forte attivo nel 1974, ha registrato una diminuzione delle esportazioni di merci. E le prospettive per i prossimi mesi non sono buone poiché l'industria tedesca ha visto diminuire sensibilmente gli ordini dall'estero. Anche la situazione interna è caratterizzata da una forte diminuzione della domanda, accompagnata da un rallentamento della produzione e da un aumento del numero dei fallimenti. Nonostante questa situazione e le prospettive non molto felici il governo seguita ad attuare una rigida politica deflazionistica, giustificandola con il « falso » obiettivo del contenimento dei prezzi.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Spechia* di *Roma* del *9-3-75*

# TORNANO I BASTIMI ENTI

di GIANNI FRANCESCHI

ROMA. — Sembrava che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, durata sei giorni, dovesse finalmente sfatare il concetto folcloristico, vecchio almeno un secolo, dell'emigrante italiano che parte, sacca in spalla, «per mete assai luntane», per farsi all'estero una vita da self-made man, senza l'aiuto di nessuno, armato solo di volontà e caparbia, e di buone braccia. «Mamma mia dammi cento lire - che in America voglio andar», si cantava alla fine dell'Ottocento: e sembra proprio che ancor oggi l'unico conforto per l'emigrante italiano sia quello della mamma. Per sfatare queste leggende, bastava che la Conferenza avesse opposto i fatti alle parole, iniziative concrete alle fumose fantasie. Invece, il tempo è passato invano, con una sola differenza: non è più il tempo in cui «partono i bastimenti»; è arrivato il momento in cui i bastimenti tornano, pieni degli emigranti che la crisi dell'economia mondiale ricaccia in Italia. Non è un'impressione: questo è stato detto da tutti i delegati dei no-

stri emigranti che si sono avvicendati sul podio o nelle commissioni ristrette. La lamentela è stata generale: lo Stato è assente, il Governo è assente, noi emigranti siamo soli, siamo sempre stati abbandonati a noi stessi ed oggi più che mai, proprio ora che maggiormente avremo bisogno di assistenza e di tutela da chi, come lo Stato, è in possesso di un'autorità che noi non abbiamo. Ci troviamo di fronte a problemi che solo lo Stato, con un'azione ferma e decisa, potrebbe risolvere. Invece, non si fa nulla per i cinque milioni di italiani che lavorano all'estero contribuendo in notevole misura, con le loro rimesse, alla bilancia valutaria del nostro Paese.

Questo hanno detto gli emigranti. Ed in queste pagine riportiamo alcune testimonianze dirette, più eloquenti di qualsiasi discorso.

Dall'altra parte della Conferenza, ci sono stati i discorsi ufficiali. Hanno parlato il Presidente del Consiglio Moro, il Ministro degli Esteri Rumor, presidente del Congresso, il Sottosegretario all'emigrazione Granelli; ha parlato il Capo dello Stato, Giovanni Leone. Ai microfoni si sono avvicendati sindacalisti, parlamentari, emigranti. Erano due modi diversi di parlare, di intendere i problemi. In gran parte, i politici ed i sindacalisti hanno usato un linguaggio iniziatico che gli autentici emigranti stentavano a capire. Loro si attendevano discorsi concreti, e si sono trovati di fronte ad astrazioni dottrinarie. Chiedevano fatti e ne hanno ricevuto in cambio promesse. Molti, quasi disperati, dicevano: cosa racconteremo, quando torneremo in Germania, o in Svizzera, o in Canada, ai nostri amici che ci hanno inviati a Roma per rappresentarli, per cooperare alla soluzione dei tanti problemi comuni a tutti noi?

Ma non è stata questa l'accusa principale che gli emigranti hanno rivolto alla Conferenza ed ai suoi organizzatori. Essi infatti si sono accorti fin dalle prime battute che tutto era stato approntato perché questa grande as-



sive del lavoro italiano all'estero si trasformasse in uno strumento politico, per trasferire all'estero, nelle comunità italiane, la situazione interna italiana. «L'Unità» del 26 febbraio, nel resoconto della seconda giornata di lavori, scriveva nel titolo: «Documento unitario dei comunisti, socialisti e democristiani di Zurigo». E nel testo si può leggere: «Un altro documento unitario è stato letto alla tribuna della conferenza dal compagno Beccalossi, segretario della Federazione comunista di Zurigo: si tratta di un documento concordato in Svizzera dal PCI, dal PSI e dalla DC. "Una politica nuova per l'emigrazione" — afferma il documento — non può non tener conto dell'urgente e indispensabile inversione di indirizzo della politica italiana verso i gravi, complessi e acuti problemi che travagliano i nostri connazionali all'estero". Il documento sollecita anche la soluzione del problema del voto agli emigrati visto che ci avviciniamo alle prossime elezioni amministrative. Un altro documento che sollecita una politica dell'emigrazione — prosegue "l'Unità" — e condanna i rigurgiti del fascismo sarà presentato alla conferenza dal "Comitato intesa Germania" a cui aderiscono la FILEF, le ACLI, la FAISEG, l'Istituto Santi, l'UNAIE, i vari patronati assistenziali

degli emigrati e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, MAE».

Si cerca, come si vede, di far scivolare anche gli emigrati sul piano inclinato del compromesso storico con i comunisti, in modo che il loro voto — se mai verrà loro concesso di votare — non possa far costituire un risultato a sorpresa, visto il peso determinante che potrebbe avere una massa di cinque milioni di elettori sparsi in tutti i continenti.

Dietro le quinte dell'organizzazione della Conferenza, poi, c'è stato un «incidente» squisitamente politico, che ha avuto tra l'altro ripercussioni anche nell'aula del palazzo della FAO durante le sedute plenarie. L'incidente è scaturito principalmente dal criterio seguito per la scelta degli emigranti come delegati alla Conferenza. Abbiamo visto, dalla citazione dell'«Unità», quante sigle di sinistra, anche sconosciute, operino tra gli emigrati il fatto è che in buona parte si tratta di organismi e associazioni sorti «ad hoc», al solo scopo di inviare determinati delegati alla Conferenza di Roma. E tutto questo ai danni di associazioni che operano attivamente tra gli emigrati e per gli emigrati, che hanno però il solo torto di non essere di sinistra. Tra queste, la «Concomitalia» la più grande federazione tra italiani dell'America Latina, che raggruppa oltre trecento associazioni, ed il «Comitato tricolore per gli italiani nel mondo», associazione con 22 delegazioni nazionali in altrettanti Paesi, numerosissime federazioni e sezioni nelle più grandi città del mondo dove maggiormente presente è l'emigrazione italiana. La colpa — agli occhi degli organizzatori — di questo «Comitato Tricolore» è di essere diretto da un deputato del MSI-Destra Nazionale, Mirko Tremaglia: così la discriminazione è scattata. Con altrettanta prontezza, sono scattate le dimissioni di Tremaglia dal Comitato organizzatore della Conferenza, del quale faceva parte. Basti pensare che agli emigrati italiani in Svizzera (Paese in cui la penetrazione comunista è più sensibile) sono stati concessi 43 delegati su 584.000 emigrati, mentre alla Germania, che conta 622.000 emigrati, sono stati assegnati 8 delegati in meno, solo perché si tratta di un'area meno permeabile alle suggestioni di sinistra. Così dicasi per l'Argentina, che con 1.335.000 emigrati ha avuto solo 41 delegati e la Francia, che conta un numero di italiani pressoché pari alla Svizzera (573.070), ne ha avuti appena 25. La Repubblica di San Marino — in cui già vige una specie di compromesso storico — con mille emigrati italiani ha un delegato, tanto come l'Etiopia che ne ha oltre ottomila, la Colombia con 6.500, il Marocco con 8.300.



Insomma, tutto è stato congegnato per dimostrare la tesi, peraltro falsa e fundamentalmente sbagliata, che l'emigrazione italiana all'estero sia un'emigrazione di sinistra, come premessa al compromesso storico.

D'altra parte, la Conferenza ha esordito con un vero e proprio falso storico: l'affermazione, cioè, che «questa è la prima conferenza dell'emigrazione da un secolo a questa parte». Falso, perché una Conferenza Internazionale dell'Emigrazione venne tenuta a Roma dal 15 al 31 maggio 1924: ma il presidente onorario era Benito Mussolini, quindi quella Conferenza non conta. Ma l'importante è che nel 1924 presero parte ai lavori, con diritto di discussione e di voto, delegazioni di 58 Paesi più una delegazione della Società delle Nazioni, ed erano tutti delegati di grande spicco. Basti pensare che dell'ufficio di Presidenza facevano parte Tomas Le Breton, Ministro dell'Agricoltura argentino; il Ministro Plenipotenziario cileno Enrique Villegas, l'ambasciatore giapponese Kentaro Otchiai, il visconte inglese Ullswater, ex Presidente della Camera dei Comuni; il polacco Franciszek Sokal, delegato dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, il conte de la Vinaza, ambasciatore di Spagna, ed il Sottosegretario al Lavoro degli Stati Uniti, Edward J. Hennings.

Quello che chiedevano gli emigranti, attraverso i loro delegati, era la soluzione dei loro molti problemi. Essi invece si sono accorti che in Italia gli emigranti sono considerati sì un problema, ma solo in chiave politica.

GIANNI FRANCESCHI

## GERMANIA

# ABBANDONATI A NOI STESSI

ORESTE MOTTA, disegnatore elettronico, nato a Mantova e residente a Schwieberdingen (Stoccarda). Sposato con un figlio. E' nella Germania occidentale da 6 anni. Presidente del circolo ricreativo-culturale «Gabriele d'Annunzio» e delegato alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Le comunità italiane presenti nella Germania occidentale sono abbandonate a loro stesse: lo Stato, il nostro Governo, ci hanno abbandonato; anzi, non sono mai stati presenti per aiutarci a risolvere i mille nostri problemi, od a risolverli per noi. Gli organi dello Stato sono assenti, o se esistono sono carenti e disorganizzati. Basti un esempio: quello delle baracche. Si è detto che gli italiani non sono più costretti a vivere in ambienti malsani: non è vero. Parlando in assemblea plenaria alla Conferenza dell'Emigrazione ho dimostrato, dati alla mano e con documentazione fotografica, che le baracche esistono ancora, e sono costruzioni fatiscenti circondate da alte reti metalliche. La mia denuncia ha fatto scalpore: ma temo che dopo il primo moto di sdegno, nessuno faccia nulla per cambiare la situazione. Se la presenza

degli organi dello Stato italiano dura, decisa, noi potremmo imitare le imprese edili che occupano la nodopera italiana di costruire abitazioni decenti, anche prefabbricate. L'altro potrebbe servire a far superare la recessione del settore, e gli italiani potrebbero costruire le case delle loro famiglie. Oggi il momento è pessimo: se lo Stato si fosse mosso prima, avrebbe avuto maggiore possibilità di riuscita. Il fatto è che in Germania gli italiani costruiscono case degli altri, e nessuno dà casa a loro.

Alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ho sentito solo parole, ci hanno dato montagne di libri, scoli, relazioni: altre parole. Tutto

tro, tutto in un linguaggio di emigranti «veri» potranno aver capito ben poco. Io sono venuto a Roma delegato di amici emigranti vorrei tornare in Germania con fatti. Cosa dirò agli emigranti mi hanno mandato qui a tutelare i loro interessi? Mi chiederanno stato risolto il problema delle baracche, se è stato stabilito come poter votare. Ma cosa potrò rispondere

cora, e sono costruzioni fatiscenti circondate da alte reti metalliche. La mia denuncia ha fatto scalpore: ma temo che dopo il primo moto di sdegno, nessuno faccia nulla per cambiare la situazione. Se la presenza





**SVIZZERA**

## LICENZIAMENTI INDISCRIMINATI

**PAOLO RIZZA**, operatore meccanografico, nato a Ragusa e residente a Zurigo. Sposato con un figlio. E' in Svizzera da 16 anni. Delegato del CTIM alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Problemi per gli italiani emigrati in Svizzera ce ne sono sempre stati, anche perché ci troviamo di fronte ad una casistica differenziata (residenti, stagionali, frontalieri). Ogni categoria ha proprie esigenze, proprie necessità, propri guai. Ma attualmente la situazione sta precipitando: ci troviamo di fronte ai licenziamenti indiscriminati, che colpiscono prima di tutti gli emigrati, e particolarmente gli italiani. Moltissimi sono i residenti già rimasti senza lavoro; i contratti per gli stagionali non verranno mai rinnovati; il problema dei frontalieri non è stato ancora risolto. Di fronte a questi fatti gravissimi, non c'è nessuno che assista gli italiani. La prima cosa che il Governo

avrebbe dovuto fare era quella di istituire dei centri di assistenza legale per garantire ai lavoratori italiani il pieno rispetto dei loro diritti. I vari enti di assistenza ai lavoratori, sia emanazione dei sindacati, sia autonomi, non hanno l'autorità che avrebbe lo Stato per far rispettare i diritti degli italiani che vengono quotidianamente calpestati. Invece, lo Stato è assente.

C'è poi il problema dell'anagrafe, dal quale discende il problema del voto. Gli italiani residenti all'estero vengono cancellati dai registri dei residenti nei rispettivi paesi d'origine, e cancellati dalle liste elettorali. Questo problema è particolarmente sentito in Svizzera perché, data la vicinanza, molti vorrebbero venire in Italia per esercitare il loro diritto di voto. Invece, pur conservando la cittadinanza italiana ed il passaporto italiano, gli italiani emigranti si vedono ingiustamente privati del diritto di voto.

Secondo me, la Conferenza della

Emigrazione è un fallimento perché arrivata in ritardo, proprio mentre la crisi dei licenziamenti è in atto e la politica del rientro è in corso. Poi, la scelta dei delegati è stata fatta in base a criteri assurdi e faziosi; si sono concessi delegati a miriadi di associazioni nate all'ultimo momento, solo per poter dare un indirizzo politico alla Conferenza.

**BRASILE**

## UN'ACCADEMIA DI EMIGROLOGIA

**NICOLA MAZZOLA**, dirigente di azienda, nato a Palermo e residente a San Paulo. Sposato con 6 figli. E' in Brasile da 7 anni. Delegato del CTIM alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Gli italiani in Brasile non hanno assolutamente problemi di inserimento: essere italiani è talmente importante che tutti cercano di scoprire un antenato italiano, come un blasone di nobiltà. Il Brasile d'oggi ha bisogno soprattutto di tecnici, ed i tecnici italiani sono reputati i migliori del mondo.

I problemi principali sono il diritto di voto e le scuole. Ed una cosa credo sia incontrovertibile: gli italiani non possono venire dal Brasile in Italia per votare. Non si tratta tanto di un problema logistico o finanziario; è un fatto pratico. Se tutti gli italiani del Brasile venissero in Italia a votare, mezzo Brasile si fermerebbe. Nella direzione dell'azienda in cui lavoro, su dieci persone sette sono italiani elettori. E la stessa percentuale del settanta per cento

si ritrova all'incirca in tutte le direzioni di aziende, imprese, società. Basti pensare che a San Paulo su 12 milioni di abitanti gli italiani ed oriundi italiani sono il 62 per cento. Quindi se il voto agli italiani all'estero dovrà essere una cosa seria e non una beffa, dovrà essere fatto per corrispondenza.

La scuola. In Brasile, l'Italia ha abbandonato tutto il settore scolastico e culturale. Gli italiani hanno fondato tutte le università brasiliane, hanno fondato il più prestigioso liceo di San Paulo, il «Dante Alighieri», che ora è in mani brasiliane. Oggi, praticamente, la scuola italiana non esiste più. In Brasile l'insegnamento delle lingue è facoltativo: mentre le autorità diplomatiche tedesche, inglesi, francesi si sono battute per le rispettive lingue, ottenendo l'insegnamento di molte ore settimanali, da parte italiana non si è fatto nulla. Come non si fa nulla per far sì che in Italia il Brasile venga rispettato, come l'unico Paese al mondo in cui gli italiani sono rispettati, stimati e ricercati.

In quanto alla Conferenza per la Emigrazione, per me non si è trattato di altro se non una sterile accademia di emigrologia applicata alla politica. Poi è assurdo che non siano stati invitati, con funzioni anch'esse deliberative, i rappresentanti dei Paesi che ospitano italiani, cioè gli unici, veri interlocutori degli emigranti nel Paese che li ospita.



**STATI UNITI****LA STAMPA ITALIANA**

# VOGLIAMO VOTARE ALL'ESTERO IN CRISI PER CORRISPONDENZA

**ENZO CENTOFANTI**, operatore turistico, nato a Chieti e residente a Buffalo (New York). Sposato con due figli. E' negli Stati Uniti da 19 anni. Delegato del CTIM alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Gli Stati Uniti sono uno dei pochi Paesi verso i quali l'emigrazione italiana è massiccia e costante: le leggi americane vigenti consentono l'emigrazione di un contingente annuo di 25.000 italiani, e si tratta di contingenti sempre utilizzati al massimo. Inoltre, l'emigrazione verso gli USA è a carattere permanente: e questa condizione fa sorgere molti problemi per gli italiani che lasciano la Madrepatria per stabilirsi negli Stati Uniti. Difficoltà di inserimento non ce ne sono: l'integrazione è perfetta; la crisi economica colpisce gli italiani nella stessa misura degli americani; anzi, gli italiani con la loro versatilità se la cavano molto meglio; tra i vari gruppi etnici, la minor percentuale di disoccupati è quella del gruppo italiano.

Il problema più sentito è quello del voto politico, ed è anche il problema più difficile da risolvere, perché la distanza dalla Madrepatria è grande. Ho sentito il Presidente del Consiglio Moro affermare che si sta studiando il modo di far rimpatriare gli italiani per le elezioni politiche: è un assurdo. Nemmeno tutti gli aerei civili del mondo potrebbero trasportare in pochi giorni una così grande massa di italiani. In Nordamerica ci sono 250 mila italiani con diritto di voto in Italia: requisendo per quattro giorni tutti gli aerei a lungo raggio dell'Alitalia, si potrebbero trasportare 29.476

elettori; noleggiando le flotte della Panamerican e della TWA, si potrebbe raddoppiare questa cifra. E' un ragionamento fatto per assurdo, perché c'è il problema finanziario che dovrebbe starne alla base ad essere insolubile. L'unico modo sarebbe quello del voto per corrispondenza, con buste spedite per posta alle Ambasciate, che potranno poi inviarlo in Italia per valigia diplomatica o con un volo speciale.

Comunque, ritengo che la Conferenza dell'Emigrazione non abbia affrontato i veri problemi degli emigranti, che sono problemi essenzialmente pratici, mentre a Roma si è fatta solo dell'accademia.

**BRUNO ZORATTO**, tornitore, nato ad Udine e residente a Stoccarda. Scapolo. E' nella Germania occidentale da 10 anni. Direttore del periodico «Oltreconfine», giornale degli italiani emigrati. E' delegato alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Una settimana prima della Conferenza, si è tenuto a Villa Lubin, sede del CNEL, il 2° Congresso mondiale della Stampa italiana all'estero, con la presenza di 40 testate tra quotidiani e periodici. La prima considerazione che è stata fatta consisteva nella dolorosa constatazione che dal 1971 al 1974 ben 13 testate sono scomparse. La crisi generale della stampa ha colpito anche la stampa in lingua italiana stampata all'estero, e questo è un fatto molto grave, perché in quasi tutti i casi sarebbe bastato un piccolo aiuto finanziario per evitare la cessazione delle pubblicazioni. Il Ministero degli Esteri ed il Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio hanno molti fondi a disposizione per questo specifico settore, si tratta di oltre due miliardi all'anno, ma vengono spesi secondo criteri spesso assurdi e opinabili. La Presidenza del Consiglio pubblica un periodico, «Lettere dall'Italia», che è mandato a tutti i Consolati e le ambasciate: è una rivista inutile, per la quale la Presidenza del Consiglio ha fatto un contratto-appalto di 140 milioni all'anno per 9 anni. La Federazione Mondiale della Stampa italiana all'estero ha scritto ben 23 lettere al direttore generale avvocato Giancola, a proposito di «Lettere dall'Italia», senza mai ottenere un solo rigo di risposta! I giornali filocomunisti, favorevoli al centrosinistra o al compromesso storico, ricevono sovvenzioni e abbonamenti nell'ordine di molti milioni all'anno. Chi non è allineato, niente. Eppure le testate che si pubblicano nel mondo non fanno solo politica: sono un importante veicolo culturale per gli italiani emigrati e per i loro figli, perché continuano a leggere e parlare in italiano. Basti pensare che a chi scrive sui giornali italiani all'estero viene persino negata la qualifica professionale di giornalista o pubblicista. E' un assurdo che deve finire. La stampa italiana compie opera meritoria, affiancando le scuole italiane dove ci sono, sostituendosi ad esse dove mancano, creando dei veri e propri cenacoli di cultura italiana nelle loro redazioni.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*La Voce d'Italia* di *Canacas* del 10-3-75

LE CONCLUSIONI DELLA GRANDE ASSISE DI ROMA

# Gli emigrati vogliono fatti

**Sono stati posti i vari problemi del lavoro italiano nel mondo nel contesto di quelli nazionali ed è stata coordinata una piattaforma rivendicativa unitaria**

Roma, 9 marzo

I LAVORATORI all'estero rivendicano l'adozione di una effettiva politica dell'emigrazione. La richiesta, accompagnata da forti critiche all'operato certamente negativo dei governi, che si è rilevato — per tutti questi anni hanno dimostrato un sostanziale disinteresse per la sorte dei sei milioni di italiani emigrati in tutto il mondo, è stata formulata nelle quattro commissioni di lavoro formatesi in seno alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. E si tratta di una richiesta perentoria, contenuta in documenti elaborati e approvati unitariamente; una unità che vede i fascisti squallidamente isolati.

La conferenza ha avuto — forse era inevitabile — momenti di confusione e di stanchezza. Comunque, però, nel complesso, ha raggiunto gli scopi per i quali le forze democratiche ne avevano chiesto la convocazione: ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica quelli dell'emigrazione come problemi nazionali, ed ha stabilito una piattaforma rivendicativa. La Conferenza — è stato detto nelle sedute plenarie e nelle commissioni — deve continuare nel paese, nel parlamento, nei paesi d'immigrazione su questa piattaforma. Occorrerà lottare giorno per giorno per realizzare il massimo e al più presto, evitando di chiudersi nel-

l'attesa che il governo mantenga gli impegni.

Su questo punto i delegati sono stati pressoché unanimi. Nella prima commissione, ad esempio, che ha discusso le cause strutturali dell'emigrazione e il modo di superarle, quasi tutti gli interventi hanno sottolineato la necessità di valorizzare le risorse materiali e umane di cui dispone il Mezzogiorno, mediante una politica meridionalistica impostata su basi nuove.

Che cosa si può fare subito per venire incontro alle più urgenti necessità degli emigrati, una parte dei quali ha già fatto ritorno dai paesi di immigrazione? Anche a questa domanda è stata data una risposta. Negli anni scorsi, i sindacati, le regioni, i partiti democratici sono riusciti a strappare al governo l'impegno per 120 mila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno. Con la recessione, però, tutto è stato rimesso in discussione: le misure congiunturali prevalgono su quelle strutturali ed in tal modo è ancora al Mezzogiorno che si chiede di pagare il prezzo maggiore della crisi. Bisogna evitarlo. Gli impegni devono essere mantenuti e devono essere stabilite subito le priorità.

Altrettanto concrete e costruttive sono state le discussioni svoltesi nelle altre tre commissioni. Nella seconda, le tre confederazioni sindacali e le ACLI hanno presentato un documento unita-

rio in cui si avanzano proposte e suggerimenti relativi alle politiche di sostegno dell'occupazione, della formazione professionale e alle politiche «d'urgenza».

La terza commissione, che approfondiva il tema dei diritti dei lavoratori emigrati e dei relativi strumenti di tutela, è stata quella che ha registrato il maggior numero, oltre cento, di interventi. Si è parlato di scuole dei problemi della sicurezza sociale, dell'integrazione socio-culturale, di rimesse, ecc. Alla fine, le varie rivendicazioni sono state condensate in un documento largamente unitario.

Le questioni della partecipazione democratica sono state esaminate dalla quarta commissione, la quale ha formulato un documento firmato dalla DC, dal PCI, dal PSI, dalle confederazioni sindacali e da altre organizzazioni, nel quale si chiedono tra l'altro la creazione in seno alla RAI-TV di una speciale direzione per i programmi destinati agli emigrati; la pubblicità delle sovvenzioni governative a enti, organismi e associazioni che operano nell'emigrazione; misure per garantire una larga partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni regionali ed amministrative; un profondo rinnovamento del sistema dei Comitati consolari; una radicale ristrutturazione, infine, della rete consolare.

ANCHE Paolo VI ha voluto esprimere il suo parere sui problemi dell'emigrazione, c'è stato per una settimana al centro della Conferenza nazionale italiana. «Il momento particolarmente difficile che si sta attraversando, il dramma di migliaia di emigranti costretti a rientrare in patria e l'aggravarsi, per conseguenza, del doloroso fenomeno della disoccupazione — ha detto egli a 500 partecipanti alla Conferenza, ricevuti in udienza — se da una parte rendono ancora la soluzione del complesso problema dell'emigrazione, dall'altra esigono con maggiore urgenza l'interessamento delle autorità responsabili. Troppi problemi — ha proseguito Paolo VI — sono rimasti ancora aperti che riguardano la tutela della dignità umana del migrante, l'esigenza di più eque condizioni di lavoro, di alloggi, di protezione, di perfezionamento professionale, nonché le sue legittime aspirazioni al pieno godimento dei diritti civili, sindacali, culturali. c'è ancora molto cammino da fare, perchè da parte delle autorità civili e anche di tutti i settori della società avvenga l'importanza di tutti i obblighi imprescindibili verso questa categoria di cittadini e lavoratori».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Roma del 10-3-7

econo

per organizzazione lavoratori migranti -

(ansa) - roma, 10 mar - il sottosegretario agli affari esteri, on. granelli, ha aperto alla farnesina i lavori della prima riunione del gruppo di lavoro interministeriale per la partecipazione italiana al progetto comune della organizzazione di cooperazione e sviluppo economico sui lavoratori migranti.

ale progetto - cui partecipano, con l'italia, altri cinque paesi di emigrazione - si propone di studiare le misure attuate o in programma per il reinserimento dei lavoratori migranti nel tessuto socio-economico del paese di origine. il progetto ha individuato sei punti sui quali il gruppo di lavoro formulerà il contributo italiano secondo linee che sono state concordate nella riunione. le sei questioni sono: utilizzazione dei risparmi, collocamento al lavoro, addestramento e riqualificazione professionale, servizi sociali (casa, scuola, assistenza sociale),

informazione all'estero ed in italia, coordinamento tra amministrazioni dello stato e regioni.

i risultati di questa ricerca ocse saranno pubblicati nel prossimo autunno in forma di rapporto complessivo sui sei paesi interessati.





11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Stampa

di

Torino

del

10-3-75

Riprende la campagna xenofoba

Svizzera: duri attacchi ai lavoratori stranieri

Berna, 9 marzo.

Riunito a Zurigo per un esame delle ultime statistiche sul numero degli stranieri in Svizzera, il comitato direttivo dell'«azione nazionale», dell'on. Valentin Oehen, ha annunciato il probabile lancio di una nuova iniziativa popolare che stavolta avrà per obiettivo la «protezione del posto di lavoro degli operai elvetici». Nel comunicato diramato oggi al termine dei loro lavori, i dirigenti del principale movimento xenofobo si esprimono in un linguaggio estremamente duro, scagliandosi con particolare veemenza contro il governo ed i sindacati.

Il contenuto del comunicato fa chiaramente capire che l'«azione nazionale», clamorosamente sconfitta nel referendum dello scorso autunno sul dimezzamento della popolazione straniera, è decisa a sfruttare gli attuali sintomi di crisi dell'economia locale per riprendere la sua odiosa campagna contro gli immigrati italiani e di altri Paesi.

Anzitutto il movimento anti-straniero giudica eccessivo il passaggio, nel '74, di circa 65 mila nuovi stranieri nella categoria dei residenti fissi. «Il forte aumento dei domiciliati — si legge nel comunicato — è in stridente contrasto con gli impegni del governo e del Parlamento. I recenti licenziamenti e l'introduzione di un orario di lavoro ridotto in numerose imprese industriali hanno indubbiamente lo scopo di garantire il pieno impiego degli stranieri. In ogni caso i posti di lavoro della manodopera svizzera sono gravemente minacciati dalla presenza degli operai venuti qui dall'estero».

Inoltre l'«azione nazionale» accusa i sindacati di avere «tradito» gli interessi dei lavoratori locali. Stando al partito xenofobo, i sindacati avrebbero esercitato pressioni sui giornali perché commentino in tono positivo la loro politica favorevole agli immigrati.

Luigi Fascetti





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere laica* di *Torino* del *10/11-3-79*

*Giudicati positivi i risultati della Conferenza Nazionale ma...*

# Emigrazione: i fatti dopo le tante parole

ROMA — I lavori della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione continuano ad avere una vasta eco in Italia. Complessivamente "positivo" viene definito dalla Federazione unitaria dei Sindacati italiani CGIL, CISL e UIL il bilancio dei sei giorni di lavori della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, tenutasi la scorsa settimana a Roma nella sede della Fao.

Come si ricorderà vi parteciparono esponenti del governo e alcune centinaia di delegati dei lavoratori italiani all'estero.

Bilancio positivo "malgrado certi difetti e lacune per tutti" rileva in un documento stasera la federazione sindacale. Questa "prima impressione" è motivata da numerosi elementi quali "l'ampiezza del dibattito, la concretezza delle conclusioni cui sono pervenute le commissioni, il contributo dei sindacati ma, soprattutto, il fatto nuovo che i lavoratori emigrati debbono ed intendono partecipare con pienezza di responsabilità alla gestione dei problemi che sono loro propri".

Tra gli elementi positivi la Federazione mette in rilievo anche quello dell'esistenza "di vaste convergenze tra le varie forze politiche su

numerosi problemi oggetto del dibattito".

"Senza sottovalutare la portata degli impegni assunti dal Governo e gli intendimenti manifestati dalle diverse forze politiche dell'arco costituzionale per fare compiere ai problemi dell'emigrazione quel salto di qualità che tutta la conferenza ha auspicato", la Federazione, comunque, ribadisce "l'essenzialità" dell'apporto sindacale non solo alla fase di elaborazione degli obiettivi, sempre più caratterizzata dalla partecipazione attiva e di massa dei lavoratori emigrati, ma anche a quella non meno importante di stimolo e di critica, di mobilitazione, di intervento, di contrattazione e di partecipazione in tutte le sedi nazionali, bilaterali ed internazionali, nelle quali i problemi degli emigrati vengono affrontati".

La Commissione dell'Emigrazione della Democrazia Cristiana ha a sua volta emesso un comunicato nel quale è detto:

"Ribadita, la volontà politica - si afferma - di rafforzare la presenza organizzata della DC nel mondo dell'emigrazione, in una direzione che faccia sempre più responsabilmente partecipare gli emigrati stessi alle scelte che li riguardano, sia in Italia, sia all'estero, sono stati individuati, i principali e più immediati obiettivi per la cui soluzione il partito è impegnato: discussione del progetto di legge per la istituzione di un Comitato Interministeriale per l'Emigrazione e conseguente creazione di un segretariato permanente con la partecipazione delle forze rappresentative dell'emigrazione, riforma su base elettiva

dei comitati consolari, tenendo presente anche i progetti di legge presentati da parlamentari democristiani; nuova legislazione sulla cittadinanza; richiesta che per gestire i risultati della conferenza il comitato preparatorio della stessa rimanga in funzione per la durata di un anno; costituzione di un gruppo di lavoro per preparare un progetto di legge per la riforma del C.C.I.E. che scade a fine anno;

organizzazione di incontri con i parlamentari impegnati a livello europeo, per studiare una migliore utilizzazione degli strumenti comunitari; organizzazione di un convegno democristiano europeo per presentare lo statuto europeo del lavoratore emigrante".

Del gruppo promotore della Consulta Nazionale della DC per l'Emigrazione fa parte tra gli altri l'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli esteri per l'emigrazione.

Dopo i tanti giudizi positivi, ora gli immigrati attendono i fatti.





V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti*

di

*Roma*

del

*11-3-75*

# Le università in sciopero

*In lotta per tre giorni gli  
insegnanti italiani all'estero*

Domani si asterrà dal lavoro il personale delle Università e degli osservatori astronomici. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati scuola della CGIL, CISL e UIL e si inquadra nella vertenza generale per la scuola aperta alcuni giorni fa dalla Federazione unitaria delle tre organizzazioni sindacali.

Lo sciopero mira a sollecitare il varo di piani pluriennali in materie di edilizia, di ricerca e di organici del personale sulla base dei progetti delle regioni e di quelli elaborati dagli organi di gestione degli atenei. Allo sciopero ha anche aderito il Comitato nazionale universitario (CNU).

Per domani è anche confermato lo sciopero (che proseguirà anche nei giorni 13 e 14) degli insegnanti italiani all'estero, anche esso proclamato dai sindacati scuola della CGIL, CISL e UIL.

La vertenza degli insegnanti italiani all'estero dura ormai da parecchio tempo ed è legata allo stato giuridico, al trattamento economico, agli organi collegiali.

Della vertenza si è discusso in un incontro tra i rappresentanti degli insegnanti italiani all'estero (guidata dai segretari nazionali dei sindacati scuola CGIL, CISL, UIL Rescalli, Cirvilleri e Falorni) e il sottosegretario agli Esteri, Granelli.

● PROGETTO OCSE LAVORATORI MIGRANTI — Il sottosegretario agli Affari Esteri, on. Granelli, ha aperto alla Farnesina i lavori della prima riunione del gruppo di lavoro interministeriale per la partecipazione italiana al progetto comune dell'organizzazione di cooperazione di sviluppo economico (OCSE) sui lavoratori migranti.

Tale progetto — cui partecipano, con l'Italia, altri cinque paesi di emigrazione — si propone di studiare le misure già attuate od in programma per il reinserimento dei lavoratori migranti nel tessuto socio-economico del Paese di origine.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Il Lavoro* del *11-3-75*

SARÀ PRESENTATO MERCOLEDÌ ALLA STAMPA

### Firmato in Francia l'accordo sullo stipendio dei lavoratori

#### Stipendio e sussidio?

Signor direttore,  
le consta che l'inviato speciale di un nostro giornale in Germania per un servizio sui nostri emigrati non avrebbe potuto scattare fotografie per l'opposizione degli interessati, in gran numero timorosi di essere individuati nei gruppi e di poter perdere così il sussidio di cui illegalmente fruiscono risultando ai paesi d'origine regolarmente iscritti nelle liste di disoccupazione?

Remo Cantoni  
Torino





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Roma

di

Mezzogiorno

del

11-3-7

SARA' PRESENTATO MERCOLEDI' ALLA STAMPA

# Firmato in Francia l'accordo sullo statuto dei lavoratori

Il testo definitivo sarà elaborato nei prossimi mesi con nuovi negoziati  
tra rappresentanti sindacali e industriali delle diverse branche interessate

PARIGI, 11

Lo Statuto dei Lavoratori francesi, un « accordo-quadro » sulle condizioni generali del lavoro elaborato dai rappresentanti sindacali e da quelli del « Conseil National du Patronat Français » (Confindustria), ormai pronto dopo quasi due anni di discussioni, sarà ufficialmente presentato alla stampa mercoledì prossimo.

Il testo dell'accordo, una serie di norme che hanno come principale obiettivo l'umanizzazione del lavoro, è diviso in cinque capitoli generali, e precisamente:

— L'organizzazione del lavoro: il ritmo di lavoro dovrà essere compatibile — si afferma nel documento — con le elementari esigenze della « sanità morale e psichica » dei lavoratori. Viene inoltre sottolineata la necessità di introdurre nuovi metodi che rendano più attraente il lavoro.

— Il regolamento dei tempi di lavoro: viene presa in esame una possibile generalizzazione degli orari flessibili e del lavoro a tempo parziale. Si raccomanda poi, tutte le volte che ciò sarà possibile di cambiare posto di lavoro (soprattutto per gli operai addetti alle catene di montaggio) per evitare la « ripetizione logorante dei medesimi gesti ».

— La remunerazione del lavoro in rapporto al rendimento: il capitolo sottolinea la necessità di accelerare l'evoluzione verso una riduzione di questo modo di retribuzione salariale. Nello stesso tempo si prevedono una serie di garanzie salariali per evitare sensibili variazioni negative sui redditi dei lavoratori.

— La sicurezza del lavoro: il testo insiste sull'aspetto della prevenzione degli infortuni sul lavoro. Da parte dei sindacati si chiede che qualunque iniziativa in questo campo non

venga decisa unilateralmente dai rappresentanti dell'industria, e si evidenzia la necessità di riformare completamente il ruolo dei comitati d'igiene e di sicurezza.

— Il ruolo dell'inquadramento: l'ultima parte dell'accordo enumera le nuove condizioni d'esercizio del lavoro in fabbrica e riconosce i diritti specifici dei quadri e dei capi-reparto in materia di informazione e formazione del personale.

Tutti i principali contenuti del nuovo Statuto dei Lavoratori dovranno formare specifico oggetto di negoziati tra i rappresentanti sindacali e quelli industriali nelle diverse branche interessate. Questi negoziati — avverte il documento — dovranno iniziare, al più tardi, entro il prossimo mese di luglio. Le parti firmatarie dell'accordo dovranno inoltre ritrovarsi entro il luglio del 1976 per fare un primo bilancio





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera*

di

*Milano*

del

*11-3-75*

Una politica  
sindacale  
per l'Europa

Si tratta di un'esigenza  
urgente — Il ruolo

## La partecipazione dell'Italia al progetto per gli emigranti

Roma, 10 marzo.

Il sottosegretario agli affari esteri, Granelli, ha aperto alla Farnesina i lavori della prima riunione del gruppo di lavoro interministeriale per la partecipazione italiana al progetto comune della organizzazione di cooperazione e sviluppo economico sui lavoratori migranti.

Al progetto — cui partecipano, con l'Italia, altri cinque Paesi di emigrazione — si propone di studiare le misure attuate o in programma per il reinserimento dei lavoratori migranti nel tessuto socio-economico del Paese di origine. Il progetto ha individuato sei punti sui quali il gruppo di lavoro formulerà il contributo italiano secondo linee che sono state concordate nella riunione. Le sei questioni sono: utilizzazione dei risparmi, collocamento al

lavoro, addestramento e riqualificazione professionale, servizi sociali (casa, scuola, assistenza sociale), informazione all'estero ed in Italia, coordinamento tra amministrazioni dello Stato e Regioni.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di Rowe

del 11-3-75

# Una politica sindacale per l'Europa

Si tratta di un'esigenza urgente — Il ruolo della CES

L'«umanizzazione» dell'ambiente di lavoro e il problema della salute e della sicurezza in fabbrica sono temi consueti del dibattito sindacale nel nostro Paese: un risvolto importante del discorso più generale su una diversa organizzazione del lavoro, più a misura d'uomo. Ma sono anche temi che si ripropongono in ogni Paese, quale che ne sia la struttura economico-sociale; ed è significativo che proprio su di essi si vada sviluppando un fruttuoso dialogo fra organizzazioni sindacali europee di differente affiliazione internazionale.

Recentemente si sono infatti incontrati a Ginevra i rappresentanti di ben 44 organizzazioni sindacali europee. I Paesi rappresentati erano l'Italia (con la Federazione CGIL-CISL-UIL), la Francia (CFDT e CGT), l'Inghilterra, l'Unione Sovietica, la Repubblica Federale Tedesca e la Repubblica Democratica Tedesca, l'Austria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Spagna (organizzazioni antifranchiste), la Finlandia, l'Ungheria, l'Irlanda, l'Islanda, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda, la Polonia, il Portogallo, la Svezia, la Romania, la Cecoslovacchia, la Svizzera, la Jugoslavia e la Turchia. La Conferenza, ospitata dal BIT (Ufficio Internazionale del Lavoro), ha appunto discusso sull'ambiente di lavoro in generale e, in particolare, sulle questioni inerenti le sostanze, i prodotti e i processi pericolosi per la salute dei lavoratori. Base della discussione sono state due relazioni preparate da un gruppo di esperti nominati dai quattro membri-lavoratori europei del Consiglio d'amministrazione del BIT, su mandato della precedente Conferenza delle Centrali sindacali europee, che si era svolta nel gennaio dello scorso anno.

L'esigenza emersa è stata quella di sviluppare i contatti, gli scambi di informazione, le iniziative comuni per conseguire l'obiettivo di migliorare l'ambiente di lavoro e le condizioni di salute e di sicurezza nelle aziende e nei servizi pubblici dei rispettivi Paesi. Un bilancio di tali iniziative potrà essere tratto in una successiva Conferenza, da convocare nel 1976. «Pur avendo consapevolezza di appartenere a sistemi sociali differenti e di avere differenti punti di vista ideologici» — si legge nel comunicato conclusivo della Conferenza di Ginevra — i partecipanti hanno convenuto che «la cooperazione fra le Centrali sindacali europee è possibile e necessaria per quanto riguarda le questioni sindacali e in particolare le questioni che saranno trattate dalla prossima Conferenza».

Nulla di eccezionale, bene inteso. La cooperazione internazionale fra i sindacati procede tutto sommato in modo abbastanza stentato e queste conferenze an-

nuali sono importanti, ma non bastano. Esse sottolineano, comunque, assieme all'intensificarsi dei contatti bilaterali, l'affermarsi di un nuovo «clima» che se non modifica, come è ovvio, le profonde diversità politico-ideologiche, tuttavia «isola» in modo netto le punte estreme dei residui fautori della «guerra fredda» fra i sindacati. E' sintomatico, in proposito, che alla vigilia della Conferenza di Ginevra il rappresentante dell'AFL-CIO in Europa, Irving Brown, nell'intervista di cui si è molto parlato in questi giorni abbia espresso anche su tale avvenimento — come sulla situazione sindacale in Italia, sull'evoluzione politica in Portogallo e sul ruolo della CES — il suo stizzito dissenso, unito all'offerta di dollari a chi fosse per avventura disponibile a riaccendere la rissa sindacale degli ultimi anni '40 e degli anni '50.

«Clima» nuovo, quindi, malgrado le provocazioni di Mr. Brown. Ma il complacimento diverrebbe sterile e meramente rituale se non ci si ponesse con forza, di fronte a una crisi economica di dimensioni sovranazionali, il problema di come e con quali obiettivi elaborare una politica sindacale comune, in particolare al livello dell'«area omogenea» costituita dai Paesi dell'Europa occidentale.

La Confederazione Europea dei Sindacati è la sede naturale per tale elaborazione. Per ora è una sede «simbolica», ma la sua trasformazione in una sede effettiva di confronto e di scelte politico-sociali è un'esigenza reale e urgente. I lavoratori hanno bisogno, oggi e non per un indefinito futuro, di un «Europa sindacale» con chiarezza di idee e con propositi di unità.

G. L.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Il Nuovo*

di .....

*Milano*

del .....

*11-3-7*

### INIZIATIVA AICI PER IL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO

Gli ingegneri italiani iscritti all'Aici (Associazione ingegneri consulenti italiani) accrediteranno urgentemente i propri studi professionali presso le autorità del Fes a Bruxelles, suggerendo altresì la formazione di gruppi associati di professionisti di eguali o differenti specializzazioni.

L'iniziativa è determinata dall'avvio del 4 piano del Fes (Fondo Europeo di sviluppo) che per la prima volta include nei programmi di sviluppo, finanziati dal Mec, anche i Paesi africani anglofoni (Africa Centro-Orientale) oltre a quelli francofoni (Africa Occidentale), già assistiti nei precedenti tre piani. La nuova convenzione è stata firmata da tutti i Paesi interessati e dai rappresentanti della Cee a Lomè (Togo) il 28 febbraio.

L'iniziativa dell'Aici — come ha reso noto alla stampa il vice-presidente ing. Gnemimi parte dal convincimento che sia importante per gli ingegneri liberi professionisti esportare sempre più la propria attività all'estero, in un momento in cui l'esportazione dei servizi della tecnica italiana può rendere considerevoli vantaggi all'economia italiana, pesando come una voce attiva tra le più importanti della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero".



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L' Eco*

di *San Gello*

del *12-3-74*

In base al censimento della polizia federale degli stranieri

## Calato l'effettivo totale degli immigrati

A cura della polizia federale degli stranieri è stato diramato il risultato del censimento dei lavoratori immigrati e loro famiglie per l'anno 1974.

Dallo studio risulta che la popolazione straniera presente in territorio elvetico ammonta a 1.064.526 unità di cui solo 563.525, ossia il 56 per cento, esercitante attività lucrativa.

Lo scorso anno gli stranieri attivi erano 595.548. Al 31 dicembre 1974 risultavano occupati 2.023 lavoratori esteri in meno. L'ammontare totale quindi risulta inferiore di 9.500 unità a quelle 603.000 unità fissate, quale «tetto» da non superare, nell'aprile del 1970 nel quadro della politica di stabilizzazione decretata dal Consiglio federale.

L'intera popolazione straniera, ripartita secondo il tipo di permesso di soggiorno risulta così suddivisa: domiciliati (permesso «C») 638.021, pari al 60 per cento; annuali (permesso «B»), 426.505 pari al 40 per cento della intera popolazione straniera.

Dal confronto di questi cifre, con quelle registrate il 31 dicembre del '73 si evince che il numero dei domiciliati ha registrato un incremento del 13 per cento (+ 66.313) mentre quello degli annuali — anche per il passaggio nella categoria dei domiciliati — ha fatto registrare, una flessione di 51.305 unità pari al 10,7 per cento (l'anno preceden-

te fu dell '8,8 pari a 46.093 persone in meno).

Come di regola, da molti anni a questa parte, il gruppo etnico più numeroso è quello italiano: 554.925 (52,1%) seguito dagli spagnoli; 121.555 (11,4%); tedeschi, 110.507 (10,4%); francesi, 53.000 (5%); austriaci, 42.597 (4%); jugoslavi, 34.669 (3,3%); turchi con 26.602 unità pari al 2,5 per cento.

Come tutti ricorderanno la limitazione iniziò ad essere più rigorosa del consueto solo a partire dall'inizio di agosto dello scorso anno. Da lì a qualche mese vi sarebbe stato il referendum contro il cosiddetto «inforestieramento» e bisognava tranquillizzare preventivamente l'elettorato e allo stesso tempo stemperare il rabbioso accanimento dei razzisti di Valentin Ohen.

Nonostante ciò, il tasso di aumento della popolazione straniera (stagionali che passano annuali, domiciliati e annuali che si fanno raggiungere dai familiari ecc.) è ulteriormente calato. Nel 1973 fu di 20.220 persone delle quali 9.753 erano stagionali — o falsi stagionali — passati annuali. Nel 1974 si registrò un aumento di soli 12.021 stranieri di cui ben 8.425 ex stagionali.

Nell'operazione di censimento sono stati presi in considerazione anche gli stagionali che, sempre al 31 dicembre '74 erano 14.378, 4.670 in meno dell'anno

precedente alla stessa data. Anche i frontalieri sono stati contati. Essi erano 102.917, 4.977 in più del precedente censimento.

Per quanto concerne gli stagionali bisogna precisare che le punte maggiori di presenza di questa categoria di lavoratori stranieri vengono raggiunte nei mesi di luglio-agosto (lo scorso anno in quel periodo essi erano oltre 150.000 circa 42.000 in meno rispetto all'anno precedente). Va tenuto conto che per quanto riguarda il lavoro stagionale esso è soggetto ad alti e bassi a seconda dell'andamento del mercato del lavoro che interessa questa categoria (edilizia, hotelleria, agricoltura ecc.).

Le disposizioni limitative che colpiscono anche la categoria degli stagionali, — si dice — e la recessione in atto, dovrebbero far calare ulteriormente nel corso di quest'anno il numero di lavoratori che possono lavorare in Svizzera otto mesi e tre settimane. E non solo questi.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione* *Il Lavoro* di *Lugano* del *12-3-75*

### Cambia o non cambia?

Solo due settimane sono trascorse dalla conclusione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. I giudizi che su di essa sono stati espressi dalle varie componenti politiche, associative e sindacali, concordano su diversi punti. Il primo fra tutti è l'esigenza di cambiare politica in materia d'emigrazione. Cambiare politica che significa, almeno per noi, dare subito dimostrazione di volontà, di idee nuove e, soprattutto, di serietà da parte dei governanti. Dopo solo due settimane sarebbe utopistico pretendere di vedere già dei cambiamenti, siamo i primi a ritenere che soluzioni serie richiedono un minimo di preparazione. Fin qui d'accordo. Ma almeno la dimostrazione che esiste la volontà di cambiare, almeno questa, ce la dovrebbero dare. E invece no! Ancora non si è deciso niente, a livello operativo, per le misure d'emergenza per gli emigrati costretti al rientro. Promesse sono state fatte, anche in sede di CNE, mentre la situazione si aggrava giorno dopo giorno. Questa crisi, che è stata definita strisciante, colpisce continuamente migliaia di lavoratori; e da parte del governo abbiamo avuto solo parole, niente di concreto. Viene da chiedersi se non ci hanno preso in giro. Non si tratta di un dubbio campato in aria derivato dalla poca fiducia che siamo costretti ad avere nei riguardi di certi governanti; si tratta di una amara considerazione anche alla luce del provvedimento preso dal Commissario dello Stato alla Regione siciliana. Esso ha bloccato la legge da poco approvata dalla Regione in favore degli emigrati. Una legge che aveva anticipato parte delle indicazioni avute — e che sembravano recepite anche dal governo — dalla CNE dando concrete soluzioni a vari dei problemi dell'emigrazione siciliana. Essa prevedeva uno stanziamento di sei miliardi di lire per agevolazioni creditizie atte a promuovere il reinserimento dei lavoratori in attività produttive al loro rientro in patria e, tra altre cose, prevedeva un contributo di 30 mila lire per il rientro degli emigranti in occasione di elezioni amministrative e regionali. A tutto questo è stato detto di no, ancora una volta le aspettative degli emigrati sono andate deluse. Anche in questa occasione è mancata la dimostrazione della volontà di voler cambiare le cose.

Non vogliamo essere degli iettatori ma, dopo questi fatti, è giusto temere che la prossima visita ufficiale di Rumor in Svizzera, per discutere gli accordi bilaterali, si concluda senza modificare niente?

E.B.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Daily American* di *New York* del *12-3-71*

## Recession-stricken countries crack down on illegal workers

**EDITOR'S NOTE** -- As un-employment rose in the United States, many jobless Americans began to voice resentment about illegal aliens holding down jobs that could belong to U.S. citizens. The industrialized nations of Europe are having the same problem.

By **CARL HARTMAN**

**BRUSSELS (AP)** -- It's 11 p.m. on a winter night and police buses speed into a working-class suburb of Brussels. Squads of police fan out into cafes, checking identity papers -- looking for illegal immigrants.

Unemployment has climbed all over Western Europe and pressure is on in the industrialized nations of the continent to cut down on foreigners who do the jobs that most West Europeans had been shunning.

Pakistanis serve as nurses. Spaniards work as dishwashers. North Africans are in the mines. Yugoslavs man the railroads.

Canada, Australia, New Zealand -- all traditionally eager to receive settlers -- also are cutting down as recession makes jobs harder to get.

Immigrants go to Britain not only from Ireland and Europe, but from the far reaches of the Commonwealth: India, Africa and the Caribbean. For all except the Irish, there is a strict control system and fewer than 30,000 are admitted every year.

There is no limit or even any record of the number of Irish in Britain.

Dark-skinned immigrants from the Commonwealth provide Britons with a dilemma.

Their much prized health service, London's buses and subways and many British industries could not run without them.

But the presence of large numbers of poor and poorly educated people, different in race, culture and upbringing, has brought problems of crime and maladjusted young people that have many Britons worried.

Estimates vary, but European Common Market authorities say that at peak level in 1973 their migrant population was over 10 million. The Common Market includes Britain, but not Switzerland, Austria, Norway and Sweden. Some estimates put the grand total for

northwestern Europe as high as 14 million -- some 5 per cent of the population.

One reason for the vagueness of the estimates is that a large but unknown number -- maybe 10 per cent, the Common Market says -- are not officially registered. They are "illegals," "clandestines" or "blacks," regardless of their skin color. They work for low pay and get no social security benefits. They may be students or aspiring students, stranded tourists, "tourists" who intend to be stranded or wives of "legal" workers who can't make ends meet.

With unemployment in the United States at about 7.5 million, or 8.2 per cent, the Immigration and Naturalization Service in Washington said in January that illegal aliens were taking at least a million jobs

that U.S. citizens and legal alien residents could hold. Immigration Commissioner Leonard F. Chapman told a congressional committee in January that 4 million to 12 million foreigners are living illegally in the United States.

Unemployment in the nine Common Market countries has risen to over 4 million in a population not much larger than that of the United States and with a history of much more political instability. Measured by American definitions, the figure is probably somewhat larger.

As a result 500,000 or so foreign workers may have gone home in the past year, according to one Common Market estimate. They have added to the even more serious unemployment problems in Italy, Greece, Yugoslavia, Turkey, Spain and Portugal.





# Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*agenzia*

*A.R.I.*

di

*Roma*

del

*12-3-45*

### INIZIATIVA A.I.C.I. PER IL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO

Roma, 12 - ARI - Gli ingegneri italiani iscritti all'AICI (Associazione ingegneri consulenti italiani) accrediteranno urgentemente i propri studi professionali presso le autorità del Fes a Bruxelles, suggerendo altresì la formazione di gruppi associati di professionisti di eguali o differenti specializzazioni.

L'iniziativa è determinata dall'avvio del quarto piano del Fes (Fondo Europeo di sviluppo) che per la prima volta include nei programmi di sviluppo, finanziati dal MEC, anche i paesi africani anglofoni (Africa Centro-Orientale) oltre a quelli francofoni (Africa Occidentale).

L'iniziativa dell'Aici parte dal convincimento che sia importante per gli ingegneri liberi professionisti esportare sempre più la propria attività all'estero, in un momento in cui l'esportazione dei servizi della tecnica italiana può rendere considerevoli vantaggi all'economia italiana, pesando come una voce attiva tra le più importanti della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero. (ARI)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Financial Times

di

Londra

del

12-3-7

## European Parliament may not accept regional budget

BY DAVID CURRY

STRASBOURG, March 11.

THE EUROPEAN Parliament is expected to assert to-morrow that it is not prepared to accept the regional fund budget agreed by the Council of Ministers last week without amendment.

In particular, the Parliament is demanding an increase in the amount of money to be allocated to regional aid to 300m. units of account this year. The Council has agreed to spend 150m. units and to hold a further 150m. in reserve.

In addition, Parliament is expected to maintain that the regional fund comes into the category of "non-obligatory" expenditure, that is expenditure which does not flow directly from obligations laid down in the basic treaties of the Community. Parliament has an absolute control over non-obligatory expenditure

subject to a maximum rate of increase.

This rate of increase is set each year by the Commission and is some 15 per cent. this year. If the 150m. units of account were added to the non-obligatory expenditure, this would equal a new maximum rate of 40 per cent. To set such a new rate would require negotiations between the Parliament and Council of Ministers thus recognising Parliament's right to have its say in the Community's budgetary policies.

This is the point of the Parliament's action: to assert its right in the budgetary process and to express its annoyance that decisions about the regional fund have until now by-passed Parliament.

The budget is a very sensitive

issue because it is one of the few areas in which Parliament has specific powers. These include the right to reject the budget completely and to amend it, but it is only in the field of non-obligatory expenditure that Parliament may initiate action.

Hence it is very alert in seeking to assert its powers over grey areas of expenditure as part of its general desire to increase its authority in relation to the vastly superior power wielded by the Council of Ministers.

Apart from its disagreement with the Council about the amount of the regional fund and its classification, Parliament is also expected to press for the money to be found out of an entirely new budget rather than from the European Agricultural Guidance and Guarantee Fund.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

✓

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Messaggero*

di *Roma*

del *12-3-78*

### INSEGNANTI OCCUPANO IL CONSOLATO ITALIANO A COLONIA

Bonn — Una settantina di insegnanti italiani non di ruolo hanno occupato il consolato italiano di Colonia per sollecitare l'approvazione della legge 2800 che prevede le nuove norme per il funzionamento delle scuole italiane all'estero e lo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo che vi lavorano.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 12-3-7

### Occupato il consolato italiano a Colonia

BONN, 12. — Una settantina di insegnanti non di ruolo hanno occupato ieri sera il consolato italiano di Colonia in rappresentanza di altri 630 loro colleghi presenti nella Germania occidentale. L'azione si svolge nell'ambito di una protesta concordata con le tre confederazioni scuola CGIL, CISL e UIL. Con il loro gesto — che si allinea con analoghe manifestazioni in Belgio, Lussemburgo, Francia e Gran Bretagna, e che si protrarrà fino al 14 marzo — i dimostranti intendono sollecitare l'approvazione del disegno di legge n. 2800 insieme con gli emendamenti presentati dall'opposizione. Le nuove norme dovrebbero regolamentare il funzionamento delle scuole italiane all'estero e fissare lo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *12-3*

# I bambini svedesi aiutano la «nuova scuola» di Dolci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Stoccolma, 11 marzo.

Nei prossimi mesi gli allievi di tutte le scuole svedesi aiuteranno Danilo Dolci a realizzare il suo progetto didattico in Sicilia, offrendo il ricavato di una giornata lavorativa ai loro meno fortunati coetanei siciliani. Danilo Dolci ha detto, parlando in un teatro di Stoccolma: «La nuova scuola dovrà costituire un baluardo contro la mafia e contro il fascismo».

In Svezia Danilo Dolci è una figura leggendaria, e basta la sua presenza per mettere in moto forze filantropiche eccezionali. Nel 1968, 127 deputati svedesi lo proposero quale candidato per il premio Nobel per la pace. Adesso, con l'aiuto delle autorità didattiche svedesi, Danilo Dolci raccoglierà fra gli allievi delle scuole cinque milioni di corone (quasi ottocento milioni di lire) per portare a termine l'ambizioso progetto da lui ideato per i bambini siciliani.

La nuova scuola di Dolci è, in parte, già costruita e funzionante. Il riformatore stesso la descrive così: «Vogliamo creare un centro educativo dove si mettano in evidenza valori nuovi per creare un mondo nuovo. Occorre dare ai bambini la possibilità di scoprire da soli il proprio mondo, studiando in gruppo, con sistemi anti-autoritari,

cercando da soli le cose e le nozioni che gli interessano. In questo modo si educeranno i bambini all'insegna della vera democrazia. E da questi bambini nascerà il nuovo fronte contro il fascismo, la burocrazia e la piaga della mafia».

In molte località siciliane, specialmente nelle zone occidentali dell'isola, molti bambini non possono frequentare le scuole perché mancano i locali adatti. I più duramente colpiti sono i figli dei genitori poveri. E le poche scuole esistenti sono autoritarie e del tutto indifferenti ai problemi sociali degli alunni. Sono problemi che non riguardano soltanto la Sicilia. Quando ho annunciato il mio progetto, molti altri Paesi hanno dimostrato un grande interesse per il mio esperimento e hanno promesso di inviare osservatori».

In Svezia esisteva già un comitato pro-Dolci per i terremotati della Valle del Belice e la popolarità che si crea intorno all'opera di soccorso prestata da questi benefattori non manca di essere accompagnata da feroci commenti all'inetitudine e all'incomprensione dei governanti italiani, nazionali e locali, verso i colpiti dalla sciagura del 1968.

Anche in occasione della visita di Dolci si è scritto sulle prime pagine dei maggiori quotidiani che dei 74 mila senzatetto alloggiati nel-

le baracche all'indomani del terremoto, oltre 50 mila sono ancora sistemati in una maniera scandalosa per uno dei dieci Paesi più ricchi del mondo.

Danilo Dolci ha iniziato la campagna, che lo porterà in giro per molte scuole, ringraziando gli svedesi, accorsi in massa ad ascoltarlo al *Soedra Teatern* di Stoccolma. Da ieri alunni delle elementari e studenti offriranno una giornata di lavoro (che può andare dalla raccolta delle bottiglie vuote alla mansione di baby-sitter) per dare ad essi i mezzi necessari a realizzare un istituto scolastico che, quando sarà completato, costituirà il giusto orgoglio del suo ideatore e dei benefattori ed il simbolo dell'indifferenza nazionale per i problemi di un popolo che soffre.

F. S. Alonzo





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero* di *Roma* del 12-3-75

### Oltre trecento i treni straordinari a Pasqua

Il ministero dei Trasporti ha informato che in occasione delle prossime festività pasquali saranno rinforzati, « nella massima misura possibile » le composizioni dei principali treni viaggiatori e saranno inoltre istituiti appositi treni straordinari. Questi, secondo un comunicato dello stesso ministero, i treni straordinari: 225 treni in servizio esclusivamente interno, di sussidio (in precedenza od a seguito) a treni ordinari, che interesseranno specialmente le relazioni a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, la Sicilia e le Puglie; 51 treni in servizio internazionale, per trasporto lavoratori, in entrata dai transiti Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero, con destinazioni diverse fra le quali Udine, Napoli, Reggio Calabria, Sicilia, Bari e Lecce; 18 treni per lavoratori, per il loro rientro nelle località estere di provenienza, la maggior parte dei quali in partenza dal meridione.

Con i treni straordinari per lavoratori e con alcuni treni straordinari per servizi interni sulle principali relazioni — continua il comunicato — è previsto l'impiego di un certo numero di carrozze-cuccette in modo da rendere più agevoli i viaggi notturni. In particolare saranno composti esclusivamente con carrozze cuccette i seguenti treni: 30570 Palermo, Milano in partenza alle 11,12; 571 bis e 575 bis da Milano alla Sicilia in partenza rispettivamente alle 16,56 e 19,40; 669 bis da Torino e 14513 da Milano per Lecce, rispettivamente alle 21,05 e 22,46; 14713 da Milano per Napoli, alle 20,05 del 28 marzo, 19388-514 bis, in partenza alle ore 22,13 del primo aprile da Lecce per Milano.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di Firenze del 12-3-75

## Arriverà ai destinatari la posta buttata via

L'inchiesta sui fatti di Avellino ha dato  
i suoi frutti - Trasferimenti di personale

Avellino, 11 marzo.

Il direttore generale del «servizio trasporti» del ministero delle poste e telecomunicazioni, Michele Tosco, è tornato stamani ad Avellino per l'inchiesta sulla corrispondenza sottratta. Dopo il trasferimento a Salerno, in sottordine, del dottor Dario Capobianco, il quale dirigeva il settore corrispondenza e pacchi nella direzione provinciale di Avellino, l'ispettore ha disposto altri movimenti interni di funzionari.

E' stato calcolato che dal 1969 al 1974 il denaro sottratto dalle sole «raccomandate» ed «assicurate» ammonterebbe a centocinquanta milioni di lire, in gran parte «rimesse» di e-

migranti residenti in Germania, Francia, Svizzera e Australia ai familiari in Irpinia.

Parlando con i giornalisti, l'ispettore Tosco ha fatto intendere che l'inchiesta amministrativa è quasi alla conclusione, nonostante «l'omertà trovata in quasi tutti gli ambienti. Non tutta la nostra fatica è stata vana — ha detto Tosco — e qualcosa di concreto è venuto fuori».

Degli oltre 200 quintali di corrispondenza recuperata dai carabinieri nel fondo del burrone, sulla statale che da Mercogliano conduce al monte Partenio, a sette chilometri dal santuario di Montevergine, parte andrà al macero e parte sarà spedita ai destinatari.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 12-3-75

# Anche la Comunità Europea per la «parità» della donna

La Commissione Ortolì lavora da un anno sul problema - Azione contro i pregiudizi e riconoscimento di una dimensione sociale più ampia della maternità

Con reazioni di protesta, a volte anche violente, è balzata all'attenzione della opinione pubblica mondiale la presa di coscienza del ruolo che la donna ha nella società contemporanea, dopo lunghi secoli di privazione dei diritti politici, d'incapacità giuridica e discriminazioni imposte nella sua formazione. In questo quadro, la Comunità Europea ha identificato le azioni più urgenti da svolgere per inserire la donna negli obiettivi sociali comunitari.

Azioni che si riassumono in queste istanze: promuovere il lavoro femminile, ancora frenato da discriminazioni nei rami di attività e nella formazione professionale; sancire il principio di parità assoluta in materia di retribuzioni fra uomini e donne; incoraggiare una politica familiare, che permetta alla madre di famiglia la libera scelta tra attività lavorativa e attività domestica; migliorare la posizione della donna in materia di sicurezza sociale; ed, infine, promuovere una adeguata azione d'informazione sulle carriere aperte alla manodopera femminile in un mercato comune del lavoro, soggetto a rapida evoluzione.

La commissione Ortolì presentò, già nel 1974, una prima direttiva sul problema della parità di retribuzioni e il Consiglio dei ministri l'adottò lo scorso dicembre. Oggi, a completamento, ha elaborato il testo di una comunicazione al Consiglio e di una seconda direttiva, che consentiranno di realizzare uno degli obiettivi prioritari del programma d'azione sociale comuni-

tario: la parità di trattamento, cioè, fra lavoratori e lavoratrici in materia di accesso al lavoro, di formazione professionale, di condizioni di lavoro e possibilità di carriera. Entro un anno dall'adozione, gli Stati membri dovranno abolire tutte le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative discriminatorie nei confronti delle lavoratrici — per motivi di sesso, di stato civile o di condizione familiare.

Gli strumenti normativi — e la commissione Ortolì se ne rende conto — possono soltanto garantire una parziale realizzazione dell'obiettivo della parità di trattamento. Purtroppo, sono sempre in vigore quelle discriminazioni che investono la diretta responsabilità delle

autorità pubbliche; e ciò giustifica la necessità di predisporre un'ampia gamma di altre misure. E' vero che alcune rientrano direttamente fra le responsabilità degli Stati membri; ma la commissione ritiene che anche la Comunità possa svolgere un ruolo essenziale. Sono di particolare rilievo il progettato più razionale uso del Fondo sociale per i programmi di formazione professionale femminile ed una azione speciale perché la donna abbia una migliore conoscenza dei propri diritti.

Nei confronti delle lavoratrici esistono ancora molti pregiudizi fra datori di lavoro, sindacati ed educatori e negli stessi servizi pubblici. La commissione Ortolì suggerisce due misure per combatterli, e, cioè: una vasta azione al fine di abolire questi pregiudizi contro l'esercizio della libertà di scelta nel mercato del la-

voro, da parte delle donne; e il riconoscimento di una dimensione sociale più ampia e reale alla maternità in modo che le donne possano conciliare responsabilità familiari e aspirazioni professionali.

Questa parità di trattamento è stata al centro di un dibattito nella sede dell'ufficio romano della Comunità Europea. L'ha presieduto il sottosegretario al lavoro, signora Tina Anselmi, che, a nome del governo, ha ribadito l'impegno dell'Italia a puntare verso una rete di servizi più adeguati alle esigenze di una famiglia oggi diversa da quella di ieri e che vive in una società profondamente cambiata. La signora Anselmi, nel mettere in evidenza il valore e l'importanza della direttiva comunitaria, ha rilevato che non a caso il problema della parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici si colloca nel quadro dell'anno internazionale della donna per impegnare i governi ed i popoli a realizzare una effettiva parità ed impegnare la donna ad essere protagonista dello sviluppo e della pace nel mondo. Oggi sono cadute, in Europa, tutte le discriminazioni fra uomo e donna da un punto di vista giuridico; ma occorre un fermo impegno per creare le condizioni atte a realizzare di fatto questa parità.

La commissione del MEC può promuovere, soprattutto, azioni concrete, per meglio informare la donna dei propri diritti e favorire, così, quel mutamento di mentalità che solo può assicurare un vero riconoscimento del suo ruolo nella società contemporanea. L'intervento comunitario è il primo tentativo, su base giuridica, per ottenere un cambiamento di

mentalità soprattutto da parte di quei datori di lavoro, che continuano a considerare le donne come lavoratrici di grado inferiore. L'evoluzione attuale della società è legata alla rivoluzione sociale, che la donna combatte per affermare i propri diritti e la propria identità. La commissione Ortolì è convinta che l'attuale crisi economica non potrà arrestarla se tutti ne saranno coscienti, impegnandosi a

portare avanti una battaglia che riguarda l'intera società con i sindacati in prima linea, con i partiti politici, le forze sociali, e naturalmente, le stesse donne.

Nell'area comunitaria il numero delle lavoratrici, subordinate o autonome, si aggira sui 35 milioni. Varia, sul totale della popolazione attiva, dal 35 al 40 per cento in alcuni Stati membri; e questa percentuale scende a circa il 25 per cento in Irlanda, Italia ed Olanda.

Sul mercato del lavoro, tre sono le caratteristiche fondamentali della posizione della donna: la concentrazione nei servizi e nei posti di lavoro, che richiedono minore specializzazione ed offrono minore retribuzione; l'istruzione e la formazione professionale, inadeguate all'esercizio di un mestiere o di una professione; l'incidenza del matrimonio e della maternità sulla carriera. L'anno internazionale della donna, promosso dall'ONU, propone di operare un mutamento di costume e di idee. E lo propone, in particolare, ai 130 milioni di donne che vivono nei Paesi della Comunità Europea.

DOMENICO M. ANGELINI





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Momento* *sera* di *Roma* del *11/12-37*

### Un progetto in 6 punti per gli emigranti

Il sottosegretario agli affari esteri, Granelli, ha aperto alla Farnesina i lavori della prima riunione del gruppo di lavoro interministeriale per la partecipazione italiana al progetto comune della organizzazione di cooperazione e sviluppo economico sui lavoratori migranti.

Al progetto — cui partecipano, con l'Italia, altri cinque Paesi di emigrazione — si propone di studiare le misure attuate o in programma per il reinserimento dei lavoratori migranti nel tessuto socio-economico del Paese di origine. Il progetto ha individuato sei punti sui quali il gruppo di lavoro formulerà il contributo italiano secondo linee che sono state concordate nella riunione. Le sei questioni sono: utilizzazione dei risparmi, collocamento al lavoro, addestramento e riqualificazione professionale, servizi sociali (casa, scuola, assistenza sociale), informazione all'estero ed in Italia, coordinamento tra amministrazioni dello Stato e Regioni.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Un Corso* del *17-3-75*

### Italiani all'estero

In un'inchiesta dell'Europeo, un quadro sugli imponenti flussi migratori che hanno avuto come punto di partenza il nostro Paese: « Dall'unità d'Italia ad oggi, cioè in poco più di un secolo, circa 30 milioni di italiani hanno dovuto lasciare il loro Paese per cercare all'estero quel lavoro e quel pane che non riuscivano a ottenere a casa loro. Di questi 30 milioni, almeno 15 non hanno fatto ritorno e si sono stabiliti definitivamente all'estero, creando, soprattutto nelle Americhe, intere città. Anzi le più grandi città italiane.

« L'esodo maggiore si ebbe nel 1913: 873 mila emigranti ».





I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Corriere d' Italia* di *Frankfurt* del *13-3-75*

# Vogliamo vivere con le nostre famiglie

Com'è noto, il governo federale ha allo studio una serie di provvedimenti restrittivi che dovranno servire a controllare e a diminuire drasticamente il ricongiungimento dei familiari degli operai stranieri in Germania.

Contro queste nuove misure ha preso posizione nei giorni scorsi in un comunicato stampa a Kassel il segretario nazionale dell'unione dei lavoratori spagnoli, Rogelio Barroso.

Ma ecco la denuncia di Barroso:

"Il governo mostra il suo vero volto. Dopo aver lodato per tanti anni la "diligente e indispensabile collaborazione dei concittadini stranieri" naturalmente in tempi di alta congiuntura il governo parla oggi di "riduzione", di "stretti controlli", di "stabilizzazione" del numero dei Gastarbeiter.

Adesso si parla di "rivedere" il fatto del ricongiungimento dei familiari. Cosa ne è delle promesse dell'allora cancelliere federale Willy Brandt?

Qualche anno fa, proprio qui a Kassel, davanti alla assemblea aziendale della Rhein-stahl-Henschel diceva: "Stranieri che si comportano bene non hanno niente da temere nel nostro paese"?

Oggi nessuna persona, nessun partito, nessun sindacato parla più di "inserimento" o di "integrazione" degli stranieri, dopo che veniamo discriminati nelle fabbriche e nei licenziamenti.

Secondo indicazioni riservate che l'ufficio federale del lavoro ha fatto pervenire a tutti gli uffici locali ai tedeschi deve essere data la precedenza nell'assegnazione dei posti di lavoro, indipendentemente dalle condizioni sociali, dal

## Protesta degli emigrati contro le nuove misure in preparazione a Bonn

numero dei figli, dall'istruzione di quest'ultimi etc.

Dopo che il permesso di lavoro di molti stranieri è stato senza discussioni accorciato o addirittura annullato, ora ci negano il diritto di portar con noi le famiglie.

Gli stranieri che lavorano nella Germania federale non sono disposti a sopportare il peso della situazione economica. Noi abbiamo pagato per anni le stesse tasse dei nostri colleghi tedeschi! Nonostante che le prestazioni sociali che lo stato ci ha dato in cambio fossero di gran lunga inferiori.

Noi non abbiamo considerato provvisorio il nostro soggiorno qui come se fossimo attrezzi di lavoro che oggi si usano e domani si gettano via.

I nostri bambini hanno cominciato con grandi difficoltà a frequentare la scuola tedesca.

Siamo stati costretti ad integrare i nostri figli nel sistema scolastico tedesco: ne

ha sofferto la lingua madre e il collegamento con la nostra cultura nazionale. E adesso, in tempi di insicurezza, vogliono proibirci di stare insieme con i nostri familiari!

Prima che venisse emanata definitivamente la nuova regolamentazione del Kindergeld, (assegni familiari) avevamo messo in guardia il governo: a causa della discriminazione che dovevano subire gli emigrati che avevano i loro figli nel paese natale, era facile

prevedere che essi avrebbero preso con sé i loro figli qui in Germania per ricevere gli assegni come i lavoratori tedeschi. Non ci hanno creduto. Adesso molti stranieri cercano giustamente di sfuggire alla discriminazione del Kindergeld.

Per il governo questo è troppo!!

Noi stranieri nella Repubblica Federale siamo stanchi di essere trattati come fattore di disturbo o come peso economico.

Noi abbiamo diritto a ricevere lo stesso trattamento, le stesse prestazioni sociali, la stessa istruzione per i nostri figli, la stessa indennità di disoccupazione (la cui durata deve essere esattamente la stessa come per i nostri colleghi tedeschi) e il sussidio di disoccupazione.

In fondo noi abbiamo pagato gli stessi contributi per l'assicurazione di disoccupazione. E qui sentiamo la mancanza di una chiara presa di posizione dei nostri sindacati.

E' chiaro che non vogliono far inquietare gli iscritti tedeschi, ma qui dimenticano che non ci sono due categorie di iscritti al sindacato.

Proprio i sindacati dovrebbero riconoscere un loro com-

pito nel combattere ogni discriminazione delle minoranze tra i lavoratori, indipendentemente dalla loro nazionalità.

I lavoratori tedeschi non hanno ancora capito che un colpo dato ad una parte degli operai è un attacco contro tutta la classe operaia. Dopo gli stranieri possono essere colpiti i lavoratori più anziani, infine le donne e i giovani che non trovano più un posto di lavoro libero.

Noi rivolgiamo quindi un appello a tutti gli stranieri perché non si lascino intimidire e impongano il rispetto dei loro diritti e soprattutto non rinuncino a chiamare a sé le proprie famiglie. Dobbiamo ricorrere alla legge e impegnarci nei sindacati, di modo che possiamo farci riconoscere sia nelle fabbriche che nella società non come uomini di seconda classe ma come lavoratori con gli stessi diritti.

Noi chiediamo infine al governo di non realizzare questi piani inumani, ma di trovare una soluzione giusta e ragionevole".





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere degli Italiani*

di *Buenos Aires*

del *13-3-45*

# Una ex emigrante fra gli emigranti

Ho fatto un'esperienza sconvolgente: ho passato sei giorni fra i rappresentanti di circa sei milioni di italiani obbligati, non per loro colpa, a ricere lontani dalla loro patria. Tanti ritornavano dopo 35 anni di lontananza. Appartengono di quella generazione partita con sogni e speranza racchiusi nella scalcinata valigia legata con lo spago. Altri, più evoluti e preparati, delle leve recenti hanno fatto loro da portavoce.

Ho ascoltato le scarse storie prive di retorica, raccontate quasi con rabbia, ho valutato le loro richieste, l'elenco delle umiliazioni che debbono subire, le angosce, le delusioni. E, nel fondo, il bisogno di essere ascoltati ed aiutati... Ho sentito l'orgoglio e la dignità, la coscienza di sé che vibrava nelle richieste fatte a coloro che governano la patria. E ho condiviso profondamente il loro sentimento, io, che

per quasi ventanni sono stata emigrante come loro.

Scuole per i loro figli, assistenza sanitaria, parità di trattamento economico sociale e politico coi lavoratori del paese in cui vivono e coi lavoratori del paese d'origine, paese cui inviano sostanziose rimesse, frutto di faticosi sacrifici.

Li ho seguiti per sei giorni questi emigranti, provenienti da quasi tutte le parti del mondo. Quando sono stati ricevuti in Campidoglio ed hanno visto le meraviglie artistiche del passato, quando sono stati ospiti in uno spettacolare trattenimento a Villa Miani che si è concluso coi loro canti paesani e poi, per tante ore, nella sala rossa o nella verde o nella "plenaria" nell'immenso edificio della FAO. Li ho visti battersi per le loro convinzioni, difendere il loro lavoro e la loro famiglia, contestare taluni oratori o commuoversi alle parole di altri.

E' stato loro promesso molto ma è stato anche richiesto tempo di attesa... Hanno parlato in tanti: ministri, deputati, sindacalisti, uomini di ogni partito, sacerdoti. Gli emigrati hanno presentato più di 300 relazioni, le sedute si sono succedute alle sedute che si sono prolungate spesso sino alla notte.

E se ne sono andati con una grande speranza che è imperniata tutta sull'On. Grahelli. Questo parlamentare dal viso di ragazzo sotto le chiacchiere, con la sua oratoria che scende sino al cuore, li ha conquistati perché si sono sentiti compresi. Tutti, di ogni corrente politica. Lo hanno applaudito: oltre un quarto d'ora di ininterrotti battimani. Sanno che i tempi saranno lunghi ma contano su quel giovane uomo che ha mostrato di capirli. E voglia il cielo che le loro speranze non vengano deluse...

Gianna Colantoni





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 13-3-75

### LA COMMISSION EUROPEENNE ETUDIE LES MUTATIONS SOCIALES LIEES A LA CRISE ACTUELLE

BRUXELLES (EU), mercredi 12 mars 1975 - La Commission Européenne examine une étude, présentée par son vice-président, M. Hillery, sur les "mutations sociales liées à la crise actuelle". Ce document fait partie d'une série de quatre études concernant les différents aspects de la crise socio-économique actuelle. Les 3 autres études traitent des mutations économiques de la crise de la participation des travailleurs à la gestion de l'entreprise et de la promotion du tiers monde. La Commission examine la possibilité de coordonner les quatre études en vue d'une analyse globale de la situation.

L'étude sur les mutations sociales comprend trois parties: une brève analyse des problèmes sociaux, une série de suggestions en matière de politique de l'emploi et, enfin, quelques actions en matière de protection sociale et de participation.

La première partie souligne que - pour le moment et pour l'avenir immédiat - la politique sociale doit se limiter à préserver "l'acquis" en matière de sécurité sociale, de participation des travailleurs, d'indemnisation du chômage etc. Deux problèmes majeurs semblent dominer la situation sociale dans les pays membres: d'une part, les faibles perspectives de croissance des offres d'emploi et la rigidité du marché du travail et, d'autre part, la difficulté d'augmenter les moyens consacrés à la protection sociale générale. Néanmoins, l'équilibre social nécessitera une mise à jour des systèmes de protection sociale et une défense efficace des catégories les plus atteintes par l'inflation.

Les actions suggérées dans la 2<sup>ème</sup> partie visent à mieux contrôler l'évolution du marché de l'emploi (concertation des moyens nationaux de la politique de l'emploi, système d'observation du marché de l'emploi européen, réunions sectorielles et études) et à apporter une aide financière aux Etats membres (par exemple, par l'ouverture de l'art. 4 des statuts du FSE en faveur du réemploi, ou par un appui sélectif aux efforts de modernisation des politiques de l'emploi des pays membres).

La dernière partie aborde certains problèmes urgents: revalorisation des bas salaires, formation de patrimoines, défense des catégories les plus défavorisées et concertation des politiques de protection sociale.





*Ministero degli Affari Esteri*

*IX*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Affari Ansa* di *Roma* del *13-3-75*

italiani condannati in algeria per contrabbando di stupe-  
facenti -

(ansa-reuter-afp) - algeri, 13 mar - sette italiani sono stati condannati da un tribunale di orano a pene detentive varianti da sei mesi a 15 anni sotto l'accusa di aver cercato di introdurre clandestinamente in algeria 470 chilogrammi di hashish, provenienti dal marocco e destinati ai mercati dell'europa occidentale. il tribunale ha invece assolto un altro italiano, giovanni mauro, rilasciato assieme ad una ragazza inglese, mentre ha condannato a pene detentive altre dieci persone: cinque olandesi, due marocchine, una inglese, una svizzera ed una canadese.

gli italiani condannati sono: antonio menegazzo, 15 anni di carcere ed un'ammenda di 10 mila dinari; vittorio sigismondi, dieci anni ed un'ammenda di 100 mila dinari; giovanna corradi, 10 anni e 334.000 dinari; francesco bongiorno e filippo massaro, entrambi condannati a 18 mesi e ad un'ammenda di 86.000 dinari; roberta rossini, 18 mesi e 1.000 dinari; giorgio biagioni, sei mesi con la condizionale e 1.000 dinari.-

h 1951/pd/aba

nnnn





# Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*L. Monde*

di

*Ring*

del

*13-3-45*

### A PROPOS DE...

#### La situation des travailleurs frontaliers

### L'égalité devant l'emploi et le chômage

Le ralentissement de la conjoncture dans tous les pays d'Europe et les difficultés de l'emploi jettent la lumière sur le sort des travailleurs frontaliers. Seront-ils les premiers sacrifiés en cas de licenciement? Quelle politique commune les Neuf — avec la Suisse — peuvent-ils proposer pour harmoniser les plans d'équipement et l'industrialisation de part et d'autre des frontières? En France, la DATAR et le Conseil économique préparent deux études sur l'avenir des régions frontalières. L'Alsace est à ce sujet un « cas type ».

Le Dr Simon Kessler, président du Syndicat national des frontaliers (S.N.F.), vient d'intervenir auprès du président de la Commission européenne à Bruxelles, M. François-Xavier Ortoli, du ministre français des affaires étrangères, M. Jean Sauvagnargues, et de la direction de la main-d'œuvre de Nuremberg. Il entend protester de cette manière contre des offres d'emploi parues, le 22 février dernier, dans la Badische Zeitung, un journal de Fribourg-en-Brisgau, où l'employeur faisait exclusivement appel à la main-d'œuvre allemande. Le Dr Kessler estime qu'une telle insertion va à l'encontre de l'esprit du traité de Rome. Cette annonce présente, selon lui, un caractère discriminatoire vis-à-vis des travailleurs frontaliers, et le président du S.N.F. a demandé à M. Ortoli d'intervenir très énergiquement pour éviter, à l'avenir, que de tels faits ne se reproduisent.

En ce qui concerne la conjoncture économique, tant en Allemagne qu'en Suisse, le Dr Kessler précise que le chômage partiel est très répandu en Allemagne. Il affecte surtout le textile, la métallurgie et la mécanique de précision. Quatre à cinq mille travailleurs frontaliers sur un total de trente-deux mille seraient touchés par ces me-

sures dans ce pays. Les salariés français et allemands sont placés sur un pied d'égalité : ils perdent le bénéfice des heures supplémentaires, mais sont indemnisés, les systèmes de protection sociale étant comparables de part et d'autre du Rhin.

Des licenciements sont également à déplorer. A défaut de chiffres très précis, on estimait, à la mi-février, le nombre des frontaliers alsaciens ayant perdu leur emploi en Allemagne, entre trois cents et quatre cents. Jusqu'à présent, le secteur d'activité le plus atteint était le bâtiment et les branches annexes. Depuis peu s'y ajoutent l'industrie des pneumatiques, la mécanique lourde et de précision. Des licenciements sont déjà intervenus chez Michelin, à Karlsruhe, où travaillent un millier de frontaliers alsaciens. Dans cette même région, on s'attend également à de sérieuses difficultés chez Singer, qui occupe trois cents frontaliers.

En Suisse, on n'assiste pas encore à des réductions d'horaires, mais des mesures de licenciement ont été prises. Dans la région de Bâle, ce sont deux cent vingt-cinq frontaliers qui ont été affectés.

JEAN-CLAUDE PHILIPP.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

di

*Rap*

del

13-3-74

## IMMIGRATION

### M. Calvez, au Conseil économique et social propose un contrôle plus strict

#### Une centaine de travailleurs étrangers sont interpellés au siège de l'ONI

Assistant au débat consacré par le Conseil économique et social aux problèmes de l'immigration, M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat chargé des travailleurs immigrés, a notamment déclaré, mardi 11 mars, qu'il faudrait « poursuivre plus que jamais une politique d'immigration contrôlée mais humaine ». Soulignant que les travailleurs étrangers doivent « bénéficier des mêmes droits que leurs camarades français », le secrétaire d'Etat a précisé qu'il importait à la fois de faire cesser les agissements des trafiquants de main-d'œuvre et d'agir en faveur de la cohabitation des immigrés et de la communauté française. La venue en France des familles des travailleurs immigrés devra également être réglementée pour que ces familles puissent trouver des conditions de vie stables, notamment dans le domaine du logement et celui de la scolarisation. « A terme, a conclu M. Dijoud, la solution de ces problèmes est en vue ! »

M. Corentin Calvez, pour sa part, a estimé dans

son rapport qu'un contrôle plus strict des entrées de main-d'œuvre était nécessaire.

Tandis que le Conseil économique et social discutait de ces problèmes, une centaine de travailleurs étrangers — pour la plupart des saisonniers d'origine marocaine qui avaient fait la grève de la faim dans le sud de la France et au siège parisien de la Ligue arabe — ont occupé les locaux de l'Office national d'immigration, 44, rue Bague, à Paris (15<sup>e</sup>). Les manifestants, qui réclamaient comme de coutume la régularisation de leur situation, ont retenu notamment dans les bureaux un commissaire divisionnaire de police du quinzième arrondissement. Ils ont été, vers midi, conduits au commissariat du quartier de l'Opéra. Cinquante et un d'entre eux ont été libérés dans l'après-midi, après la vérification de leur identité. Les cinquante autres se trouvant, selon la préfecture de police, en situation irrégulière, ont passé la nuit au dépôt. Une décision était attendue à leur sujet dans la journée de mercredi.

Le Conseil économique et social devait conclure ce mercredi 12 mars son débat sur la politique de l'immigration engagé la veille sur le rapport de M. Corentin Calvez (C.G.C.).

Celui-ci rappelle d'abord quelques données numériques connues : 4040 000 étrangers en France au 1<sup>er</sup> janvier 1974, soit 7,7 % de la population totale ; quatre groupes nationaux comprenant plus de 70 % du total des étrangers : les Algériens, les Portugais, les Italiens et les Espagnols.

Selon le rapporteur, l'immigration, par l'importance qu'elle a prise, « ne saurait être considérée comme un phénomène marginal ». Or, « les mesures prises au cours des dernières années en faveur des travailleurs étrangers et de leurs familles n'ont pas permis de résoudre la majorité des problèmes qui se posent à eux ». En conséquence, M. Calvez propose que la suspension de l'immigration décidée en juillet soit mise à profit pour définir de nouvelles orientations.

La politique mise en œuvre doit, selon lui, répondre à une double exigence : « Reconnaître aux immigrés, dans les domaines économique et social, des droits identiques à ceux dont jouissent les

Français ; leur assurer des conditions telles qu'ils décident librement de demeurer en France ou de quitter notre pays ; d'y vivre seuls ou d'y faire venir leur famille. »

La réforme proposée vise notamment à allonger le délai qui est accordé aux étrangers pour retrouver un emploi en cas de licenciement et à réduire celui

dont ils disposent actuellement pour exercer la profession de leur choix. Le rapport souhaite que les droits des immigrés en matière de prestations sociales soient fixés désormais non pas en fonction des accords de réciprocité conclus avec leur pays d'origine, mais compte tenu de leur participation à l'activité économique et sociale de la France. Il ajoute que les moyens mis en œuvre par les pouvoirs publics devraient être mieux coordonnés, amplifiés et complétés dans le domaine de l'accueil.

« Il importe notamment que l'Etat substitue progressivement son action à celle des associations privées, plus particulièrement dans le domaine de l'éducation et de la santé, et que les associations qui bénéficient de subventions soient soumises à des obligations pré-

cises et jassent l'objet d'un contrôle par le fonds d'action sociale. L'O.N.I., de son côté, devrait être, à l'avenir, en mesure de s'assurer de la concordance entre les contrats souscrits par son intermédiaire et les conditions effectives d'emploi, de rémunération et de logement des immigrés. »

Après avoir formulé différentes recommandations concernant les conditions de logement, d'alphabetisation et de formation professionnelle des immigrés, le projet préconise qu'un règlement-type soit appliqué à tous les foyers d'hébergement qui ont été financés avec l'aide de l'Etat et que leur prix de journée soit révisé. Il suggère qu'un bilan soit établi chaque année pour mettre en parallèle les moyens mis en œuvre et les améliorations réelles apportées à la situation des immigrés.

Ce bilan serait soumis au Parlement lors de l'examen du projet de loi de finances.

Enfin, le rapport estime que la reprise de l'immigration, qu'elle sera décidée, devra être faite dans le cadre d'un programme à trois fois programmée et négociée. Parallèlement, les procédures d'introduction des travailleurs étrangers en France seront allégées. En revanche, les procédures de régularisation resteront désormais un caractère exceptionnel.

Le rapport de M. Calvez, on voit, va dans le sens des thématiques gouvernementales en faveur d'un contrôle plus strict de l'immigration.





*Ministero degli Affari Esteri*

*IV*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Financial Times* di *Londra*

del *13.3.75*

# Row looming over EEC Regional Fund control

BY DAVID CURRY

STRASBOURG, March 12.

THE EUROPEAN Parliament today embarked on a potential collision course with the Council of Ministers over who is ultimately responsible for controlling the financing of the new Regional Fund of the Community.

It voted to press the Council of Ministers to concede that the Fund came under the direct control of Parliament (by classifying it as non-compulsory expenditure) rather than as money over which Parliament had only consultative rights.

It decided to press ahead with its claims in spite of a clear statement from Dr. Garret Fitzgerald, the Irish Foreign Minister, that it was politically necessary, as part of the compromise which emerged from the Paris meeting of Heads of Government late last year, to classify the fund as obligatory, and that the Council of Ministers was prepared at the

end of the three year experimental period of the Fund to re-open the question of classification.

Parliament, which also voted to put 300m. units of account into the Fund's budget rather than the 150m. plus an equal amount in reserve proposed by the Council, is clearly fearful that once it admits that there are areas where its budgetary powers can be compromised it will be sacrificing an important part of its already limited authority.

In addition, it fears that Finance Ministers may want to stretch the 1.3bn. units of account allocated to the Fund over the next three years over a longer period, and that the sooner it can push the Commission into spending the money the better.

M. Claude Cheysson, the Commissioner with responsibilities

for the Regional Fund budget, argued that although the Commission expected to spend no more than 150m. units this year, it could set in train projects worth 300m. He also pointed out that the transfer of money from the farm fund to the regional fund was an exception and would not be taken as a precedent, a worry that the Parliament had expressed.

He argued that the Parliament was risking delaying the start of the Fund by its political argument with the Council, though here he was treading on very sensitive ground since Parliament regards itself as very much the midwife of the Fund for which it has pressed repeatedly over the years. Parliament will now set its conciliation machinery in rapid motion in order to hammer out its differences with the Council of Ministers as soon as possible.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale di Mezzogiorno*

*Roma del 6/13-3-45*

Conclusi i lavori della Conferenza dell'emigrazione

# CONFERMA LE ASPETTATIVE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

La Conferenza nazionale dell'emigrazione ha chiuso i suoi lavori sabato scorso dando l'impressione a chi l'ha frequentata, di un grande mulino dove siano stati portati alla macinazione alcune decine di problemi attraverso i quali si sfaccetta il fenomeno della emigrazione italiana.

Il lavoro si è svolto in seno alle quattro Commissioni che hanno trattato le istanze di carattere particolare, lavorando quattro giorni (e spesso notti) contemporaneamente all'Assemblea generale che si è riservata l'audio di oltre cento interventi di carattere generale e politico. Centinaia di delegati e decine di esperti hanno ascoltato a uno spon-taneo preciso impegno: rimeditare il passato e chiudere una volta per sempre il periodo delle inchieste, degli studi, per aprire un varco alle decisioni operative che urgono, per portare gli italiani residenti all'estero alla stessa dignità di diritti civili e di patrimonio normativo per i rapporti di

connazionali in patria (e servizio del voto politico, statuto dei lavoratori, scuole, assistenza sociale e previdenziale ecc.).

## Rendiconto tecnico

Nella seduta plenaria conclusiva si sono resi

lavoro di cui godono i portavoce di questo risultato i quattro Relatori dandone conto dettagliato. Più in particolare, è stato messo in evidenza come i problemi del lavoro

italiano all'estero d'ora in poi verranno affrontati più incisivamente di quanto fatto, fin'ora, in una ampia visione di interesse generale per tutta la nazione italiana vista nella sua composizione di cittadini residenti e di cittadini emigrati.

E di questa importante affermazione se ne ha già notizia nella Relazione che la Direzione generale emigrazione e affari sociali del Ministero degli Affari Esteri ha edito proprio alla vigilia della Conferenza in un volume di facile e agevole consultazione nel quale vengono con ri-

gorosa metodicità, esposti i dati obiettivi necessari per una esatta valutazione delle spesso ignorate interrelazioni tra la presenza italiana all'estero considerata nel suo complesso e l'insieme dei settori in cui si articola la politica interna ed estera del nostro Paese. Qui basti ricordare che è ormai acquisito che le nostre imprese industriali all'estero svolgono, nei confronti dell'emigrazione tradizionale, una funzione compensatrice, creano nuove opportunità di lavoro e modificano la cornice abituale entro la quale viene svolta l'azione nazionale in favore degli emigrati. Anche quindi in considerazione di questa

situazione, va perseguita una sempre più tenace azione di tutela giuridica con gli strumenti di diritto internazionale e con provvedimenti legislativi nazionali.

## Novanta anni

E' sulla base di queste idee fondamentali che bene esprimono la puntualizzazione della attuale situazione di fatto, rispetto ad altre idee ed azioni precedenti, che debba intendersi chiuso con questa conferenza il lungo tempo trascorso, dall'unità d'Italia in poi, ricco di simili ma limitate e poco efficaci iniziative, seppure autorevolmente presiedute o patrociniate, quali: la Inchiesta agraria per il Sud presieduta da Stefano Jacini - Napoli 1885; la Relazione di Luigi Einaudi alla Esposizione di Torino del 1898; l'istituzione del Commissariato dell'emigrazione, Roma 1908; il Congresso sui problemi dell'emigrazione con le relazioni di Ferdinando Martini, Vittorio Scialoja, Antonio Salandra, Roma 1911; la Conferenza di Roma del maggio 1924; l'istituzione del Sottosegretariato per l'emigrazione al Ministero Affari Esteri del 1949. Da allora è passato un quarto di secolo durante il quale dieci sono stati i Sottosegretari che si sono palleggiati impostazio-





2

in e direttive per la ricerca di soluzioni ai problemi fino a suggerire a qualcuno l'impressione che si è agglutinata una *filosofia dell'emigrazione* che dovrà ora necessariamente sboccare in una seria politica, che non indaga ad atteggiamenti demagogici o vagamente populistici, ma che invece dimostri tutta la possibilità di efficienza di un sistema democratico attraverso nuove strutture e un rinnovamento di mezzi e di idee. All'undicesimo Sottosegretario si deve l'iniziativa di questa conferenza e il lungo periodo denso di lavoro preparatorio, la direzione del dibattito, la sistematica raccolta delle istanze, la programmazione degli strumenti per la realizzazione della nuova politica. E' l'on. Granelli che ha assunto questa responsabilità e fin da ora appaiono per certe alcune realizzazioni nei tempi immediati da venire, quali l'istituzione del Consiglio interministeriale dell'emigrazione; la ristrutturazione della rete consolare e il funzionamento dei Comitati consolari; la concessione alle collettività all'estero della possibilità di esercitare il diritto di voto attivo e passivo. Questi sono, in effetti, strumenti con i quali la nostra emigrazione potrà avere voce in patria influenzando l'attività legislativa, l'attività esecutiva,

l'attività economica (utilizzazione programmata nelle Regioni delle rimesse valutarie), la programmazione economica che tenga conto degli interessi del lavoro italiano nel mondo.

#### La nuova politica

La nuova politica postulata dalla Conferenza dovrà quindi avere una *visione globale* del fenomeno emigratorio e sarà innanzitutto di preminente importanza agire sul suo aspetto numerico — ferma restando la necessità e convenienza di non ostacolare la mobilità volontaria della mano d'opera — attraverso provvedimenti che possono essere molteplici, ma preminente tra essi è quello al quale l'on. Granelli in questi giorni ha ripetutamente fatto riferimento e cioè quello della *creazione in patria di posti aggiuntivi di lavoro*. E qui sorgono tante domande sui possibili beneficiari delle quali: emigranti da far rientrare? disoccupati che

vorrebbero emigrare? ed altre subordinate. Da qui la necessità di stretti collegamenti tra i responsabili della politica per l'emigrazione con gli organi della programmazione economica sul piano nazionale e su quello regionale (Cassa per il Mezzogiorno!), orientata e finalizzata al pieno impiego delle forze lavorative.

Altro accorgimento cui dovrà rispondere nelle sue grandi linee la politica italiana per l'emigrazione sarà quello di tenere ben distinte le diverse esigenze delle destinazioni: Europa, CEE, America latina, America anglofona, Australia, Africa. Ognuna di queste aree geografiche presenta aspetti politici, economici e sociali profondamente diversi. Basti qui ricordare il carattere transitorio che ha la nostra emigrazione verso le prime due aree e il carattere permanente che ha nelle altre. Ci si provvede con trattati internazionali multilaterali e bilaterali che vanno moltiplicati consentendo così una piena copertura di tutte le esigenze di tutte le comunità all'estero. Parallelamente, lo Stato italiano deve porre subito (e non tra qualche anno!) mano alla già accennata ristrutturazione burocratica della Direzione generale dell'emigrazione e sostituire alla attuale forma episodica e frammentaria di collaborazione tra Ministero degli esteri e Ministero del lavoro, una opportuna integrazione di uffici e funzioni nel lavoro che essi compiono in sede nazionale e internazionale (Bit, Cee, Consiglio d'Europa ecc.).

#### D'ora in poi

La Segreteria della Conferenza è diventata, al momento della fine dei lavori, depositaria di una aggiornata raccolta di precise indicazioni operative per gli organi statali, enti e associazioni di vario tipo interessate ai problemi dell'emigrazione italiana.

La possibilità di elude-

re le legittime aspettative devono essere ormai escluse. Certo, è vero, sono emersi pure propositi protezionistici e tentativi di impostazioni nazionalistiche, proprio mentre l'addensarsi di nubi sul trattato di Roma non accenna ad attenuarsi. Ma questo ci autorizza a dire come il problema dell'emigrazione non sia più un malanno da curarsi esclusivamente a casa nostra in quanto, parallelamente, una maggiore cura da parte nostra e dei paesi che esportano lavoratori nel rispetto degli impegni internazionali può avviare a molte cose. Si è fatto interprete di questa osservazione il Ministro irlandese del Lavoro, O Leary che ha parlato in fine della seduta conclusiva, perorando la necessità di una coraggiosa politica sociale finalmente comunitaria quale soluzione di un problema che ha origine nei paesi più deboli economicamente.

#### Libere scelte

Concetti che sono stati tutti ribaditi dall'on. Toros nostro Ministro del Lavoro e dal Sottosegretario on. Granelli il quale in particolare, ha chiuso

la settimana di vita della Conferenza da lui tenacemente voluta e bene organizzata, affermando che soprattutto si deve puntare « *sull'obiettivo della politica economica necessaria per eliminare le cause dell'emigrazione forzata, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia* » mentre « *l'obiettivo di creare posti di lavoro (in patria) per connazionali di tornare, è legato al rifiuto di ogni logica autarchica, isolazionistica e deve accentuarsi l'impegno europeistico dell'Italia per arrivare a una circolazione non a senso unico della mano d'opera garantita da una effettiva e piena parità dei diritti di tutti i lavoratori e delle loro famiglie e un deciso riequilibrio geografico e produttivo all'interno della Cee* ».

Parole che soddisfano certamente ogni osservatore obiettivo che durante una settimana ha sentito molte voci sagge, ma anche non poche stonature e che danno bene a sperare che il patrimonio

LI  
di idee della Conferenza non potrà andare disperso, né le speranze disattese, né i chiari orientamenti, tutti positivi a nostro avviso, tanto facilmente distorti nei tempi di azione a venire.

Filippo Pecobelli





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia

di Roma del 12/13-3

PREVISTI 306 CONVOGLI STRAORDINARI

## Piano delle F.S. per la Pasqua

**Duecentocinquantacinque sussidiari interni e  
cinquantuno treni speciali internazionali**

Il ministero dei trasporti ha informato che in occasione delle prossime festività pasquali saranno rinforzati, «nella massima misura possibile», le composizioni dei principali treni viaggiatori e saranno inoltre istituiti appositi treni straordinari. Questi, secondo un comunicato dello stesso Ministero, i treni straordinari: 255 treni in servizio esclusivamente interno, di sussidio (in precedenza od a seguito) a treni ordinari, che interesseranno specialmente le relazioni a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, la Sicilia e le Puglie; 51 treni in servizio internazionale, per trasporto lavoratori, in entrata dai transiti Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero, con destinazioni diverse fra le quali Udine, Napoli, Reggio Calabria, Sicilia, Bari e Lecce; 18 treni

per lavoratori, per il loro rientro nelle località estere di provenienza, la maggior parte dei quali in partenza dal meridione.

Gli orari dei treni straordinari — informa ancora il Ministero — che sussidieranno comunque tutti i treni ordinari, saranno divulgati con appositi avvisi o manifesti che verranno esposti nelle principali stazioni della rete. In relazione alla necessità di utilizzare il più razionalmente possibile il personale ed i mezzi di trazione, qualcuno dei treni programmati per viaggiatori, se non convenientemente utilizzato, potrà essere soppresso,

convogliando i viaggiatori interessati su altri opportuni treni ordinari e straordinari.

Dato che potranno verificarsi condizioni di affollamento (determinate essenzialmente dalla massiccia concentrazione dei viaggi in alcuni giorni di punta delle festività pasquali) nonostante che i provvedimenti previsti siano di entità tale da impegnare totalmente il parco rotabile e la capacità degli impianti, le Ferrovie di Stato invitano «i viaggiatori, non vincolati da indilazionabili esigenze, ad evitare di mettersi in viaggio nei giorni di prevedibile, maggiore affluenza».





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'EUROPEO

di

l'Espresso

del

13-3-74

# Storia dell'emigrazione italiana

In poco più di un secolo circa 30 milioni di italiani hanno dovuto emigrare. E questa espulsione di braccia e di intelligenze continua. Oggi il problema sembra al centro dell'attenzione del governo. Se ne parla, si fanno programmi, si esprimono propositi nuovi. Vedremo che cosa sarà fatto. Qui, noi, raccontiamo la storia di quelli che, in abbandono e miseria, sono stati costretti ad andarsene dal loro paese





2

## Ministero degli Affari Esteri

GIÀ PRIMA DELL'UNITÀ GLI ITALIANI  
DOVEVANO ANDARE PER IL MONDO

**D** ALL'UNITÀ d'Italia a oggi, cioè in poco più di un secolo, circa trenta milioni di cittadini italiani hanno dovuto lasciare il loro paese per cercare all'estero quel lavoro e quel pane che non riuscivano a ottenere a casa loro.

Di questi trenta milioni, almeno quindici non hanno più fatto ritorno e si sono stabiliti definitivamente all'estero, creando, soprattutto nelle Americhe, intere città. Anzi, le più grandi città italiane.

L'Italia ha dunque fornito, negli ultimi cento anni, braccia e intelligenze a tutto il mondo, sotto la spinta della miseria e del cattivo governo. E l'emigrazione è venuta a costituire un fenomeno di grande portata e di dure conseguenze nella nostra vita sociale e nella nostra vicenda economica.

In questi giorni si è discusso, a Roma, nel corso di una « conferenza » dedicata a questo problema, delle questioni ancora aperte (e non sono poche e di poco rilievo) dell'emigrazione. È la prima volta, nella storia d'Italia, che viene affrontato in questo modo il problema dell'emigrazione e degli emigranti. Il capo dello Stato ha detto parole solenni e nobili, il capo del governo, i ministri, i sottosegretari hanno affermato i loro impegni. È troppo presto per dire in quale conto, in riferimento alle questioni concrete, vanno tenute queste parole. Ma hanno anche parlato i rappresentanti degli emigrati, portando testimonianze brucianti e sollevando questioni che non paiono ammettere dilazione

o disattenzione. Noi, in queste pagine, cercheremo di ricostruire le tappe principali di questa diaspora della miseria, non ancora conclusa.

S

È NEL periodo fra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento che il fenomeno dell'emigrazione assume, nel nostro paese, proporzioni di massa, non va dimenticato che già da secoli molti italiani cercavano lontano da casa, in altri paesi, la possibilità di vivere. Anzi, di sopravvivere. Tutta la storia delle nostre Alpi, per esempio, già prima dell'unità, è una storia legata profondamente e dolorosamente all'emigrazione. Erano boscaioli, muratori, minatori che stagionalmente lasciavano i loro villaggi per cercar « fortuna » nel mondo, in Austria, in Germania, in Francia. E altri questa possibilità di non morire di fame la cercavano scendendo al piano, nella più fertile Padania. Come i montanini dell'Appennino emiliano, toscano, umbro, marchigiano e laziale calavano nelle Maremme.

« Così i contadini marchigiani vanno nelle terre umbre a porgere aiuto nelle campestri faccende ai fratelli umbriotti, e questi e quelli congiuntamente ai villici delle provincie di Romagna e di Urbino e di Pesaro, nelle campagne e maremme romane a far agrari lavori, se innanzi (la mietitura nelle maremme avviene prima che nelle Marche e nell'Umbria) la terribile febbre maremmana o non li ha uccisi o resi pressoché cadaveri.

« Sventurati!, che a serbare alcun obolo per le loro famiglie di cibi malsani si nutrono e malsane abitazioni e leggono. Colpa de' ricchi proprietari e di essi medesimi che nell'inverno non danno opera a industria alcuna, colpa di quel governo che per ignavia lascia deserto così belle campagne... E finalmente le donne rossiglionesi, recandosi già a filar la seta nella Lombardia, nella Toscana e più sovente in Pontremoli, in Saravezza, in Siena e persino nel regno di Napoli... » (Marcoaldi, 1855).

Di questa migrazione stagionale, così importante per la vita della gente delle montagne, è piena la memoria popolare, soprattutto in canti che spesso sono più puntuali ed eloquenti dei dati statistici e delle descrizioni dei letterati, o dei politici, o dei cronisti:

So' stato a la maremma di Corneto,  
le male spese m'hanno consumato;  
da beve m'hanno dato un po' d'aceto,  
e da magnà poco pane muffato.  
Malannaggia Corneto e le cornetane,  
me l'hanno fatte le spese da cane;  
malannaggia Corneto e le cornetane tutte,  
me l'hanno fatte le spese da turche.

(Marsiliari, *Canti pop. dei dintorni di Bolsena, di Orvieto e delle campagne del Lazio*, 1886).

E sulle Alpi:

Andiamo in Transilvania  
a menar la carioleta  
che l'Italia povereta  
no' l'ha i bëzzi da pagar.

(Marson, *Canti politici raccolti a Vittorio [Veneto] e nelle sue vicinanze*, 1891).

Un documento molto interessante per capire, oltre l'aridità delle cifre e la più o meno dotta interpretazione degli economisti e dei politici, il dramma profondo vissuto dagli emigranti già nel periodo anteriore alla grande diaspora verso le Americhe, le loro ben concrete motivazioni economiche, i loro consapevoli sentimenti di rabbia e di disperazione, la loro lucida capacità di analizzare la situazione politica ed economica, è in una poesia pubblicata su foglio volante nel 1882, scritta da un « villico di Bondeno »

5. Emigranti divisi secondo i Paesi di destinazione dal 1906 al 1913.

| Paesi                                                            | Cifre effettive |         |         |         |         | Proporzioni percentuali del totale |           |
|------------------------------------------------------------------|-----------------|---------|---------|---------|---------|------------------------------------|-----------|
|                                                                  | 1906            | 1907    | 1908    | 1909    | 1910    | Media anni 1906-1910               | Anno 1910 |
| Francia                                                          | 62.497          | 61.105  | 57.702  | 56.863  | 60.935  | 9,25                               | 9,36      |
| Svizzera                                                         | 80.019          | 83.026  | 78.708  | 66.931  | 79.843  | 11,87                              | 12,26     |
| Austria                                                          | 32.650          | 37.072  | 31.275  | 28.247  | 28.670  | 4,79                               | 4,40      |
| Ungheria                                                         | 6.571           | 4.831   | 3.722   | 4.742   | 7.563   | 0,92                               | 1,16      |
| Germania                                                         | 67.295          | 75.835  | 59.740  | 53.391  | 53.643  | 9,55                               | 8,23      |
| Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo                                | 2.697           | 2.961   | 2.107   | 1.933   | 2.554   | 0,37                               | 0,39      |
| Gran Bretagna, Irlanda e poss. europei                           | 5.576           | 4.344   | 3.346   | 3.974   | 3.960   | 0,65                               | 0,61      |
| Scandinavia (Svezia, Norvegia e Danimarca)                       | 151             | 111     | 115     | 250     | 145     | 0,02                               | 0,02      |
| Russia                                                           | 1.512           | 1.565   | 931     | 900     | 1.134   | 0,19                               | 0,17      |
| Serbia, Romania, Bulgaria, Turchia d'Europa, Grecia e Montenegro | 3.754           | 2.852   | 2.842   | 3.788   | 3.130   | 0,50                               | 0,48      |
| Spagna e Portogallo                                              | 519             | 550     | 434     | 354     | 755     | 0,10                               | 0,12      |
| Totale Europa                                                    | 264.881         | 276.429 | 240.953 | 219.623 | 242.381 | 18,21                              | 17,20     |
| Algeria                                                          | 5.223           | 7.031   | 4.376   | 1.512   | 1.711   | 0,52                               | 0,26      |
| Tunisi                                                           | 2.740           | 2.361   | 3.152   | 2.705   | 2.375   | 0,41                               | 0,36      |
| Egitto                                                           | 2.516           | 2.467   | 2.007   | 2.126   | 1.730   | 0,33                               | 0,27      |
| Tripolitania                                                     | 277             | 189     | 265     | 235     | 279     | 0,04                               | 0,03      |
| Altri paesi d'Africa                                             | 313             | 637     | 351     | 523     | 625     | 0,09                               | 0,10      |
| Totale Africa                                                    | 11.569          | 12.685  | 7.331   | 7.078   | 6.670   | 1,33                               | 1,02      |
| Turchia asiatica                                                 | 403             | 306     | 143     | 157     | 270     | 0,04                               | 0,04      |
| Altri paesi d'Asia                                               | 929             | 297     | 179     | 263     | 223     | 0,06                               | 0,04      |
| Totale Asia                                                      | 1.362           | 603     | 322     | 420     | 493     | 0,10                               | 0,08      |
| Oceania                                                          | 815             | 664     | 634     | 830     | 1.079   | 0,12                               | 0,17      |
| Canada                                                           | 10.032          | 10.436  | 5.918   | 8.786   | 10.209  | 1,39                               | 1,37      |
| Stati Uniti del Nord                                             | 358.569         | 288.124 | 151.501 | 260.351 | 262.554 | 40,83                              | 40,30     |
| Messico                                                          | 1.120           | 504     | 306     | 660     | 479     | 0,10                               | 0,08      |
| Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua e Costa Rica, Amiche    | 269             | 291     | 179     | 334     | 206     | 0,04                               | 0,03      |
| Colombia, Venezuela, Guyana ed Equatore                          | 787             | 1.829   | 544     | 724     | 602     | 0,14                               | 0,09      |
| Brasile                                                          | 27.808          | 21.290  | 15.358  | 19.263  | 19.331  | 3,17                               | 2,97      |
| Perù, Bolivia e Cile                                             | 1.655           | 1.675   | 754     | 838     | 661     | 0,16                               | 0,10      |
| Argentina                                                        | 107.227         | 73.493  | 80.699  | 84.949  | 104.718 | 14,00                              | 16,07     |
| Uruguay e Paraguay                                               | 2.311           | 1.630   | 1.876   | 1.761   | 2.072   | 0,30                               | 0,32      |
| Totale America                                                   | 509.345         | 414.301 | 237.431 | 397.565 | 400.912 | 60,18                              | 61,57     |
| Totale generale                                                  | 787.917         | 704.675 | 488.674 | 625.637 | 651.475 | 100,00                             | 100,00    |





3

(Gonzaga) e ritrovata da Rinaldo Salvadori. Scrive, dunque, Rossi Cesare, sotto il titolo: *Lamento di italiani prima di partire per lo Stato felicissimo di Francia*:

Noi d'Italia buona gente  
se n'andremo in Francia accorta  
col fagotto nella sporta  
per sudarvi allegramente  
e il lavoro procurato  
farà eco al nostro Stato.

Qui son ricchi crapulosi  
che i lor cuor han sì tigrosi;  
benché il florido terreno  
dia a lor biada e fieno;  
vilipendon chi procura  
tutti i beni di natura.

In lor nacque la paura  
che si voglia far la guerra  
no, la plebe un dì oscura  
oggi sorse: e alla terra  
va chiedendo del lavoro  
non rubar vostro tesoro.

Per l'Italia siam volati  
al rimbombo del cannon;  
giovinnotti allegri e buoni  
ci siam molto affaticati  
non chiedemmo una mercede  
e l'Italia sorse in piede.

(....)

Gran fortuna abbiám trovato  
e guardandoci d'attorno,  
vediam Francia il grande Stato  
ch'offrirà a noi soggiorno:

qui si muore di pellagra,  
là la paga non è magra.

Questi giorni non temiamo  
se cercando qui lavoro  
noi delusi ritorniamo:  
Francia offre un ver tesoro  
giacché in Essa s'è trovato  
di star bene a buon mercato.

E voi altri affittuari  
che fin'or approfittando  
di noi poveri somari  
cui sfruttaste imbrogliando;  
quando privi di noi sarete  
la zampogna suonerete.

E voi ricchi originali  
non vi pesa la coscienza  
a vedere i nazionali  
colla pancia in decadenza  
e costretti in Francia andar  
la polenta a guadagnar?

Oh! si pensi una volta  
d'arrestar questo flagello  
se no pronti alla rivolta  
ci vedrete nel più bello.  
Speriam dunque la tornata  
nell'Italia risanata.

Non è inesatto dire che in questi versi letterariamente modesti, in queste parole semplici e dirette c'è una rappresentazione completa delle ragioni dell'emigrazione e dello stato d'animo degli emigranti che pur, come Cesare Rossi, « villico di Bondeno », avevano partecipato, pieni di generosità e di slancio, al Risorgimento. E c'è una diagnosi della situazione che non sempre troviamo nei dotti studi e negli scritti ufficiali di quegli anni.

## PRIMI AD EMIGRARE VERSO LE AMERICHE FURONO I CONTADINI DEL NORD

**E'** MOLTO difficile stabilire la consistenza dell'emigrazione verso i paesi europei nel periodo preunitario e immediatamente postunitario. Era, quella, una migrazione prevalentemente stagionale, che coinvolgeva i contadini poveri e i montanari per alcuni mesi all'anno, durante l'inverno, non lasciando tracce chiaramente leggibili nelle statistiche ufficiali. Si può dire, tuttavia, che se il fenomeno ebbe rilevanza economica, culturale, psicologica e sociale per le zone coinvolte, il suo peso numerico non dovette essere molto grande se raffrontato alla popolazione italiana nel complesso. Nel 1861, per esempio, la colonia italiana in Francia (colonia stabile) era di appena 76.000 persone.

È a partire dal decennio dell'Ottanta che l'emigrazione incomincia ad assumere proporzioni consistenti, per esplodere, con l'apertura di massa della via delle Americhe, nell'ultimo decennio dell'Ottocento e nel primo del Novecento.

Ma anche per quel periodo i dati ufficiali non sono per nulla esaurienti, in quanto non soltanto non comprendono i molti clandestini, ma neppure distinguono bene fra emigrazione stagionale ed emigrazione permanente semi-permanente.

Va infatti ricordato che la prima emigrazione verso le Americhe (e soprattutto l'America meridionale: Argentina e Brasile) fu alimentata in massima parte da contadini poveri settentrionali. Il grande flusso meridionale arriva dopo. E se l'emigrazione meridionale sarà in massima parte una migrazione permanente e definitiva, indirizzata al Nord A-

merica, quella settentrionale fu anche, in modo consistente, stagionale.

« La maggior parte degli emigranti, come sempre, venivano dall'Italia Alta, e otto su dieci dalla campagna. Molti valsusini, friulani, agricoltori della Bassa Lombardia e dell'Alta Valtellina, dei contadini d'Alba e d'Alessandria che andavano all'Argentina non per altro che per la natura, ossia per mettere da parte trecento lire in tre mesi navigando quaranta giorni. Dalla Liguria il contingente era dato in massima parte dai circondari d'Albenga, di Chiavari, diviso in brigatelle, spese del viaggio da un agente che l'accompagna, al quale si obbligavano a pagare una certa somma in America, entro un tempo determinato. Insomma, pane e coraggio di tutte le professioni (...) Delle donne il numero maggiore avevano con sé la famiglia, ma molte erano sole o non accompagnate che un'amica. Quasi tutti avevano per meta l'Argentina, un solo numero l'Uruguay, pochissimi le repubbliche della costa del Pacifico. Qualcuno anche non sapeva bene dove sarebbe andato. Nel Continente americano senz'altro: « se vato là avrebbe visto » (De Amicis, *Sull'Oceano*).

L'emigrazione stagionale in Sud America dei contadini poveri dell'Italia settentrionale era resa possibile dalla differenza stagionale fra i due emisferi. Durante l'inverno, quando da noi si fermavano i lavori delle campagne, l'Argentina era invece estate, e quindi stagione di raccolto. Queste migliaia e migliaia di contadini affrontavano così, per poche centinaia di lire di guadagno, una doppia, pesantissima stagione agricola, con un viaggio, spesso disperato per condizioni d'alloggio, di trenta o quaranta giorni di mare:





4

Trenta giorni di nave a vapore  
fino in America siamo arrivati  
abbiamo trovato né paglia né fieno  
abbiam dormito sul nudo terreno  
come le bestie abbiām riposà.

Molti di quegli emigranti stagionali divennero emigrati definitivi. Si stabilirono in Argentina e, in minor numero, negli altri paesi del Sud America, componendo grandi colonie che ancor oggi conservano caratteri italiani, compresa in parte la lingua.

**P**ER SPIEGARE la ragione per cui sono i contadini settentrionali ad aprire la strada verso l'emigrazione americana è stato anche fatto notare come proprio le meno pesanti condizioni di arretratezza, di isolamento e di abbandono delle campagne del Nord, rispetto a quelle del Sud, abbiano favorito la scelta migratoria, temporanea o definitiva. Lo stato in cui il Sud si trova, al momento dell'unità e negli anni immediatamente seguenti, non consente neppure di «immaginare» la possibilità di una soluzione nell'emigrazione, aperta invece ai contadini del Nord, a contatto, o quasi, con esperienze moderne, con aperture culturali, con esempi di nuova intraprendenza.

« Nei primi tempi, alla notizia di paesi remoti in cui il lavoro era meglio retribuito, l'idea d'imbarcarsi per terre lontane, sconosciute o quasi, incuteva un certo spavento. L'abitudine all'isolamento, il timore del nuovo, l'attaccamento alla famiglia, al costume non permettevano neppure di concepire la vita in paesi diversi da quello in cui si era nati; a compiere il primo passo, il più difficile, furono sempre i più avventurosi, i più audaci, che col loro esempio contribuirono a liberare l'emigrazione dai timori in cui era rimasta avvolta a lungo. In definitiva, le vecchie sofferenze delle popolazioni meridionali, espressione di un sistema economico improduttivo, trovarono finalmente il loro sfogo nell'esodo transoceanico, che mantenutosi in un primo

Se si passa a considerare la sola emigrazione definitiva le cifre non sono meno impressionanti e rivelano lo stesso andamento, con l'esplosione del periodo seguente al 1906, per arrivare alla cifra record negli anni a cavallo del secolo, e fino al 1911, con una media annua oltre le 400.000 unità.

« Salta subito agli occhi », annota Sereni, « come, anche se è stato calcolato che nel periodo 1895-1900 ben il 63 per cento dell'emigrazione sia temporanea, vada con ritmo accrescente, di decennio in decennio, la massa dei lavoratori italiani permanentemente cacciati dal processo produttivo nazionale ».

**V**A DETTO che l'esplosione dell'emigrazione meridionale, a partire dall'inizio del nuovo secolo, non ferma quella settentrionale, o almeno non in alcune aree settentrionali, ma a essa si aggiunge

Ecco alcuni dati.

Nel 1906 tra gli emigranti definitivi 127.603 provenivano dalla Sicilia (quota massima per quell'anno), ma 104.855 sono, nello stesso periodo, quelli provenienti dal Veneto. Cinque anni dopo i siciliani sono 96.713 e i veneti 92.697. Per tutto il periodo della grande emigrazione verso le Americhe, Sicilia e Veneto sono in testa, con quote quasi uguali, a ogni altra regione italiana.

I contributi delle varie regioni si possono leggere meglio in questa tabella che riporta le percentuali d'emigranti su 100.000 abitanti di tutte le regioni italiane, nel periodo 1906-1910:

|                  |       |
|------------------|-------|
| Piemonte         | 1.789 |
| Liguria          | 672   |
| Lombardia        | 1.278 |
| Veneto           | 2.793 |
| Emilia           | 1.441 |
| Toscana          | 1.276 |
| Marche           | 2.331 |
| Umbria           | 1.852 |
| Lazio            | 1.158 |
| Abruzzi e Molise | 3.228 |
| Campania         | 2.079 |
| Puglie           | 1.338 |
| Basilicata       | 3.016 |
| Calabria         | 3.327 |
| Sicilia          | 2.608 |
| Sardegna         | 969   |
| Media nazionale  | 1.921 |

periodo entro limiti relativamente modesti, dal 1886 in poi insorse e si sviluppò con eccezionale vigore, divenne sempre più rapido, ingente, tumultuoso sino a costituire il fatto di maggior rilievo e gravità della vita nazionale » (Briani).

E però soltanto con l'inizio del nuovo secolo che l'emigrazione meridionale diventa un fenomeno di massa, coinvolgendo in una trasformazione traumatica vaste aree delle nostre province del Mezzogiorno.

Quando, all'inizio del Novecento, il presidente del Consiglio Zanardelli giunge a Moliterno, in Basilicata, così viene sarcasticamente salutato dal sindaco: « Vi saluto in nome dei miei ottomila amministrati, dei quali tremila sono emigrati in America e cinquemila si preparano a seguirli ».

E le statistiche riflettono il fenomeno. Emilio Sereni ci dà questa tabella, relativa all'emigrazione media annua (temporanea e permanente) per il periodo 1870-1913:

|           |         |
|-----------|---------|
| 1870      | 119.000 |
| 1871-75   | 126.000 |
| 1876-80   | 109.000 |
| 1881-85   | 154.000 |
| 1886-90   | 222.000 |
| 1891-95   | 275.000 |
| 1896-1900 | 310.000 |
| 1901-1905 | 554.000 |
| 1906-1910 | 651.000 |
| 1913      | 873.000 |



# Consistenza delle Comunità italiane nel 1968 (a)

| Paesi                      | Italiani residenti |
|----------------------------|--------------------|
| Belgio                     | 254.000            |
| Francia                    | 643.529            |
| Germania                   | 428.940            |
| Lussemburgo                | 36.468             |
| Paesi Bassi                | 24.550             |
| Comunità Economica Europea | 1.387.487          |
| Gran Bretagna              | 198.000            |
| Svizzera                   | 660.902            |
| Altri Paesi europei        | 67.669             |
| Europa in complesso        | 2.314.058          |
| Canada                     | 261.800            |
| Stati Uniti                | 226.595            |
| Altri paesi nordamericani  | 4.200              |
| Nord America               | 492.595            |
| Argentina                  | 1.285.000          |
| Brasile                    | 273.000            |
| Cile                       | 17.400             |
| Uruguay                    | 31.350             |
| Venezuela                  | 185.000            |
| Altri paesi sudamericani   | 28.387             |
| Sud America                | 1.820.137          |
| Australia                  | 157.224            |
| Nuova Zelanda              | 606                |
| Oceania                    | 157.830            |
| Algeria                    | 1.030              |
| Etiopia                    | 14.730             |
| Libia                      | 33.106             |
| Marocco                    | 10.814             |
| R.A.U.                     | 9.155              |
| Somalia                    | 2.235              |
| Sud Africa                 | 39.504             |
| Tunisia                    | 13.000             |
| Altri paesi africani       | 19.960             |
| Africa                     | 143.534            |
| Asia                       | 17.498             |
| Totale                     | 4.945.652          |

Le cifre comprendono soltanto gli emigrati che conservano la cittadinanza italiana.





## Ministero degli Affari Esteri

Da questa tabella si può intanto dedurre che se Sicilia e Veneto sono in testa a ogni altra regione in cifre assolute, vi sono zone che forniscono all'emigrazione percentuali ancora più alte dei loro abitanti. Su base percentuale (sempre per il periodo 1906-1910) le regioni italiane si collocano nel seguente ordine (decrescente):

1. Calabria. 2. Abruzzo e Molise. 3. Basilicata. 4. Veneto. 5. Sicilia. 6. Marche. 7. Campania.
- Queste regioni sopra la media nazionale (1.921).  
Le seguenti sotto la media nazionale:
8. Umbria. 9. Piemonte. 10. Emilia. 11. Puglie. 12. Toscana. 13. Lombardia. 14. Lazio. 15. Sardegna. 16. Liguria.

È agevole cogliere, da questi schemi, come, in termini percentuali e anche assoluti, siano le regioni meridionali (con l'eccezione del Veneto) a pagare il più alto prezzo all'emigrazione, con risultati di spopolamento, di disgregazione sociale, di impoverimento economico, di sfacelo culturale. Il prevalere dell'elemento meridionale nell'emigrazione definitiva è dominante anche per il periodo immediatamente precedente a quello preso in esame nelle tabelle che precedono (1906-1910). Per esempio, è stato calcolato che nel periodo 1895-1900 ben il 63 per cento degli emigranti definitivi per le Americhe proveniva dall'Italia meridionale e insulare.

Dei quasi nove milioni di italiani che tra il 1900 e la prima guerra mondiale lasciano il loro paese, sei milioni almeno appartengono alle regioni meridionali e alla Sicilia. Ma non per questo scende la popolazione italiana perché forte è l'eccedenza dei nati sui morti, in un sistema di altissima natalità. Così, nonostante il flusso migratorio che decima intere province, l'aumento medio della popolazione rimane sul 7 per mille.

### Come l'Italia espulse i contadini

**L'**ITALIA non è il solo paese europeo ad alimentare, sotto il peso di un sistema economico fondato sulla miseria, l'emigrazione. C'è anche l'Irlanda che scarica verso gli Stati Uniti e in misura minore sull'Inghilterra i suoi affamati. E c'è anche la Russia che alimenta il flusso migratorio verso l'America con masse consistenti di contadini poverissimi e di ebrei, espulsi sotto l'incubo dei pogrom in cui il regime zarista tenta di risolvere la sua crisi. Ma l'Italia è certo il paese che esporta più uomini e il fenomeno ha tutti i caratteri di un'espulsione. Non è soltanto una fuga di oppressi che cercano lontano condizioni di vita meno gravate di residui feudali (come in Russia), ma una vera e propria « esportazione » forzata di braccia e di intelligenze, entro la logica dello sviluppo economico che in Italia si realizza in quegli anni.

« I maggiori contatti tra regione e regione e con l'estero, favoriti dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto, favoriscono, certo, anche in Italia, il fenomeno migratorio, facendo conoscere ai lavoratori schiavizzati delle regioni più arretrate condizioni di vita e di lavoro relativamente migliori, più libere, permettendo loro di fare un paragone (in altri tempi impossibile), permettendo loro di scegliere quelle che appaiono loro come condizioni di vita e di lavoro che, per quanto cattive, sono ancora superiori a quelle che essi riscontrano nei loro villaggi sperduti. Tutto questo, naturalmente, costituisce un presupposto del fenomeno migratorio, e contribuisce potentemente a imprimergli impeto e slancio. Ma questo non è tutto. Resta il fatto che una parte importantissima degli emigrati abbandona il paese perché non può, letteralmente, trovarvi le condizioni più elementari di una vita, sia pur d'una vita semiservile e miserabile. E la coscienza di questo fatto è ben

chiara in quei lavoratori stessi che abbandonano l'Italia. Quando essi partono per l'America, essi non partono con l'idea di trovarvi la "terra promessa", non vanno lì per baldanza come chi sa di lasciare il peggio per il meglio. Sanno benissimo che vi troveranno una vita di penne di stenti: partono perché non possono fare altrimenti (Sereni).

Sono ancora le strofe e i canti che possono darci il quadro dello stato d'animo degli emigranti che, per lo più, analfabeti, o quasi, non hanno lasciato le tracce della storia che nella cultura orale e, quindi, nella memoria.

Si cantava nel Veneto:

I siori porta sassi,  
le siore porra malta,  
chi vòl andare in 'Merica  
che là i starà ben.

E si cantava in Calabria:

Cristofiru Columbu, che facisti?  
la megghiu giuvintù tu rruvinasti.  
Ed eu chi vinni mi passu lu mari  
cu chiddu lignu niru di vapuri.  
L'America che 'è ricca di danari  
è girata di paddy e cannuni  
e li mughieri di li mericani  
chiangiunu forti chi rristaru suli.

**A**BBIAMO sentito tante volte ripetere che l'emigrazione fu una dura e triste necessità per il nostro paese non poteva in alcun modo nuocere tutti i suoi figli, in troppo rapida crescita, un contesto « naturale » incapace a produrre pane per tutti. È oggi opinione diffusa fra quanti hanno cercato di analizzare in modo non condizionato da questa visione quasi fatalistica la realtà italiana del periodo postunitario che non è affatto vero che il paese non avrebbe potuto, se trimenti governato e guidato, assicurare ai suoi cittadini un pane modesto ma sicuro in patria. Ci sono, per esempio, i dati dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini dal 1909 a contraddire il vecchio, radicato e intransigente giudizio. Su 731 proprietari della Basilicata interrogati, ben 633 lamentano esplicitamente la scarsità o mancanza di manodopera agricola per lo spopolamento portato dall'emigrazione.

È stato scritto, a questo proposito:

« Non è la terra, non sono le condizioni naturali della produzione che mancano, non è qui che va ricercata la forza che spinge all'emigrazione milioni di lavoratori agricoltori, specie nel Mezzogiorno. È, ancora una volta, le condizioni e nei rapporti sociali, nelle forme particolari che lo sviluppo capitalistico assume nell'agricoltura e, generale, nell'economia italiana, che vanno ricercate le forze motrici del fenomeno migratorio. Solo queste condizioni e questi rapporti possono spiegarci il processo di formazione di quella sovrappopolazione artificiale nell'agricoltura che nell'emigrazione trova la sua espressione il suo scarico; solo queste condizioni e questi rapporti possono dare la spiegazione del fatto che intere regioni come la Basilicata, che in altri tempi erano bastate a sostenere una data popolazione, non bastano ora a sostenere una popolazione considerevolmente diminuita ».

In altre parole, è ancora una volta il modo imperfetto, anomalo con cui si realizza in Italia, sotto la guida di una classe dirigente non preparata, non coraggiosa, non lungimirante e anzi chiusa in un gioco di contingentemente e gre interessi particolari, a determinare il fenomeno dell'emigrazione, ulteriore sconvolgimento dell'ordine anche culturale, oltre che sociale, del nostro paese. Mentre in altri paesi europei la rivoluzione industriale determina il passaggio di vaste masse contadine al lavoro manifatturiero industriale, in Italia assistiamo addirittura a un regresso dell'attività industriale nel Sud nel periodo postunitario. Proprio nel momento in cui, attraverso lo sviluppo di un sistema economico capitalistico, sarebbe necessaria una rifunzionalizzazione dell'agricoltura con il travaso di ampi fasce di manodopera agricola verso l'industria, l'Italia at-





7

bandona le province meridionali a un ulteriore deperimento di attività industriali. In questo modo non soltanto la popolazione contadina non viene ridimensionata, ma anzi artificialmente e drammaticamente accresciuta.

In questa situazione l'emigrazione diventa l'unico scarico possibile. E l'emigrazione assume quei caratteri di espulsione di braccia e di intelligenze di cui già s'è parlato.

Illuminanti e impressionanti sono, in questa prospettiva, i censimenti. Se stessimo ai dati dei censimenti noi dovremmo accettare un dato inaccettabile. Che cioè, contro la logica economica e contro l'andamento in ogni altro paese europeo, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento vi sarebbe un aumento degli addetti all'agricoltura. Il censimento del 1881 dà, infatti, cinque milioni e mezzo circa di maschi definiti come « addetti all'agricoltura ». Nel censimento del 1901 questa cifra risulterebbe aumentata di un milione di unità. È questa la prova che esiste una sovrappopolazione agricola artificiale, cioè c'è nel nostro paese una massa consistente e disperata di uomini che continuano a definirsi « addetti all'agricoltura » soltanto perché non trovano un'altra occupazione. Uomini che continuano a gravitare attorno alla produzione agricola, partecipando in modo sporadico, occasionale, marginale. Cioè uomini ridotti alla fame e alla disoccupazione o sottoccupazione cronica.

È questa la massa che alimenta l'emigrazione. Che cerca possibilità di sopravvivenza muovendo all'avventura al di là dell'oceano.

**E** STREMAMENTE lento e frammentario è anche l'intervento legislativo e regolamentare, da parte del governo, sul fenomeno dell'emigrazione. Esistono decine di agghiaccianti testimonianze, rese ancor più credibili dalla documentazione fotografica che intanto si è venuta sviluppando, sulle condizioni in cui avvenivano i « trasporti » degli emigranti verso le Americhe e sulla situazione al loro arrivo. Sono cose note che è

inutile qui ancora citare. Basta ricordare come l'emigrazione si svolgesse nei modi di una vera e propria tratta di schiavi.

« Agli inizi del "grande esodo" e per un periodo piuttosto lungo, purtroppo, la via dell'espatrio era stata senza dubbio bagnata di lacrime e di sangue. Pagine molto amare, dalle quali tuttavia emerge il coraggio, la tenacia, lo spirito di sacrificio di centinaia di migliaia, di milioni di uomini e di donne (...) » (Briani).

Gli interventi legislativi (soprattutto quelli del 1901) e l'azione del commissariato dell'emigrazione consentono di rendere meno dolorosa la partenza e meno spaventoso il viaggio a partire dai primi anni del secolo. Le agenzie e le sub-agenzie che organizzavano la « tratta » degli emigranti, esigendo prezzi gravosi in cambio di un trasporto umiliante, vengono a perdere un po' del loro potere, prima quasi assoluto. Si stabiliscono anche delle convenzioni internazionali, ma sarebbe ingiusto affermare che il governo italiano abbia affrontato con serietà e impegno il problema dell'emigrazione, anche nella sua fase finale, quella della partenza e del viaggio. Pur in una situazione un po' migliorata, espatriare continua a essere un'esperienza traumatica, vissuta dagli emigranti in una condizione di quasi completo abbandono, di quasi assoluta assenza di effettiva tutela. Basta vedere i loro occhi che ci guardano nelle vecchie foto che li ritraggono nei cameroni di raccolta nei porti d'imbarco, sui ponti e nelle stive delle navi, sulle passerelle all'arrivo in America per leggere la profondità del dramma.

A partire dal 1911 assistiamo a una diminuzione del flusso migratorio. Se il decennio 1901-1910 vede una media annua di espatri non lontana dalle 600.000 unità, il decennio successivo vede scendere questa media sulle 375.000 unità. È soprattutto lo sviluppo dell'industria bellica, con tutte le sue conseguenze economiche, a determinare la contrazione dell'« espulsione » degli italiani. Ed è anche la guerra a bloccare il fenomeno. È stato scritto: « Ora i con-

tadini non hanno più bisogno di emigrare. Possono morire sul Carso ».

All'indomani della guerra le condizioni nel nostro paese non sono tali da consentire la fine del flusso migratorio. Le contraddizioni esplodono anche con violenza, ma il processo di trasformazione industriale nel Sud non riceve alcun impulso. La sovrappopolazione agricola artificiale permane, in una situazione che è sentita dalle masse abbandonate e diseredate come sempre più inaccettabile. L'emigrazione riprende.

È in questo periodo che negli Stati Uniti prende consistenza la tendenza già da tempo latente contro l'accettazione indiscriminata degli emigranti europei. Le motivazioni sono di vario ordine. Ve ne sono di ordine economico e anche di ordine psicologico. In molti vi è la preoccupazione di fondo razzista di un aumento eccessivo di popolazione non-anglosassone, per lo più formata di persone di bassissimo livello scolastico, provenienti da paesi guardati con sospetto dal punto di vista dell'onestà, del senso civico, della moralità. Si sviluppano così campagne anche violente contro gli italiani, giudicati un pericolo per l'« integrità » razziale, sociale, morale della nazione americana, allo stesso livello, o quasi, della gente di colore.

In altri la preoccupazione è di ordine socio-economico, in quanto gli stranieri sono visti come pericolosi concorrenti della mano d'opera americana. Si esprime così un « protezionismo operaio » che si ammantava di più o menoabili elaborazioni economiche.

È in questo clima che nel 1917 viene approvato definitivamente il *Literacy Act*, con il quale è vietato l'ingresso negli Stati Uniti di chi non dimostri di saper leggere e scrivere, in qualsiasi lingua.

Questa legge colpisce duramente l'emigrazione italiana, composta in massima parte da contadini poveri, per lo più analfabeti.

Un'ulteriore legge, quella della « percentuale », porta un colpo ulteriore all'emigrazione italiana. Secondo questa legge non viene consentito l'ingresso negli Stati Uniti a

quote di stranieri oltre il 3 per cento della popolazione di ciascuna nazionalità residente negli USA, secondo il censimento del 1910. Quando, nel 1924, il *Percentage Bill* fu rinnovato, fu introdotto un emendamento, ulteriormente restrittivo. Non si doveva fare riferimento al censimento del 1910, ma a quello del 1890, di un anno, cioè, in cui la grande immissione di italiani ancora non si era verificata. In tal modo la quota degli immigrati italiani scese a 5.790 unità annue.

È la fine dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti.

**D** URANTE i primi anni del fascismo non si hanno interventi effettivamente modificatori nella legislazione sull'emigrazione. Rimane in vigore la legislazione precedente, fondata sulla legge del 1901, e su quelle, nella stessa linea, del 1910, del 1913 e del 1919 (Testo unico dei provvedimenti sull'emigrazione e sulla tutela giuridica degli emigrati), con un'attività più che altro normativa, ma non innovativa. Sul problema dell'emigrazione si viene però rapidamente sedimentando la retorica fascista che, se da un lato imputa ai regimi liberali la responsabilità della forzata partenza di tanti milioni di italiani, dall'altro sviluppa una rappresentazione più mitologica che realistica del « geniale contributo della stirpe italiana » alla costruzione economica e culturale degli altri popoli. Si hanno così, più che effettivi interventi in favore degli emigrati italiani, operazioni tese a fascistizzare le grandi comunità italiane all'estero, nel nome dell'orgoglio di razza e di cultura.





8

# Ministero degli Affari Esteri

DIRET

RASSE

Ritaglio dal Giornale .....

... del .....

RADIO

SPEDITE UN  
VIA ONDE CORTI

Per i notiziari diretti al  
pagare tre miliardi l'anno  
soprattutto a stipendiare

ROMA. Ad alcuni dei  
non denotano tempo  
nel senso di un  
Rivoluzione. Guard  
che quella per parlare  
negli A. gli dice una  
1939 grado di libertà  
Pakistan. L'ambasciatore  
molto ad avvertire uno  
di per l'estero trasmette  
che di Roma. Ma il  
non anche legge il  
che, forse, consigliando, da  
di via Venezia, un amico  
la mano all'operazione  
acquisti. «C'è l'ottimo  
intermittente, ripete la

una dell'Italia. Il pro  
dono assolutamente stru  
Il do l'edilizia delle cat  
Sole. «onde l'ordine in  
viaggiano ogni giorno di  
visti in l'acqua. Hanno  
sua chiarezza. Va pure  
giungia anche New York  
gratificare le trasmissioni in  
Stati Uniti. A rigore, è la  
del Consiglio: palazzo  
Gini, aveva con loro la  
di miliardi di lire. Al  
cata per come dalla  
con: 97 traduttori in

Intanto il flusso migratorio si è fortemente ridotto. È l'introduzione del *Percentage Bill* a determinare la crisi del fenomeno, assai più che non la politica economica interna del fascismo. Le date, del resto, sono eloquenti.

Se nel 1920 gli espatri verso paesi extra-europei sono 409.000 (con appena 79.000 rimpatri), nel 1925 essi scendono a 103.000 (con ben 67.000 rimpatri). E questi i dati per gli anni 1926-1939 (sempre per i paesi extra-europei, quindi non soltanto gli Stati Uniti):

| Anni | espatri | rimpatri |
|------|---------|----------|
| 1926 | 123.000 | 71.500   |
| 1927 | 133.000 | 74.000   |
| 1928 | 71.000  | 50.000   |
| 1929 | 61.000  | 43.500   |
| 1930 | 70.000  | 46.500   |
| 1931 | 41.000  | 43.500   |
| 1932 | 25.000  | 34.500   |
| 1933 | 22.300  | 26.000   |
| 1934 | 26.000  | 21.000   |
| 1935 | 27.000  | 12.000   |
| 1936 | 20.000  | 13.000   |
| 1937 | 30.000  | 15.000   |
| 1938 | 28.000  | 12.500   |
| 1939 | 16.000  | 7.300    |

A questi dati, per avere la consistenza complessiva dell'emigrazione, vanno aggiunti quelli relativi ai paesi europei e del bacino del Mediterraneo. Si può dire che nel periodo tra il 1924 e il 1930 si ha una media di oltre 200.000 espatri all'anno.

Con la fine della seconda guerra mondiale il problema dell'emigrazione si riapre, in termini di nuovo drammatici e nel contesto di un'assenza di scelte politiche e di iniziative economiche, sociali e legislative. La presa di coscienza della necessità, da parte del governo, di affrontare in modo chiaro, onesto e globale i complessi problemi della nostra emigrazione è un fatto tardivo e ancor oggi più risolto nelle dichiarazioni verbali che nelle prese di posizione concrete.

Da parte di molti il comportamento dei pubblici poteri di fronte all'emigrazione è stato giudicato, fino a giorni recentissimi, come un fatalistico e irresponsabile ritorno alle condizioni dei primi anni del « grande esodo », ancor prima della pur incompleta legge del 1901.

Nel dramma economico e politico che viviamo, una parte non insignificante gioca, allora, quest'assenza di responsabilità.

Roberto Leydi





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MONDO

Milano

13-3

Ritaglio dal Giornale

di

dal

RADIO

## SPEDITE UN ASSEGNO VIA ONDE CORTE

Per i notiziari diretti all'estero, la presidenza del Consiglio paga tre miliardi l'anno. E' un settore che serve soprattutto a stipendiare un pacco di raccomandati

ROMA. Ad accorgersi che le cose non funzionavano troppo bene fu, per primo, l'ambasciatore italiano a Rawalpindi: «Guardi, eccellenza, che quello sta parlando di affari privati», gli disse uno degli interpreti urdù (l'idioma più diffuso nel Pakistan). L'ambasciatore si era messo ad ascoltare uno dei notiziari per l'estero trasmessi dalla radio di Roma. Ma il traduttore-lettore, anziché leggere il giornale radio, stava consigliando, dagli studi di via Teulada, un amico pakistano in merito all'opportunità di alcuni acquisti: «C'è un'ottima partita di interruttori», ripeteva la voce in ar-

rivo dall'Italia. «Il prezzo è basso. Devi assolutamente acquistarli. Ora ti do l'indirizzo della città...».

Sulle «onde corte», in realtà, viaggiano ogni giorno dieci trasmissioni in lingua italiana e 47 in lingua straniera. Via cavo, viene raggiunta anche New York, che ridistribuisce le trasmissioni in tutti gli Stati Uniti. A pagare è la presidenza del Consiglio: palazzo Chigi, infatti, versa ogni anno la somma di tre miliardi di lire. Al servizio lavorano, per conto della Rai, 137 persone: 69 traduttori in venticinque

lingue, 36 giornalisti, e sedici fra impiegati e tecnici. Luciano Guaraldo, 63 anni, direttore delle «onde corte», spiega: «Ci serviamo di sei mezzi di trasmissione: onda corta, onda media, radiotelegrafia, cavo, bobine e televisione».

Ma, in realtà, questo complicato meccanismo non funziona proprio per nulla. Se ne accorse anche Amintore Fanfani, durante una visita ufficiale da lui compiuta a Mosca, nel 1962. In una pausa dei colloqui con i dirigenti del Cremlino, chiese di ascoltare il notiziario italiano per l'Unione Sovietica. E andò su tutte le furie: per tre giorni di fila, l'annunciatore aveva riletto il medesimo testo. Secondo le informazioni ufficiali, dovrebbero ascoltare le trasmissioni a onde corte circa cinque milioni e mezzo di emigrati e molti milioni di stranieri. La verità è che i cinque ripetitori di cui dispone la Rai sono vecchissimi.

Le polemiche, del resto, non si fermano qui. Innanzitutto, questo settore è considerato una sorta di ghetto: il giornalista o il tecnico che «dà fastidio» viene immediatamente trasferito lì. Oppure, per un altro verso, le «onde corte» diventano il centro di raccolta di personaggi influenti e raccomandati, ai quali la Rai decide di passare uno stipendio, senza pretendere, in cambio, nulla. I raccomandati possono fare una rapida carriera: e, ottenuta la qualifica, essere trasferiti altrove. Quanto ai contenuti delle trasmissioni, ecco il parere di Franco Giustolisi, 49 anni: «Me ne andai disgustato dopo sei mesi. Scrissi a Bernabè che non sarei rimasto un minuto di più in quell'ambiente fascista, dove gli emigrati sono trattati con distacco, disprezzo, come se non esistessero».

Massimo Donelli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Domus del Corriere* di *Il Lavoro* del 13-IV-75

**MARIA MOLFETTA**

Nata 35 anni fa a Reggio Calabria, ha lasciato in Africa il padre anziano, malato. « Papà — dice la donna — non ha voluto partire. L'ho portato dall'Asmara ad Addis Abeba e, piangendo, per tutto il viaggio, ha continuato a singhiozzare: "Vai via tu, qui non hai un avvenire, lo voglio morire su questa terra, dove ho sempre lavorato. Questa è la mia seconda patria". »

Maria Molfetta, che ha trovato alloggio in un albergo di Grottaferrata insieme con altri profughi, ha continuato: « Lasciando mio padre ho lasciato tutta la mia famiglia: l'Eritrea mi ha tolto veramente ogni cosa, ogni affetto. Avevo un lavoro, facevo la commessa, e non l'ho più; avevo una casa con un piccolo giardino e adesso penso che, prima o poi, finirò a dormire alla stazione su un materasso. Mi chiedete di raccontare la mia storia, ma io non ho una storia e, come me, non l'avevano gli altri italiani in Eritrea. Lavoriamo, offriamo le nostre mani, le nostre braccia in cambio di una esistenza serena. »

**Molti italiani sono rimasti in**

**LORENZO MARINO**

« Dopo quarant'anni d'Africa sono stato mandato via come un cane ». Nel racconto la voce di quest'uomo di sessantenne anni si rompe per l'emozione, gli occhi si riempiono di lacrime. Sua moglie, Gabriella, 59 anni, etiopica, gli sussurra: « Torneremo presto all'Asmara, vedrai. E quando saremo in Africa, avrai di nuovo nostalgia della tua Italia ».

Bidello per vent'anni in una scuola dell'Asmara, Lorenzo Marino è ritornato in Italia per la prima volta da quando, nel lontano 1935, aveva lasciato il suo paese in Sicilia. « Quando ho visto questa mia patria dall'aereo, attraverso il finestrino dell'aeroplano, mi è mancato il respiro per l'emozione », dice con voce tremante.

Molte persone anziane hanno preferito rimanere ad Addis Abeba, non hanno voluto lasciare una terra nella quale si erano formati una famiglia e dove avevano lavorato per un'intera vita. Perché lei è tornato?

« Ho due figlie che non hanno ancora vent'anni e vorrei che un giorno non si sentissero "emigranti" in alcuna parte del mondo, io, in Italia, non

ho pensione, non ho un lavoro, ma mi dov'è da fare, troverò una occupazione. Non è stato certo facile lasciare l'Africa, gli amici i problemi di una "patria" adottiva che mi aveva sempre offerto una mano. Non voglio parlare di politica, non voglio schierarmi né da una parte né dall'altra. So solo che vedendo la mia scuola con il cancello chiuso ed inquinato ho pensato che ero venuto in Africa con la guerra e ne ripartivo con un'altra guerra. »

Nel lungo e doloroso romanzo dell'emigrazione le pagine drammatiche sono numerose. Le ultime sono ancora incomplete: stanno scrivendole gli italiani costretti ad abbandonare l'Eritrea, l'ex colonia dove, sino a pochi decenni or sono, i nostri emigrati, quelli della prima e quelli della seconda generazione, erano circa centomila. Quando le strade dell'Asmara sono state insanguinate dagli scontri fra soldati etiopici e guerriglieri eritrei, gli italiani rimasti erano poco più di tremila. Sono stati costretti a fuggire quasi tutti: molti si sono trasferiti ad Addis Abeba, altri sono tornati in Italia. Centinaia di vicende tristissime. Ne abbiamo scelte tre, raccontate dalla viva voce dei protagonisti, che abbiamo avvicinato all'aeroporto di Fiumicino.

# "SIAMO FUGGITI TRA FUOCO E SANGUE"

Queste sono tre testimonianze di italiani, emigrati o figli di emigrati, costretti ad abbandonare l'Eritrea devastata dagli scontri fra soldati etiopici e guerriglieri. La storia dell'emigrazione ha anche pagine tragiche come queste.





# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DE MARGHERITA BEZZI MUSACCHIOTTI

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

Addis Abeba. Perché lei è ritornata in Italia?

« Mio padre ha detto: "Vai, qui per te non ci sono speranze". Ma quali speranze ho trovato in Italia? Mi sento senza casa, senza patria. Mio padre era andato emigrante in Eritrea: io sono emigrante in patria. Mi hanno dato 80 mila lire all'aeroporto e 45 giorni di tempo per trovarmi un lavoro. Ho lasciato in Africa la violenza e qui, sui giornali, nelle strade, ho ritrovato la medesima violenza. »

42 anni, quattro figli rispettivamente di 21, 20, 16 e 15 anni, ha lasciato ad Addis Abeba il marito ed è arrivata in Italia portando con sé soltanto una valigia.

« Non abbiamo salvato nulla — racconta — e siamo fuggiti dall'Asmara ad Addis Abeba con gli stessi abiti con i quali siamo arrivati adesso in Italia. Mio marito ha voluto restare in Africa per salvare qualcosa del suo lavoro. Piangendo mi ha detto mentre partivo: "Non è possibile che ci tolgano proprio tutto". »

Suo marito all'Asmara che lavoro faceva?

« Era il direttore di una tipografia: trent'anni di lavoro, di fatica. Io sono greca, l'ho sposato giovanissima e mi considero italiana. Eravamo riusciti, con mille sacrifici, a comperarci una piccola casa, a far studiare tutti i ragazzi. In Italia la vita è carissima, all'Asmara con poco si viveva bene. Noi eravamo felici, pensavamo di mandare i figli all'università a Roma e di costruire un ponte ideale tra l'Italia e l'Eritrea. »

Cos'è successo quando so-

no scoppiati gli scontri all'Asmara?

« Non posso raccontare quei giorni di fuoco e di sangue che hanno cancellato con un colpo di spugna le fatiche di mio marito. Ho visto morire gli uomini nelle strade. E' stato orribile. E, adesso, a Roma, io devo trovare un lavoro. I ragazzi vorrebbero andare a lavorare, ma io non voglio. Non voglio che l'Africa tolga a mio marito anche il sogno di vedere i suoi figli laureati: dobbiamo realizzarlo. »

Per sei giorni, i rappresentanti dei nostri connazionali che vivono lontano dall'Italia hanno fatto l'elenco di tutte le amarezze che sono costretti a subire. « I consolati sono inaccessibili, nessuno ci assiste concretamente. I nostri figli non hanno scuole. La « conferenza » è andata avanti tra contestazioni e proteste: fischi per il senatore Scelba e applausi per il vescovo di Isparta. Ma qualcosa di positivo è affiorato: d'ora in poi gli emigrati saranno almeno dimenticati.

NOBILITO VALENTINI  
L'Asmara, 10 aprile. — La conferenza dei nostri connazionali che vivono lontano dall'Italia, ha avuto un esito negativo. Per sei giorni, i rappresentanti dei nostri connazionali che vivono lontano dall'Italia hanno fatto l'elenco di tutte le amarezze che sono costretti a subire. « I consolati sono inaccessibili, nessuno ci assiste concretamente. I nostri figli non hanno scuole. La « conferenza » è andata avanti tra contestazioni e proteste: fischi per il senatore Scelba e applausi per il vescovo di Isparta. Ma qualcosa di positivo è affiorato: d'ora in poi gli emigrati saranno almeno dimenticati.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Domus del Popolo* di Milano del 13-11-75

# "VI RICORDATE DI NOI EMIGRANTI SOLO QUANDO MANDIAMO I NOSTRI SOLDI A CASA"

NORBERTO VALENTINI

Roma, marzo

Per sei giorni, i rappresentanti dei nostri connazionali che vivono lontano dall'Italia hanno fatto l'elenco di tutte le amarezze che sono costretti a subire: «I consolati sono inaccessibili, nessuno ci assiste concretamente, i nostri figli non hanno scuole». La «conferenza» è andata avanti tra contestazioni e proteste: fischi per il senatore Scelba e applausi per il vescovo di Ivrea. Ma qualcosa di positivo è affiorato: d'ora in poi gli emigrati saranno «meno dimenticati»

In un secolo è emigrata mezza Italia. Dagli Appennini alle Ande, dal profondo sud ai quartieri poveri di New York, alle miniere del Belgio, alle fonderie della Ruhr, alla sabbia della Libia, alle piantagioni in Etiopia. Trenta milioni di italiani, dall'unità d'Italia a oggi, sono stati costretti a cercare all'estero quel lavoro che in patria non riuscivano a trovare. Un tempo, partivano con il fagotto, cantando «Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar», poi sono partiti con i valigioni di similpelle, ma il carico dell'emigrante è rimasto sempre lo stesso: la speranza amara dei poveri.

Attualmente, vivono all'estero oltre sei milioni di nostri lavoratori: due milioni e

mezzo nell'area del Mercato Comune Europeo, due milioni nell'America del Sud, due milioni negli Stati Uniti, Canada e Australia. Sono italiani metà dei lavoratori stranieri in Belgio e i nostri connazionali in Germania potrebbero dar vita a una città paragonabile, per l'entità della popolazione, a Bologna e Modena messe insieme. Stando ai dati ufficiali, i soli Paesi che non si avvalgono di mano d'opera italiana sono l'Andorra, il Bangladesh, le Azzorre, il Lesotho, Timor e le isole Maldive. Questa gigantesca massa di emigrati che ci colloca tristemente primi tra i Paesi «esportatori di braccia», nel 1973 ha effettuato rimesse di denaro in Italia pari a 961 miliardi di lire, contribuendo a tamponare almeno in parte le falle della nostra bilancia valutaria. Lo Stato,





di contro, ha stanziato fino ad oggi per l'assistenza degli italiani all'estero, appena sette miliardi di lire l'anno. (mille lire per ciascun emigrante) che soltanto ora sono diventati quindici miliardi.

E' sulla base di questa realtà che si è svolta nella sede della Fao a Roma, dopo cent'anni di attesa, la « prima conferenza nazionale per l'emigrazione ». Sei giorni di discussioni, presenti oltre mille delegati. Alla cerimonia inaugurale, ha partecipato il presidente della Repubblica Giovanni Leone. Sui palchi delle autorità, accanto al ministro degli Esteri Mariano Rumor che ha presieduto i lavori, si sono visti il presidente del Consiglio Aldo Moro, i ministri Colombo, Andreotti, Toros, Malfatti e Morlino. La conferenza ha avuto un singolare preambolo: il leader comunista Enrico Berlinguer, che era seduto tra gli altri componenti la delegazione del suo partito, è stato invitato nel settore delle autorità ed è finito nella poltrona accanto a quella del presidente Leone.

« Ora la "sei giorni" è al completo e lo starter può dare il via »: abbiamo sentito commentare da un delegato. E molti altri commenti abbiamo ascoltato. Uno per tutti: « Hanno aspettato un secolo per ricordarsi della nostra esistenza. Ora ci faranno tante belle promesse, ma cambierà qualcosa per noi italiani di serie C? ».

Scetticismo e rabbia in dosi uguali. E la miscela è esplosa, sia pure senza fare grandi danni. Il primo giorno c'è stato l'episodio della con-

la patria, si trovano spesso a vivere in condizioni precarie e quindi hanno bisogno di un'assistenza che oggi, da parte dei consolati, non hanno.

La contestazione è continuata, nei giorni successivi, all'interno stesso della conferenza. Ne ha fatto le spese per primo il senatore Mario Scelba, quando ha preso la parola come rappresentante del nostro Paese al Parlamento europeo e ha accennato al « miracolo italiano, che ha consentito a milioni di persone di rifarsi una vita e di progredire in altri Paesi più sviluppati »; le sue parole sono state sommerse da salve di fischi e da un coro di ingiurie, tra cui la più ricorrente quella di « buffone », scandita a ritmo di cha-cha-cha. L'incidente più clamoroso si è avuto però al momento in cui è salito sul podio il deputato del Movimento Sociale Guido Lo Porto. Quasi tutti i delegati si sono alzati in piedi e hanno incominciato a rumoreggiare, poi hanno lasciato la sala del convegno cantando « Bella ciao ». Sono ritornati soltanto quando Lo Porto aveva finito di parlare.

## Il coraggio di un vescovo

Con applausi, invece, è stato accolto l'intervento polemico di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea. « L'emigrato — ha detto il vescovo piemontese — è una persona costretta a lasciare la propria terra perché essa non riesce a garantirgli un tozzo di pane per sopravvivere. E' un emarginato in patria che va all'estero dove finisce quasi sempre per essere altrettanto emarginato. E il suo Paese che fa? Lo trascura vergognosamente, salvo poi far assegnamento sulle sue rimesse in valuta estera per riequilibrare la bilancia dei pagamenti compromessa da chi ha trovato il modo di far fuggire all'estero i capitali accumulati. Quindi — ha concluso il vescovo — in queste condizioni l'emigrazione è scandalo, ingiustizia, violenza. E di

questo sono responsabili oggettivamente coloro che detengono il potere politico ed economico e le stesse autorità ecclesiastiche che sottovalutano il problema ».

Comprensibili le manifestazioni di dissenso (« Che cosa si pretendeva? — ha commentato il sottosegretario Granelli. — E' la prima volta che l'Italia si ricorda di aver avuto trenta milioni di emigrati! »), eppure la conferenza ha avuto anche aspetti positivi. I delegati degli emigrati hanno finalmente potuto fare le loro denunce con vigore e senza timori, davanti all'Italia ufficiale. La più grave è questa: mandiamo i nostri lavoratori all'estero e, appena escono dai confini, ce ne disinteressiamo e non assicuriamo loro le necessarie tutele. Un delegato proveniente dal Brasile ha detto: « Spesso siamo ricattati e ci vengono fatte proposte di questo tipo: "Fate gli informatori della polizia e vi assicuriamo un trattamento di favore, rifiutate e ve la faremo pagare cara." Abbiamo denunciato i fatti alla nostra ambasciata e quel-

li si sono limitati ad allargare le braccia ». Un delegato che lavora alla Volkswagen ha dichiarato: « Quando millecinquecento nostri connazionali sono stati licenziati, il console si è fatto vivo soltanto alcuni giorni dopo e senza nemmeno impegnarsi molto ». In Australia: « I nostri figli, naturalizzati e privati dei diritti che spettano ai cittadini italiani, sono stati reclutati a forza e spediti a combattere nel Vietnam ». Nei Paesi dell'America Latina: « I nostri rappresentanti diplomatici sono personaggi retrogradi che si disinteressano completamente dei nostri umili problemi, quando addirittura non ci mettono i bastoni tra le ruote ». Un delegato proveniente dal Belgio ha sollevato il problema dell'istruzione dei figli degli emigrati. « I bambini — ha detto — debbono subire la drammatica alternativa tra il ghetto delle scuole italiane e una completa integrazione nelle strutture scolastiche straniere con conseguenze psicologiche ben immaginabili. Il risultato è che, alla fine, l'ottanta per

continua a pag. 31

testazione avviata da un centinaio di persone, in buona parte impiegati e funzionari del ministero degli Esteri aderenti al movimento di « Farnesina democratica ». I manifestanti sono sfilati davanti al palazzo della Fao reggendo cartelli e striscioni con le scritte: « I consolati al servizio degli emigranti », « Agli emigranti molto fumo e niente arrosto ». La loro tesi è che i nostri consolati, attualmente feudi pressoché inaccessibili a chi è costretto a ricorrervi per ragioni di lavoro, devono essere ristrutturati su basi democratiche con il concorso degli stessi emigrati, i quali, lontani dal-



cento di questi bambini finisce per avere un'insufficiente istruzione scolastica». Occorre tener presente a questo proposito che un maestro italiano all'estero ha uno stipendio-base di settantamila lire il mese, e un preside di istituto superiore, sempre di stipendio-base, guadagna centocinquantomila lire il mese.

## I primi provvedimenti

Un altro aspetto positivo della conferenza, l'impegno che il presidente del Consiglio Moro ha assunto anche a nome del governo: «D'ora in poi l'emigrazione sarà considerata un problema di fondo del Paese e non più come un fenomeno marginale e fatale». L'attuale stato di recessione economica che colpisce quasi tutti i Paesi europei (nel Mec si hanno ormai oltre quattro milioni di disoccupati) e che porta al licenziamento di numerosi emigrati, è seguito dal governo — lo ha detto l'onorevole Moro — con preoccupata attenzione. I primi provvedimenti sono stati questi: lo

stanziamento dello Stato per l'emigrazione è stato portato da sette a quindici miliardi; sono state decise condizioni di favore per i conti bancari degli emigranti; a chi è costretto a rientrare dall'estero saranno concessi mutui a tassi preferenziali per l'avvio di attività artigianali, commerciali e turistiche; saranno fatte valutazioni preferenziali per l'assegnamento di abitazioni al momento della realizzazione dei piani di edilizia popolare già predisposti. Il presidente del Consiglio Moro ha fatto presente come si stia facendo strada, sia pure a fatica, l'idea di istituire una cittadinanza europea per «quegli europei che, anticipando l'amalgama del futuro, vivono già, con le loro famiglie, in un Paese che non è il loro, ma è certo la loro comunità».

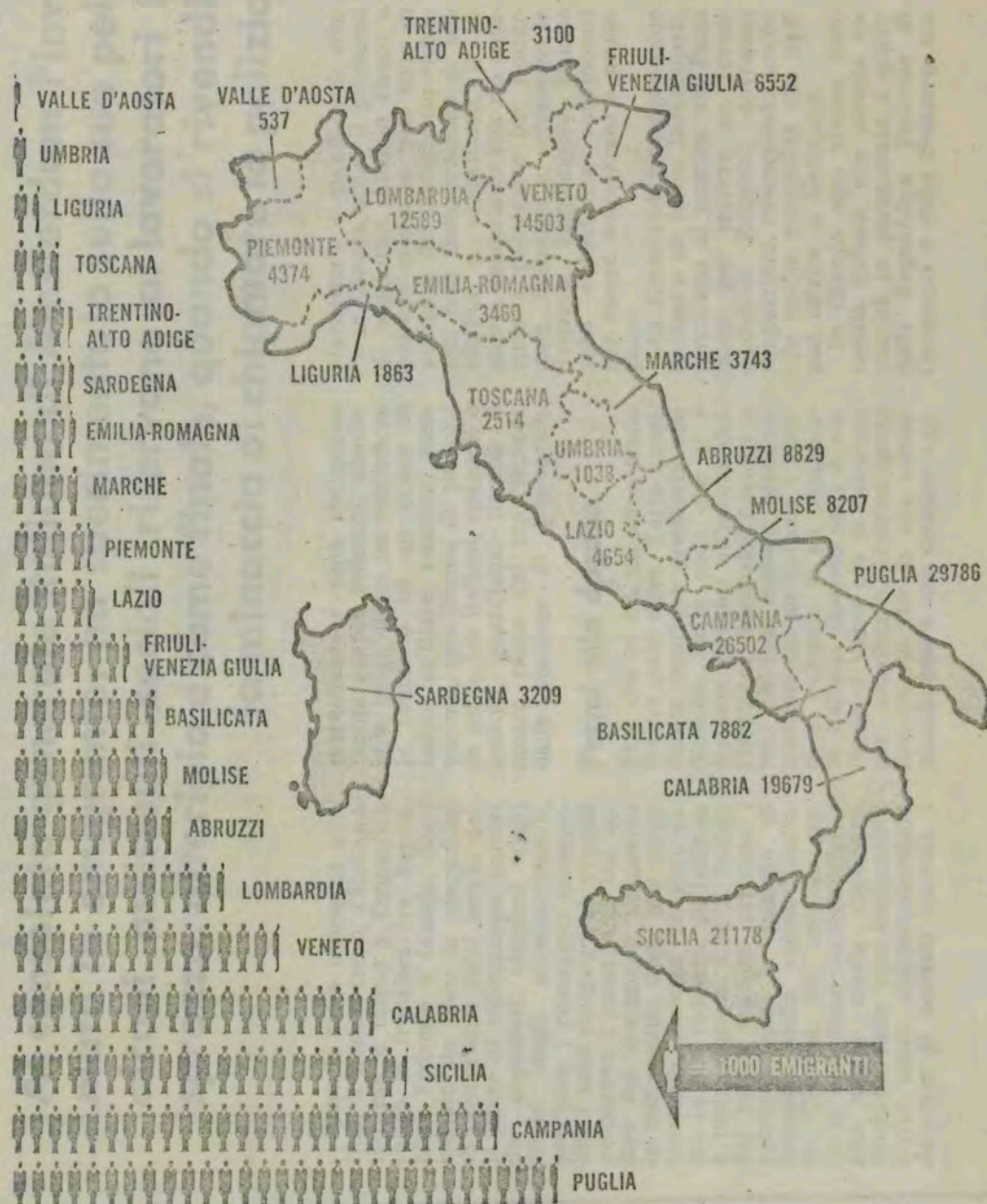
## Si proceda senza ritardi

Il deputato socialista Vittorelli, responsabile per l'emigrazione del suo partito, ha chiesto una sollecita soluzione di alcuni problemi che giudica fondamentali: la creazione di consulte consolari che mettano fine una buona volta al sistema attualmente vigente, definito da molti una «dittatura consolare»; un funzionamento attivo, a livello decisionale, del comitato interministeriale per l'emigrazione istituito nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri; la scelta di sindacalisti che tutelino, al posto dei diplomatici, gli interessi dei nostri connazionali all'estero. Il clima è comunque rimasto teso fino alla chiusura dei lavori. «Il fatto è — ci

anni e anni i nostri problemi sono stati trattati con vergognosa sufficienza e intollerabile ignoranza. Ora, questo dibattito è certamente un passo avanti, ma è tardivo e ci ha trovato con gli animi esacerbati da innumerevoli delusioni. Inoltre, in molti di noi c'è il timore che, finito il convegno e tolta la passerella, le belle parole che sono state spese da ogni parte a nostro favore restino tali e non si trasformino in fatti. Perché, vede, noi abbiamo bisogno di fatti. Tutto il resto non serve proprio a niente. Ecco, io vorrei dire soltanto una cosa ai vari ministri che si sono succeduti al microfono facendoci ogni sorta di promesse: se veramente incominciate ad avere a cuore la sorte di noi emigrati, fate in modo che tutte queste promesse diventino subito realtà (e la prego di sottolineare "subito"), senza altri ritardi. Solo così questa conferenza avrà avuto un significato e sarà stata utile».

E' quello che pensiamo anche noi.

Norberto Valentini



## DA DOVE PARTONO

Il grafico mostra quali sono le regioni italiane che forniscono più uomini all'emigrazione: in testa è la Puglia, da cui partono ogni anno più di 29.000 persone; in coda è la Valle d'Aosta. Attualmente gli italiani all'estero sono circa 6.000.000. Negli ultimi 100 anni, sono espatriati per mancanza di lavoro in Italia oltre 30 milioni di persone.





# AL CONSOLATO MI SBATTONO LA PORTA IN FACCIA

**Al consolato generale italiano di Amsterdam l'invio di ABC, trasformato in emigrante, ha sperimentato sulla sua pelle il trattamento che alcuni assistenti sociali riservano ai lavoratori italiani. Fastidio, disprezzo, alterigia e come finale, quando si rivendicano i propri diritti, la minaccia di chiamare la polizia.**

Sono le sei e trenta di mattina, il nostro treno, l'Holland-Express, è fermo a Emmerich valico di frontiera fra Repubblica Federale e Olanda. Sono iniziate da poco le operazioni di controllo: i colpi secchi delle pinze di vidimazione battuti dai doganieri olandesi \*sagli stipiti degli scompartimenti, svegliano i passeggeri insonnoliti. I miei compagni di viaggio preparano i passaporti. Dal colore dei documenti s'indovina la nazionalità: dopo una notte trascorsa insieme ci ritroviamo in due tedeschi, un italiano e uno spagnolo. Con il freddo del primo mattino arrivano i marchaussee, le guardie di frontiera della regina Giuliana. Giovani, alti, con un grado di istruzione corrispondente alla nostra media superiore, rinchiusi nelle loro impeccabili divise scure abbondantemente decorate di cordoni bianchi, i

marchaussee sono sbrigativamente gentili, tedeschi, olandesi e belgi, dopo un superficiale controllo ed un cenno di saluto militare, passano, mentre noi, una decina di persone in tutto, fra italiani, spagnoli e asiatici, guardiamo partire il nostro treno dal marciapiede della stazione di Emmerich.

## Fermi alla dogana

Pare che ci sia un altro treno fra un paio d'ore. Tutto considerato conviene prenderla con filosofia. Nella coda che si è formata davanti all'ufficio dell'ispettore doganale, davanti a me, c'è una signora olandese maritata ad un italiano e quindi in possesso di un passaporto italiano. Quando sarà il suo turno ci vorrà più di mezz'ora per convincere l'intransigente funzionario che la sua connazionale non è una comune « ga-

starbeiter » e quindi può vivere in Olanda senza il permesso di soggiorno. Anch'io riesco a passare anche se non sono in possesso del documento richiesto: una dimostrazione di solvibilità e, soprattutto, il biglietto ferroviario che mi autorizza a proseguire per Rotterdam, Bruxelles e, attraverso la Svizzera, raggiungere Milano sono abbastanza convincenti per essere autorizzato a proseguire.

Ad Emmerich rimangono due italiani e un turco. Disoccupati, cercavano di entrare nei Paesi Bassi per trovare un lavoro qualsiasi. Respinti, dovranno rimpiangere rinunciando anche alle poche possibilità che oggi può offrire la Germania.

In Olanda oggi vivono trentamila italiani, una piccola comunità se paragonata a quelle della Repubblica Federale di Germania e della Svizzera, ma

abbastanza rilevante se rapportata alla popolazione e alla limitatezza del territorio. Una parte dei nostri connazionali sono riusciti ad integrarsi, qualcuno ha messo su famiglia sposando olandesi, gli altri, la maggioranza, campano come possono nelle cosiddette case Mec insieme ad emigranti di altre nazionalità.

## Punto di smistamento

L'Olanda, e specialmente Amsterdam e Rotterdam, ha sempre costituito un punto di incontro e di smistamento per tutta l'emigrazione italiana nei Paesi nord-europei come l'Inghilterra, la Svezia e la Danimarca. Una massa di persone che hanno bisogno di aiuto, di consigli, e soprattutto di appoggi e tutela da parte degli organismi ufficiali che il governo italiano mantiene all'e-





Rita

stero proprio per questo scopo. Amsterdam, in questo senso, costituisce un test valido per tutto il resto dei Paesi Bassi. Circondata da grandi insediamenti industriali, sede di un Consolato Generale d'Italia è diventata la prima meta del nuovo fenomeno di migrazione interna dei «gastarbeiter» rimasti disoccupati nei grandi paesi industrializzati colpiti dalla crisi economica.

### Verifica diretta

Vale quindi la pena di fare una verifica diretta, constatare sulla propria pelle l'efficienza e la correttezza dei funzionari del Ministero degli Esteri italiano. Qui, come in tutte le altre parti del mondo, l'organizzazione diplomatica si regge su di una struttura piramidale: al vertice c'è l'ambasciatore Antonino Morozzo della Rocca che dalla capitale olandese, Den Haag (l'Aja) controlla le attività dei consolati sparsi nel Paese; da lui dipendono i Consoli Generali che a loro volta hanno alle loro dipendenze i funzionari addetti ai settori che vanno dall'assistenza, alla cultura.

Ad Amsterdam nell'Herengracht al 609 c'è il Consolato Generale d'Italia. Al piano terra di un antico palazzo alto e stretto ci sono gli uffici in cui il pubblico ha accesso. Ai piani superiori, quelli preclusi agli italiani di serie B, s'indovina il «salotto buono» che con il gabinetto del signor console costituiscono la parte di rappresentanza della sede consolare. Il posto ideale, quindi, per controllare quanto valgano effettivamente le assicurazioni che i responsabili del Ministero degli Esteri dispensano dalle tribune dei congressi sull'emigrazione. Il mio aspetto è «giusto», tale quale a quello di tanti emigranti italiani. Vestito stazzonato, barba lunga e incolta, capelli con «taglio contadino» e soprattutto un aspetto dimesso, fanno di me un emigrante disoccupato abbastanza credibile. Unica differenza dal bracciante di Ravanusa o dall'operaio cacciato dalla Volkswagen, un piccolo registratore con na-

stro a lunga durata che tengo, acceso, nella tasca del mio impermeabile. Sono appena passate le otto e mezza di mattina, l'orario in cui secondo il cartello della piccola porta a vetri che dà sulla strada, gli uffici consolari iniziano il lavoro. Entro e chiedo del signor Francesco Cerlini, l'assistente sociale del consolato. L'usciera mi fa accomodare in una anticamera, con me c'è un altro italiano alle prese con un complicato modulo per il rinnovo del passaporto: siamo i primi «clienti» della giornata.

L'attesa è abbastanza lunga, attraverso le porte aperte, in un ufficio all'altro lato del corridoio un giovane impiegato parla al telefono. La chiacchierata è lunga, dai brani della conversazione che arrivano nell'anticamera si può intuire che si tratta di uno stimolante programma per il prossimo fi-

ne settimana. Dopo più di mezz'ora, l'usciera mi introduce nella stanza dell'assistente sociale. Francesco Cerlini, trenta anni, figlio dell'ex cancelliere del consolato Dino, è un tipo nervoso e sbrigativo. Mi riceve in piedi, al centro del suo ufficio. Solo la trascrizione crudamente fedele della registrazione del nostro colloquio può rendere l'idea di quello che ci siamo detti. Di quello che un assistente sociale italiano, pagato con soldi italiani, per assistere emigranti italiani, ha detto a un lavoratore italiano che gli chiedeva aiuto. Purtroppo dal nastro magnetico, al di fuori delle parole non si può trascrivere altro. Il tono seccato, le espressioni del viso, tutti quei piccoli movimenti delle mani, che rendono un dialogo staccato ed umiliante per l'interlocutore, rimangono impressi solo nella sensibilità

## L'assistenza tricolore

In Olanda il Comitato Tricolore, una organizzazione missina, ha appena aperto una nuova sede, in un lussuoso appartamento. Non serve per aiutare gli emigranti ma per fare propaganda fascista.

Fra le crescenti difficoltà in cui si dibatte l'azionismo italiano all'estero, c'è chi, invece, con ricchezza di mezzi e di appoggi, continua a realizzare nuove iniziative. In questi giorni, il Comitato Tricolore, l'organizzazione che rappresenta all'estero Msi-Destra Nazionale, ha inaugurato una nuova sede nella capitale olandese. Forniti largamente di denaro, i fascisti, hanno potuto affittare un lussuoso appartamento su due piani in una delle zone più eleganti della città, quella ubicata intorno alla Jan van Nassaustraat. Oltre alle spese iniziali, il Msi ha assicurato un contributo fisso di 250 mila lire al mese, di cui almeno 180 mila sono utilizzate per l'affitto della sede. Organizzatore di questo nuovo circolo è l'instancabile Maccabiani, presidente del Comitato Tricolore di Rotterdam, conosciuto in tutta l'Olanda per la sua irruente retorica e per aver ideato la chiassata fascista al palazzo dei congressi dell'Aja in occasione della visita del presidente Leone nell'ottobre 1973. Come è noto, i Comitati Tricolore non svolgono nessuna attività di tipo sociale, ma si limitano a funzionare come circoli ricreativi dove si svolge un'intensa propaganda fascista. Malgrado questo il futuro responsabile del Comitato Tricolore dell'Aja, Renato Lucerna, si dice certo di ottenere, a breve scadenza, numerose adesioni fra i rappresentanti più noti dell'ambiente economico italiano in Olanda.



## Ministero degli Affari Esteri

e nel ricordo di chi ha subito.

«Buongiorno, sono un lavoratore italiano. Da una settimana mi trovo ad Amsterdam per cercare lavoro. Sono anni che sono emigrato, ho sempre lavorato in Germania come operaio della Bosch, a Stoccarda. Poi lo scorso Natale sono andato a casa per le feste e quando sono tornato ho trovato che la ditta ci aveva licenziati. Siamo rimasti in mezzo alla strada in settecento. Poi degli amici mi hanno detto che qui in Olanda c'era lavoro, per questo sono venuto...».

«Beh, e da noi cosa vuole? Perché si è rivolto al consolato?»

«Mi scusi dottore se le do tutto questo disturbo, ma io non so dove andare, per questo mi sono rivolto dove sventola la bandiera italiana...»

«Guardi che qui non sventola nessuna bandiera, semmai c'è una targa fuori della porta e poi noi non possiamo dare nessun aiuto, al massimo possiamo rimandarla in Italia...».

«Mi scusi dottore, ma io non voglio tornare in Italia, non voglio un timbro sul passaporto che in tre giorni mi obbliga a presentarmi a Chiasso. Vorrei solo che lei mi indicasse dove rivolgermi per trovare un lavoro... qualsiasi lavoro».

### Nessuna speranza

«Ci mancherebbe che adesso ci dovessimo occupare anche dei disoccupati... ogni volta che ho trovato un lavoro a qualcuno mi ha fatto fare delle figure... Un paio di giorni e poi scompaiono rubando qualche cosa. E poi lei è vecchio, troppo anziano, non troverà mai un lavoro qui in Olanda... Se ne torni a casa, senta me, le conviene tornarsene in Italia».

«Allora non c'è nessuna speranza...»

«Nessuna, nessuna, meglio tornare indietro...»

«Mi scusi dottore, ma io avrei anche un altro problema: sono venuto dalla Germania con quattrocento marchi, ora a

forza di girare lì ho spesi tutti...»

«Non abbiamo fondi, non abbiamo fondi... non possiamo dare niente».

«Ma come, non avete fondi, io ho bisogno... Siamo all'inizio dell'anno e già avete finito i fondi?»

«Non diamo soldi, l'unica cosa che possiamo fare è farla rientrare in Italia... noi non siamo un istituto di beneficenza».

«Allora se lei non è in grado di aiutarmi vorrei parlare con l'assistente sociale».

«Ma l'assistente sociale sono io!»

«Allora vorrei parlare con il superiore...»

«Qui superiori non ce n'è, c'è solo il console, che non ha tempo da perdere...»

«Allora voglio parlare con il console...»

«Il console è molto occupato, non so quando potrà riceverla».

«Io ho molto tempo, posso aspettare anche tutta la giornata...»

«Guardi che se insiste... in altri casi noi abbiamo chiamato la polizia».

«E allora chiami la polizia e vediamo».

### Smagliante sorriso

Qui termina il dialogo con Francesco Cerlini, assistente sociale del Consolato Generale italiano di Amsterdam. Vengo bruscamente riportato nella sala d'aspetto e lasciato per quaranta minuti a compilare un modulo che mi permetterà, forse, di accedere alla presenza del Console Generale. Nome, cognome, professione, lavoro presso, ecc. ecc. La piccola commedia è finita, ognuno rientra nel suo ruolo. E' così che l'emigrante bistrattato e respinto, come giornalista viene accolto a braccia aperte. Al console generale Latronico basta un minuto per capire la situazione: il suo smagliante sorriso mi accoglie e mi accompagna fino nel suo studio in stile foderato di moquette azzurro Savoia. Le poltrone del console sono molto comode e Latronico conosce il suo mestiere. Viene dalla diplomazia che per anni, prima di essere cacciata da Gheddafi, ha lavorato in Libia. Sulla testa impeccabile imbrillantinata tiene sempre ben calcata la feluca diplomatica. Il console conosce molto bene il «gioco delle parti» e applica con disinvoltura la tecnica del suo predecessore Terracini che non perdeva occasione per ripetere che: «per gli italiani ci vuole vasellina, molta, molta vasellina». E allora parole, e ancora parole per spiegare come sia difficile trovare il personale in grado di assolvere ai difficili compiti che incombono sul suo ufficio, di come siano «indisciplinati» questi nostri cari connazionali che hanno la pretesa di venire in Olanda con «la testa nel sacco» e che

dei fondi mandati da Roma non c'è da lamentarsi.

Naturalmente il console non dice che il bilancio assistenziale del 1974 si è chiuso con un avanzo attivo di 15 mila fiorini, quasi 4 milioni di lire, che il comitato di assistenza del consolato era fino a ieri composto da una quindicina di industriali e di facoltosi commercianti, con personaggi del tipo dell'attuale direttore dell'Enit, dottor Tornaghi noto soprattutto per la sua devozione al passato regime e per il grande ritratto di Mussolini che tiene appeso in sala da pranzo, che gli oltre 27 milioni di lire di dotazione annuale per il fondo di assistenza sono stati fino ad oggi

si per feste e ricevimenti.

Mi ritrovo sul canale di Herengracht a respirare una boccata di aria pura. Non ho potuto salutare e ringraziare il signor Cerlini, ha preferito rinchiudersi nel suo ufficio. Ma lo risentirò senz'altro: dopodomani è domenica, la Nos manda in onda le trasmissioni in lingua per le minoranze straniere. Cerlini è responsabile e animatore di quella in italiano, diciotto minuti aperti dalla marcia dei bersaglieri e portati avanti con notizie sportive e dischi di musica leggera. Tutti gli altri, dai turchi, ai greci, agli jugoslavi, hanno mezz'ora, ma i nostri responsabili hanno rinunciato a dodici minuti che non sapevano

come riempire. Non hanno niente da dire. Soprattutto agli scomodi emigranti italiani con le valigie di cartone.

Ennio Celant

2 - Continua

### CONTINUA IL VIAGGIO DEL NOSTRO INVIATO IN BELGIO

Nel prossimo numero: Charleroi: se vuoi sopravvivere diventa «clandestino». Bruxelles: il manganella della polizia vede solo italiano.

Limburgo: a Winterslag i pozzi minerari si chiamano «Bel Fleur».





# MAESTRI DI SERIE B

**In Germania, in Belgio, in Svizzera i maestri italiani non di ruolo sono in agitazione. Contestano i criteri d'assunzione, gli stipendi, l'autoritarismo dei diplomatici da cui dipendono, chiedono una scuola che funzioni meglio**

In Germania e Belgio avevano occupato i consolati, portandosi dietro anche qualche genitore, tra i più politicizzati. E qualche allievo, tra i più svegli. In Svizzera invece, i maestri italiani non di ruolo hanno organizzato una conferenza - stampa all'ambasciata d'Italia, a Berna, per proporre un dialogo. E' come l'ultimo « jolly » consentito al ministero degli Affari esteri italiano. Ancora qualche giorno, hanno detto i maestri, poi anche noi seguiremo l'esempio dei colleghi di Stoccarda, di Colonia, di Liegi, di Bruxelles.

Il sottosegretario Granelli, durante il suo ultimo viaggio, si è visto circondato da queste pacifiche squadre d'occupazione. E quando è tornato a Roma non ha potuto nascondere la pratica sotto la montagna di scartoffie che ammontano al ministero « in attesa di chiarimenti ». Ha anzi fatto pubblicare un comunicato, garantendo un'indagine sui fatti di cui era venuto a conoscenza durante i forzati colloqui avvenuti con gli occupanti.

Fino a ieri si limitavano a lamentarsi, a scrivere suppli- che che i diplomatici dovevano far pervenire nelle mani dell'alto funzionario che veniva da Roma. Il quale, poi, l'avrebbe portata al ministero, dove avrebbe cominciato un valzer tra una scrivania e l'altro. Fino a che tutti se ne fossero dimenticati. Adesso, invece, fanno sul serio. In Italia si è votato per gli organi collegiali, per una scuola più democratica, si è ottenuta la sicurezza del posto di lavoro, è stato garantito il passaggio di categoria. A Roma è in corso la conferenza nazionale sull'emigrazione, dove tutti i problemi dei lavoratori italiani all'estero, e quindi anche quello della scuola, vengono discussi. Gli insegnanti hanno colto

queste due occasioni per avanzare le loro rivendicazioni. Che non sono solo normative ed economiche, ma si estendono a tutta l'impalcatura scolastica italiana all'estero.

## Rivalutazione sociale

« E' nella scuola che gli emigranti e i loro figli devono trovare la strada per una rivalutazione sociale e politica della loro condizione », dice Antonio Negro, uno dei maestri di serie B, insegnante a Zurigo da cinque anni, delegato della Uil-Scuola. « Per questo vogliamo che le cose cambino, che anche all'estero la scuola di-

venti più democratica, con la partecipazione alla gestione sia dei programmi che dei fondi, da parte di genitori, docenti, e, per le scuole professionali, anche degli iscritti. E' importante che i lavoratori venuti dall'Italia si sentano a casa propria, almeno dentro le mura della scuola ».

La lista delle richieste è lunga. Va dall'aumento degli stipendi (inalterati da due anni), al passaggio in ruolo dei docenti che ancora non lo sono, dall'applicazione di una legge (la 153) che prevede stanziamenti per le attività scolastiche di formazione professionale, alla revisione di un'altra legge (la 7407, ereditata dal fascismo, che regolamenta il personale delle scuole). Dagni organici collegiali a strutture scolastiche integrative di quelle

## La pulcenell'orecchio

Qualche console e qualche ambasciatore devono avergli messo una pulce nell'orecchio, sussurrando: « Sa cosa accadrebbe se l'esempio di questi scalmanati venisse raccolto da tutti i lavoratori italiani all'estero? ».

Gli « scalmanati » sono i maestri della scuola all'estero, i « maestri di serie B » di cui:





2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

svizzere (prescuola e doposcuola). Dai corsi di aggiornamento per gli insegnanti, all'educazione permanente per emigranti adulti, alla presenza dei sindacati nella commissione che esamina i candidati a insegnare all'estero.

C'è un disegno di legge Moro che dovrebbe normalizzare almeno la situazione degli insegnanti, ma da tre anni è in attesa di essere approvato. Da un anno è fermo presso la commissione parlamentare. «E' una prova della mancanza di volontà politica», afferma Negro. «Al ministero non vogliamo cambiare un sistema di reclutamento degli insegnanti. E'

di tipo clientelare, e ci mantiene in uno stato di continua incertezza: costringe a rischiare il posto ogni volta che denunciavamo le lacune di questa scuola».

Anche la Cgil è nelle stesse posizioni delle Uil che sono condivise d'altra parte anche dagli insegnanti non di serie B, che sono quasi tutti iscritti all'una o all'altra federazione sindacale.

## Una promessa scritta

«I tempi sono maturi», dice Mariella Fassardi, della Cgil, per reimpostare la politica dell'emigrazione italiana in tutti i suoi aspetti, scuola inclusa».

Se in Svizzera gli insegnanti italiani non hanno occupato i consolati è stato solo perché il sottosegretario Granelli ha fatto una promessa scritta e ha fissato una data: il 15 marzo. «Ma non aspetteremo fino a quel momento. Se a Roma, alla conferenza, non ci danno subito un segno di buona volontà passiamo all'azione».

Di buona volontà, i maestri di serie B da parte loro ne hanno già manifestata abbastanza limitandosi a una conferenza stampa. A Neuchâtel, poi, si sono messi addirittura a organizzare un doposcuola gratis. E non è escluso che abbiano pure aperto una scuola clandestina per i figli degli stagionali illegalmente in Svizzera. Per gli spagnoli c'è già.

Umberto Savolini

ABC - 37\*





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Affaires "Europe" di Bruxelles del 14-3-*

Session plénière du Parlement Européen

LE PARLEMENT EUROPEEN TRANCHERA AU MOIS D'AVRIL  
SUR LES CREDITS DU FONDS REGIONAL

EUROPEENNES:  
CECA  
EURATOM  
MARCHE COMMUN

STRASBOURG (EU), jeudi 13 mars 1975 - Le Parlement Européen a finalement décidé de ne se prononcer sur le budget du Fonds régional que le 8 avril prochain à Luxembourg levant ainsi l'hypothèse d'une crise qui pesait hier à Strasbourg avec le Conseil (EUROPE de la veille). D'ici là certaines formules de compromis pourront peut-être être trouvées entre le Conseil et le Parlement sur le caractère "obligatoire" ou "non-obligatoire" de ces dépenses, avec tout ce que cela implique sur le plan des pouvoirs de l'Assemblée et des principes.

Le Parlement s'est donc contenté d'approuver unanimement (à part l'abstention des communistes) les résolutions contenues dans les rapports Giraud sur le règlement du Fonds et Aigner sur le budget supplémentaire. Cette dernière résolution n'a aucune implication juridique sur le budget et tout reste donc ouvert d'ici un mois. Le Parlement souligne néanmoins que les dépenses du Fonds régional doivent avoir un caractère "non obligatoire", et s'estime dès lors fondé à les amender. Un compromis possible pourrait consister dans la reconnaissance par le Conseil du caractère non obligatoire des dépenses du Fonds régional (comme celles du Fonds Social), le Parlement ne modifiant pas, en revanche, les sommes inscrites pour les trois prochaines années. Cette possibilité a été évoquée par M. Gerlach et il reste à savoir si la Commission budgétaire et l'Assemblée le suivront.

Le long débat qui a précédé ces votes et au cours duquel une bonne douzaine d'orateurs sont intervenus, a été marqué par le souci de ne pas retarder l'entrée en fonction du Fonds de développement régional, d'une part, et par le souci de sauvegarder les prérogatives budgétaires du Parlement Européen, si durement conquises, de l'autre.

Prenant la parole en conclusion du débat, M. FitzGerald, président en exercice du Conseil, a notamment déclaré que, s'il est prêt à accepter en son nom personnel certaines critiques à l'adresse du Conseil, en tant que président en exercice de ce dernier, il doit néanmoins souligner que les ministres ont voulu aller de l'avant. Lors de la dernière concertation avec la délégation parlementaire, le Conseil s'est d'ailleurs rapidement plié à la demande de consultation, et le Parlement Européen est donc sorti de cette concertation avec un prestige rehaussé.

M. FitzGerald a d'ailleurs tenu à éliminer de la manière la plus nette la confusion qui existait chez certains parlementaires quant au soi-disant caractère temporaire du Fonds. Le Fonds régional est conçu comme une institution permanente et c'est seulement son montant qui a un caractère temporaire pendant la période d'essai de trois ans. Ensuite ce montant devra évoluer, mais, au sein du Conseil, personne n'a contesté la permanence du Fonds.

Enfin, M. Cheysson a donné des précisions sur le caractère des dépenses d'engagements et de dépenses de paiement. Les premières constituent un engagement de la Communauté pour la totalité des dépenses prévues pour une opération donnée. Politiquement ce sont donc les crédits d'engagement qui comptent ; les crédits de paiement, qui peuvent s'échelonner dans le temps en raison des délais nécessaires à l'exécution d'une action, en posent en fait qu'un problème de trésorerie. /





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro

di

Genova

del

14-3-54

LUCE)

# La Torre di Babele parlerà italiano

La delicata operazione di ripristino della costruzione verrà affidata a un'équipe di italiani - La ragione di tale scelta consiste nella preminenza assunta nel campo dell'archeologia orientale dall'istituto italo-iracheno di Bagdad

(Nostro servizio)

TORINO, marzo

LA torre di Babele biblica verrà ricostruita: la notizia ha già fatto il giro del mondo e ci tocca da vicino, nonostante la lontananza dei tempi e dei luoghi, poiché la delicata operazione di ripristino è stata affidata ad un'équipe di studiosi italiani. La ragione di tale scelta consiste nella preminenza assunta nel campo dell'archeologia orientale dall'istituto italo-iracheno di Bagdad, i cui componenti scavano da molti anni nelle zone degli antichi insediamenti mesopotamici, guidati da uno dei maggiori esperti del mondo: il prof. Giorgio Gullini.

Romano, poco più che cinquantenne, quest'archeologo che tutto il mondo ci invidia si rivelò giovanissimo con gli studi effettuati sul santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina, conducendo poi campagne di scavi in Magna Grecia, Pakistan, Afganistan ed Iran; dal 1958 è ordinario di archeologia greca e romana all'Università di Torino, dove i suoi corsi sono tuttora considerati tra i più difficili da seguire.

Severissimo in sede di esami, fu assai contestato negli anni caldi vissuti in prima linea dall'ateneo, per quanto in un'intervista dell'epoca rilasciata ad un quotidiano torinese, egli si definisse «un vecchio socialista». Parlare con lui non è facile, diviso com'è

tra il Po e l'Eufrate: ma acchiappato in un momento di tregua al sesto piano di quello ch'era il bellissimo palazzo delle Facoltà umanistiche (la contestazione, che oggi cova sotto le ceneri, ha lasciato il segno), ci ha concesso una sorta di anteprima eccezionale sui dettagli dell'impresa.

A parte potremmo riferire delle follie analogiche che ci sono venute in mente, osservando in una panoramica grandiosa l'agglomerato urbano diviso in due dal pigro corso del fiume e sovrastato dalla Mole Antonelliana, simile ad una moderna «ziggurat», vale a dire a quella torre a piani, caratteristica dell'architettura sacra mesopotamica, ora pronta a rinascere come l'araba fenice nel cuore delle rovine babilonesi... ma è poi davvero folia pensare a come l'uomo, dalla ziggurat al grattacielo, attraverso varie mediazioni (dal campanile alla Tour Eiffel) abbia tentato in ogni epoca storica di avvicinarsi al cielo, senza tuttavia distaccarsi dalla terra su cui ha radice?

Un filo conduttore c'è: ma tutto ciò che non ha valide prove scientifiche sappiamo che non gode le simpatie di Gullini, per cui abbiamo in silenzio fantasticato, immaginando le rovine di Torino-Babilonia tra due o tremila anni... A tale distanza d'anni da noi, della capitale assira non restano che imponenti «tell», cioè le colline formate dall'ammasso dei detriti

polverizzati dei complessi architettonici; al posto delle ziggurat, fulcro della vita cittadina, c'è un buco colmo d'acqua.

La potenza e la ricchezza dei suoi sovrani che la resero una città unica al mondo per bellezza, non sono che un ricordo storico, su cui si accaniscono gli studiosi di diverse discipline. Ma è possibile ridare concretezza di realtà al passato senza falsarlo? In termini pratici, la ricostruzione della ziggurat, sia pure tale e quale era, non potrebbe avere il senso di un cedere al gusto dello spettacolare nel tentativo di soddisfare le legittime curiosità del pubblico non specializzato, che dai semplici dati di scavo non riuscirebbe ad immaginare nulla? «Il fine è certamente quello di offrire dei dati architettonici al godimento dello spettatore, di rendere leggibili le strutture urbane», dice Gullini.

«Ma la metodologia di tale ripristino è basata sulla possibilità di ripristinare dimensioni e strutture senza falsare o coprire resti e scavi. Ad esempio, nel caso della ziggurat, che rappresenta com'è chiaro il nostro più grosso problema, il progetto prevede la restituzione del suo volume architettonico mediante una costruzione in materiale leggero, precisamente in acciaio, tutta vuota all'interno, nella quale il pianterreno copra, ma non nasconda, i resti effettivi ed ogni piano equivalga ad un museo, contenga cioè la ricostruzione del quartiere babilonese visibile a quella quota, insieme ai reperti archeologici relativi. La nostra intenzione è di rivitalizzare l'intero tessuto urbanistico a co-





2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

minciare dal ripristino delle strade».

Non si tratterà allora di un grandioso monumento al passato, ma Babilonia avrà possibilità di vita? «Di vita culturale certamente e al tempo stesso documenterà la vita della Mesopotamia nei vari millenni».

Le spese devono essere enormi: chi le coprirà? «Il governo iracheno che ha per il momento stanziato trenta miliardi di lire». Quali sono le principali difficoltà tecniche finora incontrate? «Il problema maggiore è quello del drenaggio delle acque, per cui infatti ci valiamo del prof. Raiches, un idrogeologo che da anni collabora con gli archeologi. Attualmente procediamo al rilevamento dell'intera zona e agli esami del terreno paleoecologico, cioè dell'ambiente di allora, oltre agli studi sui materiali». E la porta di Istar; da cui iniziava la via processionale che portava alla sacra ziggurat, ritornerà al Museo di Berlino o tornerà in loco? «Direi che sta bene dov'è» risponde Gullini, dilungandosi sulla meravigliosa invenzione, tutta mesopotamica, del mattone smaltato, su cui il sole doveva brillare in modo da colorare il paesaggio grigio ed uniforme di dune al di fuori della città.

«La porta di Istar (una specie di dea Venere guerriera: n.d.r.) è il frutto di un happening architettonico e tuttavia simboleggia il gusto dell'architettura - colore tipica di Babilonia» conclude Gullini, affatto scosso nell'accingersi ad un'impresa che senza timore di retorica si può definire storica. Ma quale giovamento potrà trarne l'uomo moderno? L'archeologia in genere cosa dà all'uomo? «Gli dà la coscienza del suo passato, una coscienza concreta, basata sui fatti; perciò è una scienza indispensabile: risponde infatti ad un'esigenza innata nell'uomo, l'unico animale che indaga il passato e progetta l'avvenire».

Franca Bissoni

## LL'UFFICIO VII

dal





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *l'Espresso* "Ansa", di *Roma* del *14-3-78*  
assemblea cnel

(ansa) - roma, 14 mar - l'assemblea del cnel si e' riunita oggi a villa lubin, presieduta dal vicepresidente simoncini.

simoncini, nel riferire sullo svolgimento dei lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione, ha detto che l'impostazione generale della conferenza e le sue conclusioni hanno espresso l'univoco riconoscimento del fatto che le cause dell'emigrazione si riconducono ancora alla presenza di vaste situazioni di sottosviluppo, si' che i flussi migratori provengono quasi integralmente dalle sacche di disoccupazione e di sottoccupazione delle regioni piu' povere e dei settori piu' deboli, si determinano e si svolgono in condizioni di costrizione e di disagio, e rimangono ben lontani da ogni possibilita' di libera scelta e di mobilita' fisiologica del lavoro.

"le cause dell'emigrazione coincidono dunque geeralmente - ha proseguito simoncini - con le cause delle migrazioni interne, le provenienze dei flussi sono le medesime e l'obiettivo del loro superamento ci riconduce alla necessita' e all'impegno di un equilibrato sviluppo strutturale dell'economia italiana, del riequilibrio regionale nella dinamica d'una crescita qualificata. questa scelta appare imperiosa e non eludibile anche nella presente congiuntura interna e internazionale, che certo rende piu' difficili le soluzioni, ma al tempo stesso esaspera i problemi non risolti di qualificazione dello sviluppo.

"in questa prospettiva - ha affermato simoncini - si pone la correlazione tra una politica di sviluppo capace di riassorbire gradualmente i flussi migratori e una politica dell'emigrazione che renda questa piu' agguerrita sul piano economico-

professionale, meglio tutelata sotto il profilo sociale, piu' razionale e meno avventurosa nel rapporto col mercato del lavoro, meglio organizzata e piu' capace di autotutela sotto il profilo della partecipazione".-

h 1318-com/sil  
segue

(ansa) - roma, 14 mar --

l'assemblea ha infine accolto la richiesta, formulata nel corso dei lavori della conferenza, che il cnel svolga un ulteriore esame dei seguenti problemi, per offrire anche su questi al governo il proprio contributo di osservazioni e proposte, si tratta di: connotati e problemi della emigrazione stabilizzata e dei flussi attuali in direzione dei paesi extraeuropei; cause strutturali, dimensione, composizione e tendenze della emigrazione da aree depresse del centro nord; provenienze, destinazioni territoriali e professionali, entita' e composizione del lavoro stagionale e frontaliero e problemi relativi allo "status" e alle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori impegnati in tali forme di occupazione.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

di

*Parigi*

del

*14-3-75*

### IMMIGRATION

APRÈS UNE MANIFESTATION AU SIÈGE DE L'ONI

#### Trente-deux travailleurs étrangers sont refoulés

Après l'interpellation d'une centaine de travailleurs étrangers qui, réclamant la régularisation de leur situation, avaient occupé, mardi 11 mars, le siège parisien de l'Office national d'immigration (*le Monde* du 13 mars), une décision de refoulement a été prise, mercredi soir 13 mars, à l'égard de trente-deux personnes. Il s'agit de vingt-six Marocains, quatre Tunisiens et deux Algériens, la plupart dépourvus de titres de travail et de séjour, ou dont les contrats étaient périmés. Le cas de sept Marocains dépour-

vus de pièces d'identité est en suspens, ainsi que celui de six Mauriciens, dont la demande de séjour a été provisoirement refusée. Deux autres immigrés seront inculpés d'infraction à un précédent arrêté d'expulsion. Leurs compagnons ont tous été libérés.

Mercredi après-midi, une délégation d'une cinquantaine de travailleurs immigrés, membres du Comité de soutien aux « sans-papiers », s'était rassemblée à proximité de l'Elysée et avait fait remettre vers 14 h. 45 à Mlle Signorini, chargée de mission au secrétariat général de la présidence de la République, une lettre demandant à M. Valéry Giscard d'Estaing la libération des travailleurs interpellés et la régularisations de leur situation.

Une autre délégation s'était rendue peu après au Conseil économique et social. Elle avait été reçue par M. Corentin Calvez, délégué général de la C.G.C., dont le projet d'avis sur l'immigration était discuté au même moment par cette assemblée. M. Calvez leur avait indiqué que son rapport insistait « sur les libertés et les droits des travailleurs immigrés ». Des conseillers C.G.T. avaient, de leur côté, assuré la délégation de leur soutien et lui avaient promis d'intervenir pour la libération des personnes interpellées.

C'est à une forte majorité que le Conseil économique et social a adopté le projet d'avis, qui souligne l'urgence d'un contrôle plus strict des entrées de main-d'œuvre et d'une politique nouvelle de l'immigration dans les domaines du logement, de la formation professionnelle et des droits sociaux (*le Monde* du 13 mars).





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*16-3-75*

### Indennità di disoccupazione ai lavoratori rientrati in Italia

Il Ministero del Lavoro si propone di garantire l'assistenza ai lavoratori italiani all'estero costretti a rientrare in patria: sarà presto presentato un disegno di legge che prevede l'erogazione dell'indennità di disoccupazione, degli assegni familiari e dell'assistenza sanitaria estesa anche ai familiari a carico. Il sottosegretario al Lavoro Del Nero lo ha comunicato ieri alla Commissione lavoro del Senato, prima dell'approvazione, in sede consultiva, del bilancio di previsione dello Stato 1975 per la parte riguardante il settore del lavoro e della previdenza sociale.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

14-3-4

Gli insegnanti costretti a riprendere la lotta

## Inerzia governativa per la scuola dei figli degli emigrati

Alla Conferenza nazionale per l'emigrazione, di fronte alla unanime condanna per l'inerzia che nel passato ha sempre caratterizzato l'atteggiamento governativo sui problemi degli emigrati, i rappresentanti del governo hanno assunto formale impegno di fare qualcosa di più e meglio che nel passato. L'on. Rumor, nella qualità di ministro degli Esteri e di presidente della Conferenza, ha tra l'altro detto che il Comitato interministeriale — di cui è stata promessa la costituzione — elaborerà proposte operative sui gravi problemi degli emigrati: difesa dell'occupazione, salvaguardia dei diritti, scuola, promozione professionale, sicurezza sociale, tempo libero ecc. Sono trascorse ormai due settimane dalla fine della Conferenza e quanto sta accadendo nel campo della scuola giunge ad indicare la fondatezza della preoccupazione espressa dal compagno Di Giulio nello articolo apparso la scorsa settimana su *Rinascita*: «In che misura e in quali tempi alle parole e agli impegni seguiranno i fatti?».

La continuazione delle agitazioni sindacali da parte del personale insegnante della scuola dei figli degli emigranti italiani non può essere fatta risalire solo a momenti di esasperazione, perché per troppi anni sono stati trascurati i loro problemi. A nostro avviso vi è il timore che sugli impegni formali prenda il sopravvento la routine di tutti i giorni, che poi significa il trionfo di quei settori della burocrazia ministeriale consolare che si oppongono alla partecipazione democratica e alla gestione sociale delle istituzioni scolastiche per i figli degli emi-

grati. La responsabilità del governo appare perciò dalle titubanze manifestate a proposito dell'andamento del dibattito parlamentare sui problemi degli insegnanti all'estero, incalzato dai deputati comunisti fattisi interpreti delle rivendicazioni della categoria. Il governo ha accettato sia sostanziali modifiche migliorative al suo decreto legge n. 2800 (sul reclutamento, sulle qualifiche, sullo stato giuridico e trattamento economico), sia la proposta di una sollecita approvazione da parte della commissione P.I. in sede legislativa.

Dopo un primo tentativo ostruzionistico avanzato dai liberali, che ha fatto rinviare l'approvazione del decreto legge di alcune settimane, e oggi la volta dei fascisti, i quali non vogliono una sollecita soluzione della vertenza. Alla loro pretestuosa richiesta di portare il dibattito in aula, che significa in sostanza rinviare tutto ad aprile inoltrato e forse a mettere il progetto in discussione del tutto, non si è contrapposta però la decisa volontà del governo non solo per accelerare i tempi dell'iter parlamentare, ma in primo luogo dando subito precise e inequivocabili disposizioni perché già fin d'ora si attui nei confronti degli insegnanti all'estero un rapporto diverso, democratico e basato sulla partecipazione. Se è facile condannare la demagogia dei fascisti che anche in questa occasione si mostrano per quelli che sono, e cioè contrari agli interessi degli emigranti, doveroso è denunciare l'inerzia governativa. Noi siamo del parere che l'agi-

tazione degli insegnanti, dall'occupazione di varie sedi consolari con tutte le comprensibili conseguenze negative, all'erogazione dei necessari servizi per i nostri lavoratori all'estero, potevano essere contenute e forse anche evitate, se da parte del governo si fosse manifestata la vera e pronta volontà di risolvere la grave questione. E così se fossero state impartite chiare disposizioni ai vari consolati. Noi pensiamo però che la Conferenza abbia fatto fare sensibili passi in avanti anche alla coscienza unitaria di tutti i lavoratori emigrati, compresi gli insegnanti. E da questo importante punto di riferimento anche gli insegnanti in lotta trarranno motivo per rafforzare i loro vincoli di solidarietà con gli altri lavoratori emigrati perché la loro vertenza venga risolta al più presto, come una vertenza che interessa tutto il mondo dell'emigrazione. (d. p.)





Ministero degli Affari Esteri

II - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano*

del *14-3-75*

HANNO SEGUITO L'ESEMPIO DI COLONIA E SAARBRUECKEN

## Occupati dagli insegnanti in lotta tre consolati italiani in Svizzera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 13 marzo.

Da ieri e per tre giorni i consolati italiani di Zurigo, Basilea, Ginevra sono occupati da insegnanti aderenti alle tre confederazioni-scuola CGIL, CISL e UIL, i quali hanno seguito i loro colleghi in Germania federale che hanno occupato i consolati a Colonia e Saarbrücken.

L'espletamento delle pratiche è sospeso dovunque, salvo quelle urgenti. Come i loro colleghi del Belgio che hanno dato avvio qualche settimana fa all'agitazione, gli occupanti, che hanno portato nelle sedi consolari brandine e viveri, intendono protestare contro le autorità italiane dalle quali si sentono abbandonati.

Le rivendicazioni si muovono in diverse direzioni, ma tendono tutte ad eliminare le situazioni di disagio in cui versano insegnanti e allievi italiani all'estero. Oltre alla

estensione alle scuole estere dei decreti delegati che garantiscono una maggiore democratizzazione dell'insegnamento, i manifestanti chiedono che vengano abolite le discri-

minazioni di cui soffrono i docenti non di ruolo.

Mentre gli insegnanti assunti in Italia dal ministero degli esteri e inviati in Svizzera ottengono uno stipendio equivalente a quello italiano oltre ad una adeguata trasferta, coloro che vengono ingaggiati direttamente nella Confederazione, ottengono salari di fame.

A Zurigo, questi maestri di «serie B» che mancano di uno studio giuridico, percepiscono 350 mila lire al mese anche se esplicano un lavoro non certo diverso dagli altri docenti. La loro situazione è aggravata dal fatto che non hanno la garanzia del posto di lavoro e che spesso gli stipendi arrivano in ritardo dall'Italia. Il problema non è stato affrontato con la dovuta serietà dalle autorità italiane e lo prova il fatto che esso non abbia trovato posto nelle deliberazioni della conferenza sulla emigrazione svoltasi a Roma il mese scorso.

L'occupazione dei consolati italiani in Svizzera si è svolta ovunque in modo pacifico. Picchetti di insegnanti si incaricano a turno di spiegare al pubblico il significato dell'occupazione. Parallelamente al blocco dell'attività consolare è in atto la sospensione dei corsi di tutte le scuole italiane in Svizzera.

M. B.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TI. V

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 14-3-7

### Svizzera: occupati da insegnanti consolati italiani

GINEVRA, 13 marzo  
Le sedi consolari italiane a Basilea, Zurigo e Ginevra sono state occupate in questi giorni da gruppi di insegnanti non di ruolo in servizio in Svizzera. Si tratta di una prima manifestazione di protesta organizzata congiuntamente dalle tre confederazioni scuola (CGIL, CISL e UIL) in tutta Europa allo scopo di esercitare unitariamente una pressione sul governo italiano in vista della soluzione dei problemi che interessano gli insegnanti non di ruolo all'estero, che hanno tra l'altro chiesto uno statuto giuridico ed economico tale da garantire loro una condizione di lavoro meno precaria e disagiata di quella attuale.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... ROMA ..... di Napoli ..... del 14-3-75

**MANIFESTAZIONE DI INSEGNANTI**

## **Consolati italiani occupati in Svizzera**

La «pressione» tende ad ottenere uno statuto giuridico ed economico anche per il personale non di ruolo

**GINEVRA, 14**

Le sedi consolari italiane a Basilea, Zurigo e Ginevra sono state occupate in questi giorni da gruppi di insegnanti non di ruolo in servizio in Svizzera. Si tratta di una prima manifestazione di protesta organizzata congiuntamente dalle tre confederazioni-scuola (CGIL, CISL e UIL) in tutta Europa allo scopo di esercitare unitariamente una pressione sul Governo italiano in vista della soluzione dei problemi che interessano gli insegnanti non di ruolo all'estero, che hanno tra l'altro chiesto uno statuto giuridico ed economico tale da garantire loro una condizione di lavoro meno precaria.

Le sedi consolari occupate sono sorvegliate da picchetti di dimostranti che si alternano notte e giorno, impedendo l'ingresso ai connazionali che si recano in consolato per il disbrigo di pratiche.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero* di *Roma* del *14-3-45*

## Occupati dagli insegnanti i consolati italiani in Svizzera

Ginevra, 13 marzo

Le sedi consolari italiane a Basilea, Zurigo e Ginevra sono state occupate in questi giorni da gruppi di insegnanti non di ruolo in servizio in Svizzera. Si tratta di una prima manifestazione di protesta organizzata congiuntamente dalle tre confederazioni-scuola (CGIL, CISL e UIL) in tutta Europa, allo scopo di esercitare unitariamente una pressione sul governo italiano, in vista della soluzione dei problemi che interessano gli insegnanti non di ruolo all'estero i quali hanno tra l'altro chiesto uno statuto giuridico ed economico tale da garantire loro una condizione di lavoro meno precaria e disagiata di quella attuale.

Le sedi consolari occupate sono sorvegliate da picchetti di dimostranti che si alternano notte e giorno, impedendo l'ingresso ai connazionali che si recano in Consolato per il disbrigo di pratiche. Tuttavia, su insistenza dei consoli e del personale dei consolati gli organizzatori della manifestazione hanno deciso di non opporsi a le attività interne e di permettere al personale consolare di occuparsi dei casi più urgenti di connazionali che si presentano in questi giorni al consolato.





Ministero degli Affari Esteri

II - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*16-3-78*

### **Occupati dagli insegnanti in agitazione i Consolati italiani in Svizzera**

GINEVRA, 13 — Le sedi consolari italiane a Basilea, Zurigo e Ginevra sono state occupate da alcuni giorni da gruppi di insegnanti non di ruolo in servizio in Svizzera. Si tratta di una prima manifestazione di protesta organizzata congiuntamente dalle tre Confederazioni-Scuola (CGIL, CISL e UIL) in tutta Europa allo scopo di esercitare unitariamente una pressione sul Governo italiano in vista della soluzione dei problemi che interessano gli insegnanti non di ruolo all'estero, che hanno tra l'altro chiesto uno statuto giuridico ed economico tale da garantire loro una condizione di lavoro meno precaria e disagiata di quella attuale.

Le sedi consolari occupate sono sorvegliate da picchetti di dimostranti che si alternano notte e giorno, impedendo l'ingresso ai connazionali che si recano in Consolato per il disbrigo di pratiche.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 16-3-75

## Anche in Svizzera docenti italiani occupano i consolati

GINEVRA, 13 marzo  
Le sedi consolari italiane a Basilea, Zurigo e Ginevra sono state occupate in questi giorni da gruppi di insegnanti non di ruolo in servizio in Svizzera. Si tratta di una prima manifestazione di protesta organizzata congiuntamente dalle tre confederazioni-scuola (CGIL, CISL e UIL) in tutta Europa allo scopo di esercitare unitariamente una pressione sul governo italiano in vista della soluzione dei problemi che interessano gli insegnanti non di ruolo all'estero, che hanno tra l'altro chiesto uno statuto giuridico ed economico tale da garantire loro una condizione di lavoro meno precaria e disagiata di quella attuale.

Le sedi consolari occupate sono sorvegliate da picchetti di dimostranti che si alternano notte e giorno, impedendo l'ingresso ai connazionali che si recano in consolato per il disbrigo di pratiche.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

16-3-65

SVIZZERA

## Ginevra: già mobilitati per le prossime consultazioni elettorali

La crisi internazionale e la necessità di operare nei rapporti di collaborazione tra i Paesi, le conseguenze sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati, gli aspetti sindacali e gli strumenti di lotta unitaria in Svizzera, i problemi delle alleanze e dell'orientamento democratico e antifascista, la questione femminile e giovanile dell'emigrazione, la crisi italiana e il XIV Congresso del PCI: questi i temi al centro del ricco e serrato dibattito al terzo Congresso della nostra Federazione di Ginevra, concluso domenica scorsa dal compagno Sergio Segre, responsabile della sezione Esteri del CC.

Il Congresso (oltre 120 partecipanti di cui 75 delegati) ha ribadito la ferma volontà dei comunisti di imporre al governo italiano il rispetto e l'attuazione degli impegni assunti nella recente Conferenza della emigrazione, operando in modo unitario tra gli emigrati e consolidando il processo di unificazione già in atto. Nel suo intervento, il compagno Segre ha tra l'altro rilevato che è proprio l'incapacità del governo democristiano ad intervenire in un momento così difficile per gli italiani, in patria e all'estero, l'assenza di una sua proposta di alternativa alla crisi che investe il Paese, che mettono in risalto il ruolo politico del PCI e le indicazioni che esso sa dare, collo-

candolo, una volta di più, alla testa di un largo movimento di progresso e rinnovamento al quale gli emigrati non sono insensibili. Per questo il Congresso ha già lanciato in tutta la zona della Federazione della Svizzera romanda la mobilitazione sugli obiettivi delle prossime consultazioni elettorali: una battaglia che vedrà protagonisti anche gli emigrati, i quali concretamente potranno far sentire tutto il loro peso capace di provocare quegli spostamenti di forza da cui dipendono nuove prospettive per il Paese. Un caloroso saluto e un contributo ai lavori sono stati portati dalle delegazioni del Partito svizzero del lavoro, del Partito comunista spagnolo, del PSI, delle ACLI, delle Colonie libere italiane, dell'INCA-CGIL e dai compagni delle Federazioni di Torino e di Aosta.

Il Congresso ha poi eletto i nuovi organismi dirigenti: trentadue compagni e compagne, tra cui numerosi giovani, nel Comitato federale e dieci compagni nella commissione di controllo; essi, riuniti al termine dei lavori, hanno eletto all'unanimità il compagno Giuseppe Chiandotto segretario della Federazione. Delegato al Congresso nazionale è il compagno Tortelli; sono stati designati come invitati i compagni Palmi, Rocchi, Seminara, Serritu e la compagna Gianini. (g.f.)

IN SVIZZERA

## Sarà lanciata un'altra « iniziativa » contro gli stranieri

L'« Azione nazionale contro l'inforestieramento » vuole lanciare una nuova « iniziativa » contro i lavoratori stranieri immigrati in Svizzera che già fin dal primo annuncio assume l'amaro sapore di una nuova iniziativa xenofoba. La presidenza del partito del dott. Ohen, pur evitando ogni riferimento alla sonora sconfitta che gli sciocinisti svizzeri hanno subito il 20 ottobre scorso, ha dichiarato che presenterà prossimamente al congresso del partito la proposta per una nuova iniziativa contro i lavoratori stranieri. Questa volta il pretesto viene offerto dalla crisi economica per cui l'iniziativa dovrebbe sostenere « la protezione del posto di lavoro per i cittadini svizzeri »: i disoccupati cioè dovrebbero essere solo lavoratori stranieri.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... *AVANTI* ..... di *Roma* ..... del *11-3-75*

Colonie: un Congresso  
aperto a tutte  
le forze democratiche

### ■ UN PASSO IN BELGIO PER IL VOTO AGLI EMIGRATI

Domenica a Courcelles in Belgio si svolgeranno le elezioni del consiglio consultivo comunale degli emigrati, che è un organismo che viene consultato per risolvere i problemi dei nostri connazionali all'estero.

A questo proposito nei giorni scorsi si è svolta una assemblea nella sede locale del Partito in cui è stato deciso di presentare liste di Partito in questa importante prima tappa per l'acquisizione del diritto di voto attivo e passivo degli emigrati.

All'assemblea è stata presente una numerosa delegazione della FGSI guidata dal compagno Tardio. Sono intervenuti i compagni Della Briotta e Concas, membri del Parlamento europeo, Glinni, segretario della federazione belga e Glinne, sindaco di Courcelles e deputato al Parlamento belga che in varie occasioni ha presentato progetti di legge per l'estensione del diritto di voto agli emigrati.





# Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

16-3-75

### REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

## Colonia: un Congresso aperto a tutte le forze democratiche

Anche il congresso della Federazione di Colonia, svoltosi sabato e domenica scorsi con la partecipazione di 61 delegati e numerosi compagni emigrati, ha largamente dibattuto le proposte dei comunisti alle forze democratiche per far uscire il Paese dalla crisi. Sulla relazione svolta dal compagno Rodolfo Amadeo — rieletto segretario della Federazione del centro-nord della RFT — si è avuto un ampio e responsabile dibattito sull'intera problematica che riguarda la condizione degli operai emigrati nella RFT. Il momento unitario, è stato rilevato negli interventi, ha fatto avanzare le

organizzazioni del partito e la Federazione di Colonia ed ha favorito tutta una serie di iniziative di massa, le quali hanno avuto come sbocco immediato il consolidamento ulteriore del Comitato di intesa fra le associazioni operaie ed antifasciste italiane e l'elaborazione di una piattaforma programmatica illustrata alla recente Conferenza nazionale dell'emigrazione.

I comunisti di Colonia hanno svolto anch'essi un congresso aperto alle forze democratiche che operano nell'emigrazione italiana. Alla tribuna si sono infatti avvicendati il rappresentante del PSI, delle ACLI, della FAIEG, dei circoli sardi e dei circoli FILEF della Germania settentrionale, i quali non hanno rivolto un saluto formale ma hanno sottolineato l'impegno a realizzare le proposte scaturite dalla Conferenza dell'emigrazione. Nonostante il gravissimo attacco ai livelli di occupazione (la Federazione di Colonia comprende regioni dove sono presenti le maggiori fabbriche automobilistiche) e pesanti condizionamenti politici dovuti all'attuale situazione, risulta accresciuta la combattività dei lavoratori. Parecchi compagni della Ford, della Volkswagen e della Opel hanno riferito sulla attività sindacale portata avanti dagli emigrati in queste ultime settimane anche in concomitanza con le elezioni delle commissioni interne. «E' dal centro del movimento operaio e sindacale che dobbiamo portare avanti la nostra lotta. E' dall'interno che dobbiamo far avanzare il nostro discorso unitario», ha detto nel suo intervento un delegato della Ford che milita nella IG Metal.

Al congresso si è fortemente sentita la presenza

di giovani compagni che hanno saputo esprimere nella continuità dell'azione del nostro partito una carica ideale e molto ragionata: dalla proposta del compromesso storico al ruolo dell'Europa a quello di una presenza e di una partecipazione più effettiva alle lotte che vengono condotte in Italia dal partito e dalle componenti democratiche della società italiana. Gli interventi di parecchie operaie e di ragazze, la più giovane delle quali aveva sedici anni, ha fatto sì che proprio l'8 Marzo si discutesse anche in maniera critica del lavoro femminile svolto dalla Federazione, che non si è accontentata del fatto — pur di rilievo se si pensa alle condizioni in cui operano i nostri emigrati — che i compagni di Colonia hanno al loro attivo tre feste della donna.

Un congresso, dunque, quello di Colonia, ricco di idee, che ha fatto intravedere ulteriori possibilità di avanzata e che, come ha tenuto a sottolineare il compagno Vizzini del Comitato centrale e del Comitato regionale siciliano del nostro partito che lo ha presieduto, è stato una dimostrazione del legame che i comunisti di Colonia hanno con i problemi di tutti i lavoratori emigrati nella RFT. (n. b.)





# Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*14-3-75*

La data statistica

## L'emigrazione italiana

### All'ergastolo un italiano in Germania

Frankenthal, 13 marzo

Un lavoratore italiano nella Germania Federale, Andrea Vaccaro, di 34 anni, è stato condannato dal tribunale di Frankenthal (Renania-Westfalia) all'ergastolo per aver ucciso una ragazza canadese di 19 anni, nella notte dal 31 marzo al primo aprile 1974, a Ludwigshafen. Vaccaro e due suoi amici avevano condotto tre ragazze, tra cui la turista canadese Fay Loyette Boechler, in un terreno incolto alla periferia di questa località e avevano tentato di violentarle minacciandole con una pistola. La giovane canadese era fuggita chiamando aiuto ma Vaccaro era riuscito a raggiungerla e l'aveva poi affogata in un fosso.

c  
c  
g  
il  
d  
ri  
at  
fi  
m  
l'i  
Al  
ne  
gu  
bc  
ta  
a





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiume*

di

*Milano*

del

*16-3-7*

La nota statistica

# L'emigrazione italiana

La recente conferenza nazionale tenutasi a Roma ha ridestato — sia pure in chiave politica e quindi in termini non propriamente scientifici ed esatti — l'attenzione e l'interesse dell'opinione pubblica sui problemi dell'emigrazione. In verità, molto è stato detto: sull'entità numerica del fenomeno, sulle sue cause, sulla disattenzione dei governi, sulle politiche seguite e da seguire: ma non sempre la rettorica, o la facile damagogia, o la strumentalizzazione politica, sono rimaste assenti negli interventi, che si sono susseguiti spesso in una atmosfera da comizio. Sicché i termini e gli aspetti più delicati del problema sono apparsi in tutta la loro importanza, ma anche nelle loro più macroscopiche contraddizioni.

Anzitutto — a fronte della maggior parte degli altri fenomeni demografici, la cui registrazione è oggi quasi perfetta — è doveroso rilevare le considerevoli difficoltà che s'incontrano nella pratica per un'accurata misurazione statistica dei movimenti migratori, data la estrema mobilità che li caratterizza, specialmente dopo la costituzione della Comunità Europea: difficoltà che rendono assai ardui e insidiosi i confronti storici e internazionali. In effetti, la stessa definizione convenzionale di emigrante non è stata sempre identica e uniforme; essa presenta inoltre una variabilità non trascurabile da Paese a Paese, né è

sempre possibile distinguere, senza equivoci, le figure dell'emigrante "temporaneo" e dell'emigrante "a carattere permanente": anche perché le decisioni di rimanere nei Paesi d'immigrazione vengono prese dopo molto tempo che si è lasciato il luogo di origine. Peraltro, le fonti e gli strumenti tecnici e amministrativi utilizzabili per la compilazione delle statistiche variano nel tempo e nello spazio al variare della legislazione, delle abitudini e delle vicende storiche: passaporti rilasciati, nulla osta di espatrio, liste di bordo, richieste di cambiamento di residenza, stime, accertamenti diretti, fonti estere. Sicché, pur non negando l'importanza delle statistiche degli espatri e dei rimpatri — ripubblicate dall'Istat, per conoscere le direzioni delle correnti migratorie e per alcune analisi strutturali, in occasione della conferenza, in un'appendice al Bollettino di gennaio — non v'è dubbio che il metodo più appropriato e più largamente usato per la determinazione dei flussi migratori netti deve basarsi sulle risultanze dei censimenti generali e sulle cifre dell'incremento naturale della popolazione nei vari intervalli intercensuali.

In base a tali dati, è possibile tracciare un rapido diagramma dell'emigrazione italiana nei novanta anni che vanno dal 1881 al 1971. Nel complesso del periodo, la perdita netta globale della popolazione dovuta a emi-

grazione verso l'estero può valutarsi fra gli otto e i nove milioni di unità. Sicché in realtà, come alcuni studiosi hanno messo in evidenza in varie occasioni, il deficit migratorio non è poi così straordinariamente grande come, in base ai rilievi delle sole partenze ed alle stime dei ritorni, si è lungamente creduto.

I dati disponibili sugli esperti, anche se non perfettamente comparabili per le ragioni sopradette, consentono tuttavia di cogliere le principali caratteristiche dinamiche della nostra emigrazione. Dal 1876, anno in cui ebbe inizio la rilevazione statistica del fenomeno, il numero degli espatri andò aumentando, prima lentamente, poi a ritmo più accentuato, fino a raggiungere i valori più elevati nel primo quindicennio del secolo attuale. Nei primi anni, essi erano diretti per il 70 per cento verso Paesi europei; in seguito, le correnti verso Paesi extraeuropei divennero sempre più importanti, cosicché la frazione di espatri per destinazioni continentali scese al 40 per cento: l'emigrazione acquisì, cioè, il carattere di movi-





mento transoceanico. Dopo la stasi concomitante alla prima guerra mondiale, si registrò una sensibile ripresa dell'emigrazione fino al 1925-30, con medie annue tuttavia di molto inferiori alle precedenti. Successivamente si ebbe una brusca caduta, determinata sia dalla politica restrittiva adottata dal governo fascista, sia (e forse prevalentemente) da fattori connessi alla congiuntura internazionale e dalle misure poste in essere da taluni Paesi di immigrazione dopo il lungo periodo della politica della "porta aperta": basti ricordare le disposizioni del governo brasiliano, e il *Percentum Act* e l'*Immigration Act* del governo statunitense. All'ampia libertà di immigrazione, persino favorita dalla concessione di numerose facilitazioni, seguirono i contingentamenti e l'applicazione di criteri rigidamente selettivi, tendenti ad accertare nell'immigrante determinati requisiti dal lato politico, sanitario, culturale, e, talora, anche razziale.

Gli effetti negativi determinati dalla interruzione dei flussi migratori di persone che ubbidivano a profondi stimoli ed esigenze di natura demografica ed economica furono avvertiti sia dai Paesi di emigrazione che di immigrazione. In campo internazionale furono intrapresi alcuni tentativi per ripristinare le correnti; tentativi comunque abbandonati con lo scoppio della seconda guerra mondiale. Dopo gli anni della guerra, in cui l'emigrazione italiana è risultata quasi insignificante, essa è vigorosamente ripresa raggiungendo in media, nel periodo 1950-70, una perdita annua netta di oltre 100 mila unità. Peraltro, dopo la prima guerra mondiale, tornarono ad aumentare gradatamente e costantemente le correnti migratorie verso i Paesi europei, che oggi assorbono circa l'80 per cento della nostra emigrazione.

L'alimentazione dei flussi di espatrio è avvenuta in misura diversa da parte delle varie regioni; la partecipazione dell'Italia del sud e delle isole ha acquistato, nel tempo, un'importanza sempre crescente: intorno al

1880 essa era dell'ordine del 13 per cento, ma dieci anni dopo era del 27 per cento. Nel secondo dopoguerra, infine, l'emigrazione dei meridionali ha assorbito il 56 per cento del totale nel decennio 1950-60, e il 69 per cento nel successivo periodo 1960-70.

Per quanto attiene alle cause che determinano o favoriscono l'emigrazione, è ben noto che esse sono principalmente economiche, ma non esclusivamente. La differenza sperata nel livello del reddito reale è, cioè, la più importante attrattiva per l'emigrante; ma agiscono profondamente sulla sua decisione anche motivazioni di

ordine psicologico e sociologico. L'esperienza italiana mostra chiaramente in quale misura possano diversificarsi territorialmente i saggi di emigrazione, e come le disuguaglianze che si rilevano possano mutare al mutare delle condizioni economiche e sociali. L'emigrazione, peraltro — e ciò appare sorprendente — non avviene sempre dalle regioni più povere ed arretrate, caratterizzate da un alto saggio di sviluppo demografico e da un basso saggio di sviluppo economico, ma anche — e prima in ordine di tempo — da quelle che hanno avuto il primo contatto con influenze urbane e commerciali; in realtà, l'emigrazione dal sud si è sviluppata molto più tardi che quella dal nord. Comunque, le correnti si dirigono sempre verso Paesi in rapida crescita economica e tecnologica, caratterizzati da un alto tenore di consumi, e spesso da un basso aumento di popolazione, per lo più dovuto all'incremento della vita media.

Sorvolando sugli aspetti sentimentali, non v'è dubbio che siffatti spostamenti di persone portano benefici sia ai Paesi di immigrazione che a quelli di emigrazione. Nei primi, infatti, gli emigrati contribuiscono ad incrementare la flessibilità del mercato del lavoro, accelerandovi il processo di sviluppo industriale; nei secondi almeno a breve termine, si produce un ridimensionamento degli squilibri dovuti alla

MIGRAZIO

A CU

pressione demografica, e un vantaggioso afflusso di risparmio. Tuttavia, nei Paesi di emigrazione, possono a lungo termine manifestarsi effetti negativi, specialmente se l'economia si trova a uno stadio di sviluppo: l'emigrazione è infatti un processo selettivo, che priva il Paese di manodopera efficiente e potenzialmente produttiva.

Le migrazioni costituiscono, perciò, un problema di interesse generale per la collettività dei popoli, che rende indispensabile un'azione coordinata e concertata sul piano internazionale; e specialmente per ciò che concerne l'integrazione degli emigranti nelle comunità ospitanti, resa spesso difficile e contrastata dalle barriere dei diversi linguaggi e dalle differenze di abitudini, di usanze e di attitudini. Il processo, che si configura come bilaterale e a lungo termine, non riguarda soltanto l'inserimento dell'emigrante nelle attività economiche, ma anche, e forse soprattutto, il suo adattamento ai nuovi modelli culturali e sociali che egli trova nei Paesi ospitanti. Problema, che può risolversi con soddisfazione solo con l'educazione civile dei popoli e con la saggezza e l'accordo dei governi.

Franco Giusti

Professore di Statistica nell'Università di Roma





# Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *14-3-75*

### LA SITUAZIONE

### Dopo la

### La campagna per l'unione europea

Il Movimento federalista europeo ha deciso di intraprendere una campagna di informazione e di dibattito in materia di elezioni europee e di unione europea, allo scopo di promuovere prese di posizione al riguardo da parte del parlamento, del governo, dei partiti, dei sindacati e dell'opinione pubblica.

La decisione si allaccia alle deliberazioni del "vertice" dei Capi di Stato e di Governo - svoltosi a Parigi il 9 e 10 dicembre 1974 - di indire le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo entro il 1978 e di affidare al primo ministro belga, Tindemans, il compito di redigere un rapporto di sintesi sull'unione europea.

L'inaugurazione di tale campagna si svolgerà domani sabato 15 marzo, alle 10 a Roma, nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Interverranno il presidente del Movimento Europeo, prof. Petrilli, esponenti di tutti i partiti dell'arco costituzionale e delle tre confederazioni sindacali.